ABBONAMENTI	ITALIA E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	69 —	64 —	17 60
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 60	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 60	—
[illegible]	15 —	7 60	—	19 75	9 60	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	60 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 00	47 75	24 75
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 21 Giugno 1921 — ROMA — Martedì 21 Giugno 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 147

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti al Senato

Seduta del 19 Giugno 1921.

Malgrado la giornata festiva, l'aula è molto affollata quando, alle 16, il Presidente, on. TOMMASO TITTONI, dichiara aperta la seduta. Le tribune sono gremite: in quella parlamentare vediamo diversi deputati, fra cui l'ex-Presidente del Consiglio, on. Salandra, il quale si allontana dopo il discorso del generale Giardino, e gli on. Crispolti e Spartaco Fazzari.

L'on. Giolitti siede al banco del Governo, fiancheggiato dai ministri Peano, Facta, Sechi, Facta, Ranieri, Sforza, Croce, Alessio, Rossi, Pasqualino Vassallo e Bonomi, e dai sottosegretari on. Porzio e Rossi Cesare.

Esito di votazioni

Approvato il verbale di ieri, di cui dà lettura il segretario on. BISCARETTI, il Presidente proclama, in base al risultato delle votazioni ieri verificatesi eletti:

A membro della Commissione centrale per la diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole, il senatore Del Giudice.

a commissari di vigilanza al Fondo per la emigrazione, gli on. De Amicis, Bettoni e Leonardo Bianchi.

a commissari di vigilanza sul servizio del chinino, i sen. Marchiafava e Grassi.

Convalida di nuovi senatori

A nome della Commissione permanente i senatori VANNI, CASSIS, FABRIZIO COLONNA, INGHILLERI, PERLA, CATALDI, SANTUCCI e GIARDINO riferiscono sulle nomine a senatori, proponendone la convalida, dei signori Alfredo Baccelli, Agostino Berenini, Adolfo Berio, Pietro Chimienti, Salvatore Contarini, Olindo Malagodi, Cesare Nava, Edoardo Pantano e Settimio Piacentini.

Ai sensi del Regolamento il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto per la convalida, ed il segretario on. FRASCARA fa l'appello nominale.

Dal computo dei voti risulta che il Senato approva le conclusioni prese ad unanimità dalla Commissione per la verifica dei titoli, e il PRESIDENTE dichiara convalidata la nomina a senatori dei predetti signori.

Giuramento di neo-senatori

E subito subito, trovandosi presenti nel Palazzo, prestono giuramento l'on. ALFREDO BACCELLI, introdotto nell'aula dai senatori Fano e Venzi; il comm. ADOLFO BERIO, introdotto dagli on.li Peria e Schanzer, e il comm. CONTARINI, introdotto dai senatori Fabrizio Colonna e Di Trabia.

La risposta al discorso della Corona

Si riprende poscia la discussione del progetto d'indirizzo al discorso della Corona.

Il sen. Giardino

Ha primo la parola il senatore generale GIARDINO, il quale tratterà di un argomento di cui non può mancare traccia nel solenne documento che il Senato discute, e col quale rivolge il pensiero e la parola al nostro Re, per affermare un programma politico che pone le sue basi nella restaurazione dell'autorità dello Stato e nella concordia e nella disciplina della Nazione.

Quando — dice l'ex-comandante dell'Armata del Grappa — tra il 15 e il 24 giugno si rivolge la parola al Re, al primo soldato italiano nella guerra italiana vittoriosa, per essere all'unisono col cuore del Re e del popolo, non si può tacere il ricordo di quello sforzo nazionale che determinò la risoluzione vittoriosa della guerra, che fu la dimostrazione di ciò che valgono l'ossequio alla disciplina e la concordia nazionale. (Approvazioni).

Ricordare — prosegue l'on. Giardino — è necessario, fieramente ed espressamente, come hanno fatto e fanno altri popoli, che meno di noi hanno vinto (benissimo! bravo!) ma che hanno saputo esaltare la vittoria e trarne maggiori benefici di noi nella pace. (Approvazioni).

Bisogna ricordare senza jattanza, ma non più concessioni, non più transazioni verso i sentimenti di coloro che vittoria e guerra hanno svalutato e svalutano, intendendo di cancellarla dal patrimonio d'onore del popolo italiano. (Vive approvazioni).

Il senatore Giardino avrebbe voluto che, trascorsa senza una parola di commemorazione la ricorrenza del 15 giugno, ed avendo un senatore — il generale Badoglio — rievocata la ricorrenza della battaglia del Piave, alla unanime e vivissima manifestazione del Senato, fosse seguita una parola del Governo, il quale avesse affermato al Paese che lo Stato ricorda...

GIOLITTI (interrompendo vivacemente). Il Governo non ha sentito il bisogno di aggiungere nessuna parola a quella alta ed eloquente di un valoroso generale a cui l'Italia deve tanto. Nessuno può dubitare dei sentimenti del Governo quando si tratta dei più alti ideali nazionali! (Approvazioni).

GIARDINO. Io dicevo...

GIOLITTI. Ripete che il Governo ha preso parte alla manifestazione del Senato, e io non avevo alcuna ragione di aggiungere qualche cosa alle parole del generale a cui l'Italia ha riconoscenza per la sua vittoria!

L'on. GIARDINO spiega di avere deplorato che non sia venuta la parola educatrice per il nostro popolo, e questo conferma. Ricorda le gloriose fasi della battaglia del Piave e conclude proponendo che in fine del progetto d'indirizzo, ove è detto: «il popolo nostro con Voi saprà felicemente costruire... » si aggiunga: «come i soldati nostri con Voi, Sire, e tutti stretti intorno a Voi da infrangibile disciplina di mutua fede e di reciproco amore, seppero tre anni or sono, in questi giorni medesimi, sul Piave e sul Grappa, creare la vittoria delle armi, nel nome Vostro e della Patria italiana! » (Vivissime approvazioni, applausi congratulazioni).

Un emendamento Mortara

L'on. MORTARA ha presentato questo emendamento: al principio del terzo comma, sopprimere le parole «da Trento a Trieste», oppure sostituirle con le seguenti: «dalla Vetta d'Italia al Quarnaro». Chiede alla Commissione se lo accetta.

Il relatore conte SANTUCCI dichiara che d'accordo col Governo, la Commissione accetta. E allora l'on. MORTARA rinunzia alla parola.

L'on. Fradeletto

L'on. FRADELETTO svolge il concetto per cui si è deciso a proporre al Senato che al testo della risposta, dopo il terzo comma, si aggiunga il seguente periodo:

«Voi, Sire, avete opportunamente rievocato la tradizione romana, per la quale si componevano in unità non oppressiva schiatte e ordinamenti diversi. Fedeli a questa tradizione, noi accogliamo con civile larghezza i nuclei d'altre stirpi che ragioni inoppugnabili di natura e necessità imperiose di sicurezza ci diedero il diritto di voler compresi entro i nuovi confini del Regno; ed esprimiamo insieme la fiducia che con larghezza eguale siano considerati e trattati i consanguinei nostri attribuiti ad altro Stato da una recente stipulazione che dobbiamo lealmente rispettare ma che non può infrangere vincoli secolari di memorie, d'affetti e di civiltà».

Spera che la Commissione vorrà accogliere la aggiunta ed il Senato vorrà confortarla con il suo voto unanime. (Vivi applausi).

Il Presidente del Consiglio

Tra la viva attenzione del Senato prende la parola il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI il quale dice:

Gli oratori che hanno preso la parola, innalzarono questa discussione ad una altezza veramente degna del Senato e trattarono questioni sulle quali il Governo sente la necessità di esprimere anche egli la sua opinione.

Le condizioni del bilancio

Il senatore Bettoni che per il primo prese la parola, portò la sua attenzione quasi esclusivamente sulla questione finanziaria ed economica. Egli osservò che le condizioni attuali della Finanza dello Stato sono sostanzialmente diverse da quelle di un anno fa. E questo è vero, ma è necessario pure non farsi delle illusioni. L'anno scorso il disavanzo era certamente non inferiore ai 14 miliardi, era cioè ad una cifra tale che se non si provvedeva con una estrema energia, saremmo arrivati al fallimento; perchè è impossibile che un Paese come l'Italia, non ricco di capitali, possa ogni anno fare 14 miliardi di debito per arrivare ad eseguire i pagamenti che deve fare. Allora i due rami del Parlamento furono perfettamente concordi nella necessità d'una azione immediata ed energica. Il senatore Bettoni ieri è arrivato a dire che ora si pensa troppo al pareggio del bilancio dello Stato. Questa è una espressione che deriva da un'illusione, perchè se i 14 miliardi di disavanzo si sono ridotti ad una cifra di circa 4 (non posso accertarla, però posso assicurare che probabilmente non supera di molto i 4 miliardi) bisogna tener conto che questi 4 miliardi di disavanzo sussistono dopo che si è chiesto ai contribuenti una quantità enorme di sacrifici. L'anno scorso c'era ancora un margine abbastanza ampio per chiedere sacrifici al popolo italiano; oggi questo margine è molto ridotto (e a questo proposito non ha torto il senatore Bettoni), è ridotto a tale che non si potrà più fare assegnamento sopra nuove entrate se non per somme molto limitate.

Ora succede questo fenomeno, che per quella illusione che dal 14 miliardi un popolo è sceso a 4 miliardi di disavanzo, si può considerare come in pareggio, il che fa sì che vengono fatte domande di spese assurde. Si chiedono ad esempio 900 milioni per gli impiegati; si propone da molte parti delle assicurazioni contro le malattie, con una spesa per lo meno di altrettanti 900 milioni che dovrebbero per la massima parte pesare sul bilancio dello Stato; si domanda con leggi di iniziativa parlamentare dei provvedimenti per la tubercolosi, in modo che portino almeno 400 milioni all'anno di spesa; si chiede di provvedere a spese dello Stato a tutta la disoccupazione, il che è facile comprendere a quali estremi porterebbe; e così via dicendo.

Ora io credo indispensabile combattere questo ottimismo (bravo, benissimo).

Il senatore Bettoni considera quasi il disavanzo del bilancio dello Stato come una cosa meno pericolosa di certe deficienze nella economia pubblica: io credo invece che il disavanzo dello Stato costituisca il più grave di tutti i pericoli, perchè il giorno in cui lo Stato non possa far fronte ai suoi impegni, in quel giorno i valori pubblici cadono, le Casse di Risparmio cadono, le industrie cadono, e non so dove andremo a finire (benissimo). La moneta si svaluterà enormemente, noi avremo quindi un rialzo nel costo della vita che renderà impossibile il provvedere ai funzionari dello Stato.

Quindi ritenga, senatore Bettoni, che se il Governo mette in prima linea la Finanza dello Stato non commetta un errore economico nè un errore finanziario.

L'on. Bettoni ha ricordato alcune applicazioni secondo lui troppo severe di leggi d'imposta. Le imposte votate sono gravi, ma era indispensabile il votarle, ed è indispensabile di esigerle. Io comprendo che se c'è qualche errore di valutazione sia dovere dell'Amministrazione di correggerlo; ma la legge quale fu votata deve essere eseguita; altrimenti, il credito dello Stato se ne va, perchè il pubblico all'interno e all'estero dirà: «Le imposte in Italia si votano ma poi non si riscuotono. (Benissimo).

L'on. Bettoni combattè la nominatività dei titoli: ora questa è legge dello Stato e deve essere eseguita. Ma egli parte dal concetto che la nominatività dei titoli (e parlava specialmente dei titoli industriali e privati), allontanerà il capitale. Ma io constato che gli Stati Uniti d'America non sono l'ultimo Paese industriale, e là i titoli sono tutti nominativi. Ma io non credo che si debba essere contrari alla nominatività dei titoli purchè essa sia applicata in modo che, i 40 miliardi che attualmente sfuggono alla tassa di successione, alla tassa sul patrimonio, e che sfuggirebbero alla tassa sul reddito siano colpiti. Non c'è nulla che ecciti di più il sentimento pubblico che l'ingiustizia per effetto della quale la ricchezza concentrata più nelle mani delle grandi fortune, la ricchezza mobiliare per la cifra di oltre 40 miliardi, non paga, mentre paga il piccolo fondo del piccolo proprietario, mentre paga il piccolo stipendio del commesso di negozio.

Dunque, dirò on. Bettoni, che se nella applicazione di questa legge ci sono degli errori, è dovere, e sarà compito dell'Amministrazione di correggerli; ma le leggi votate devono essere eseguite, altrimenti l'opera dei Parlamenti diventa una cosa completamente oziosa. (Approvazioni).

Contro le violenze

Il senatore Schanzer ha parlato di argomenti di carattere politico; parlò della necessità della pacificazione degli animi, della necessità di combattere tutte le violenze. E' precisamente questo il compito principale del Governo, e specialmente del Ministro degli Interni.

Purtroppo in Italia abbiamo avuto una prima serie di violenze gravissime per parte dei comunisti e di altri partiti estremi; allora si è violata la libertà individuale, si è violato il diritto di proprietà si sono commessi abusi gravissimi contro i quali è insorta la reazione delle classi borghesi, reazione che quando si è limitata ad impedire queste violenze, a combatterle, era reazione legittima; ma quando questa violenza giunge al punto di commettere altrettante violenze, di commettere degli omicidi, di commettere dei ferimenti, di dar fuoco a delle cooperative, di dar fuoco a case di persone perchè appartengono ad un altro partito, a questo punto l'opera dello Stato deve rivolgersi a reprimere queste violenze con la stessa energia con la quale si devono reprimere le violenze dall'altra parte. (Approvazioni).

Il senatore Schanzer parlò pure della questione dei funzionari dello Stato. Egli disse non ammissibile il loro Sindacato. Io credo che qualche distinzione si possa fare; per esempio io non ho mai ammesso che si potessero fondare Sindacati nelle Amministrazioni dipendenti dal Ministero degli Interni. Un sindacato di prefetti, un sindacato di questori, un sindacato di guardie, questo non è assolutamente ammissibile (ilarità) e quando ci fu qualche piccolo tentativo per formare questi sindacati, l'ho represso immediatamente e sciolto nelle 24 ore.

Io tendo anche ad accostarmi alla opinione del senatore Schanzer che fu pure sostenuta dal senatore Gallini, per quello che riguarda la Magistratura. Un sindacato di magistrati io non riesco a comprenderlo (bene, approvazioni). Perchè la Magistratura è uno dei poteri dello Stato; come è possibile che uno dei poteri dello Stato si accampi come rappresentante di una classe in lotta contro le altre classi? (Approvazioni).

La Magistratura è la garanzia di tutte le classi, non può diventare una parte belligerante contro le altre classi! (Approvazioni). E vengo al discorso del senatore Albertini, discorso che il Senato sentì con molta soddisfazione perchè era la prima volta che questo oratore si metteva alla ribalta di questo alto Consesso. Egli trattò una delle questioni più delicate, la questione della collaborazione dei socialisti al Governo; egli criticò una frase della relazione con la quale il Governo aveva proposto a Sua Maestà lo scioglimento della Camera. La frase che a lui parve un po' eccessiva è questa: «Le classi operaie superate il periodo di vaghe aspirazioni rivoluzionarie che furono e sono gravi ostacoli ad una più esatta visione della realtà», (e conchiudeva così): «sarebbe logico che questi lavoratori invitassero i loro rappresentanti a prendere alla vita politica una parte attiva anzichè limitarsi alla funzione di sola critica». Era un consiglio che il Governo dava agli elettori invitandoli a mandare alla Camera gente capace di partecipare al Governo. Ora io credo che se noi potessimo avere tutto il Partito socialista composto di uomini di Governo nessuno avrebbe a dolersene., Daltronde questa raccomandazione agli elettori era poi riassunta in un'ultima parte della relazione alla quale credo che il senatore Albertini stesso sottoscriverebbe. E' detto infatti: «Voglia la fortuna d'Italia che tutti i Partiti sentano il dovere di farsi rappresentare dai loro uomini più degni per altezza d'ingegno e soprattutto per nobiltà di carattere». Io credo che aver dato questo Consiglio agli elettori non possa essere oggetto di biasimo per il Governo. Il senatore Albertini trova una specie di contraddizione in questo fatto che mentre si è dato agli elettori dei socialisti questo consiglio, nel discorso della Corona non si faccia alcuno accenno. Evidentemente è impossibile che la parola del Re si rivolga a dei singoli partiti per dir loro quello che devono fare. Non era più il caso di dare dei consigli agli eletti della Nazione; sanno essi quello che devono fare.

La collaborazione socialista

Il senatore Albertini teme che questa eventualità di un ingresso dei socialisti al Governo possa avere delle tristi conseguenze. Io divido in parte solo la sua opinione; non credo si tratti di una cosa imminente, ma, sebbene l'ipotesi sia ancora lontana, per questo intervento bisogna tener conto di una circostanza, che cioè l'accordo non potrà mai essere accordo di persone. Bisognerà che ci sia un accordo con un programma ben chiaro, ben preciso: questo programma non potrà avere assolutamente applicazione se non avrà il consenso dei due rami del Parlamento. Ora io credo che questa sarà la più sicura garanzia che l'ipotesi trattata dal senatore Albertini non potrà mai costituire un pericolo per le nostre istituzioni.

Egli trova che nel discorso della Corona si dimostrava troppa fiducia nell'opera delle cooperative. Ora io in questo punto dissento dal senatore Albertini, perchè credo che la cooperazione, vale a dire l'accordo degli operai per lavorare per conto proprio, sia cosa da incoraggiarsi su larghissima scala, e vedo qui presente il senatore Luzzatti che ieri interrompendo molto a proposito il senatore Albertini, notava che la cooperazione non toglie nulla, e non combatte in nessun modo l'iniziativa individuale. Sono due campi completamente separati e distinti, ma se noi rifletiamo che l'operaio il quale lavora per se non fa sciopero, non ha interesse a diminuire il lavoro, ha interesse ad espellere dalla sua azienda l'operaio negligente e cattivo, noi vediamo che questo è un elemento fortissimo di disciplina nazionale. Vi sono delle cooperative agrarie nelle quali gli operai lavorano 13 ore al giorno anzichè otto, quando hanno interesse. Il fare che al salariato si sostituisca l'operaio che lavora nel suo interesse credo segni un grande progresso per l'ordine sociale e per il benessere delle classi lavoratrici e sia un grande elemento per diminuire i conflitti fra capitale e lavoro.

ALBERTINI. Io alludevo soltanto alla cooperazione sussidiata dallo Stato, non a quella libera perchè questa è una delle manifestazioni più nobili della attività del lavoratore.

GIOLITTI. Rispondo immediatamente: Se noi ammettiamo, come ammette anche lei che la cooperazione è un grandissimo coefficiente per la pace sociale, per l'aumento della produzione, per la prosperità delle classi operaie, perchè lo Stato deve astenersi dall'aiutarle entro i limiti di giustizia, entro i limiti nei quali lo Stato aiuta tutte le altre iniziative?

Gli onorevoli Tamassia e De Cupis hanno trattato di politica estera da un punto di vista pel quale li prego di non chiedere da me una risposta: per i trattati, quando sono approvati dal Parlamento non c'è che una cosa da fare; eseguirli ed eseguirli lealmente e non soltanto alla lettera, negli obblighi scritti nel trattato, ma eseguirli nel loro spirito, vale a dire, nel caso del Trattato di Rapallo eseguirlo creando rapporti di sincera amicizia fra i due popoli che lo hanno stipulato. Se si votasse dal Senato una frase che significasse diffidenza verso quel popolo col quale noi abbiamo interessi e ragioni, sotto ogni aspetto, di mantenere dei rapporti amichevoli, credo che si produrrebbe un sentimento non buono. Quindi pregherei l'on. senatore De Cupis a non insistere in quel la sua aggiunta nella quale propone che «le genti italiche ricongiunte alla madre Patria rivolgono con noi tutti da un capo all'altro della classica terra un dolente saluto alla desiderata sponda Adriatica (in cui Zara nostra splende faro di civiltà e di fratellanza che nulla può estinguere, tramite di pacifiche intese coi popoli vicini».

Noi non possiamo dolerci d'aver Trento e Trieste e di avere tutta l'Istria, non possiamo dolerci di avere Zara e i confini segnati dalla natura; quindi lo pregherei vivamente a non insistere sulla votazione di quell'ordine del giorno.

L'autorità dello Stato e la pacificazione.

L'on. senatore Giardino ha espresso il desiderio che si ricordi la vittoria della quale ora è il compleanno: sono perfettamente d'accordo con lui: non trovo nessuna ragione per cui il Senato debba avere difficoltà a ricordare un fatto che del resto il popolo italiano — lo ritenga l'on. senatore Giardino — salvo qualche uomo non equilibrato, il popolo italiano nella sua immensa massa ricorda come ricorda con affetto coloro che vi hanno partecipato, i soldati che son morti come ricorda e cerca in ogni modo di proteggere coloro che furono vittime di questi combattimenti dai quali è venuta l'unità d'Italia. (Approvazioni).

L'on. senatore Fradeletto propone un'aggiunta; egli stesso ha ricordato che nel trattato di Rapallo, mentre il popolo jugoslavo ha assunto l'obbligo di trattare bene e con riguardo i cittadini di nazionalità italiana, l'Italia non ha pattuito questo, perchè l'altro popolo ha capito perfettamente che un Paese d'alta e antica civiltà come l'Italia non ha bisogno di essere vincolata da un trattato per condursi con piena lealtà e con piena amicizia verso coloro che son venuti a far parte del Regno italiano. Egli disse: qui noi esprimiamo insieme la fiducia che con la larghezza eguale siano considerati e trattati i consanguinei nostri attribuiti all'altro Stato. La parola fiducia scritta nella proposta dell'on. senatore Fradeletto toglie qualunque carattere offensivo a questa frase: è il Senato, il quale esprime la fiducia sua piena ed intera che l'altro contraente non mancherà d'eseguire lealmente il trattato, non solo, ma tratterà gli italiani rimasti nel suo territorio come noi trattiamo gli slavi che sono venuti a far parte del Regno d'Italia.

Non avrei difficoltà per parte mia ad accettare questa condizione. D'altronde sarà la Commissione che dovrà dare il suo giudizio ripeto non ho difficoltà ad accettare, perchè si esclude così qualunque concetto di diffidenza e si esprime anzi la fiducia.

Il Senato scuserà se io non entro in molti particolari minuti; tuttavia, concludendo, tengo ad osservare che le difficoltà in mezzo alle quali si trova l'Italia, le difficoltà che ha da fronteggiare lo Stato sono di una gravità ancora realmente eccezionale; le conseguenze della guerra nel campo economico e nel campo finanziario, le conseguenze anche della guerra nello spirito di violenza che si è creato il Paese crea una situazione di cose che richiede da parte dello Stato, e da parte di tutti coloro che si interessano o che hanno influenza sullo spirito pubblico, il dovere di predicare la pace, e di raccomandare a coloro, i quali credono con la violenza di poter assestare alcune delle questioni, che la violenza non può produrre che altra violenza (benissimo) e che la guerra civile è assai più disastrosa ancora di qualunque guerra straniera. (Applausi vivissimi prolungati).

Parla il relatore

Dopo una breve replica dell'on. BETTONI che dichiara che la legge sulla nominatività dei titoli deve essere adattata alle necessità del commercio, prende la parola il relatore on. conte SANTUCCI, il quale rileva come il Senato si sia in generale dimostrato favorevole all'indirizzo di risposta, come è stato redatto dalla Commissione; a lui non resta quindi che dir qualche parola sui vari emendamenti presentati.

Ritiene poco opportuno l'emendamento del senatore De Cupis, così concepito: «Al principio del terzo comma sostituire la seguente dizione: «Le genti italiche ricongiunte alla Madre Patria rivolgono con noi tutti, da un capo all'altro della nostra classica terra, un dolente saluto alla desiderata sponda adriatica...» e lo prega di ritirarlo.

Dichiara di accettare quello dell'on. Gallini che dice: «Al principio del terzultimo comma sostituire la seguente dizione: Ma coi provvedimenti per l'esercito e per la marina, che escono dal popolo nostro, e con pazienti riforme nell'amministrazione della giustizia, che è suprema necessità della vita civile, anche le necessità sociali del popolo stesso....»

Accetta pure, ringraziando l'on. Giardino, la aggiunta da lui fatta, la quale non è che una esplicazione e una conferma dell'idea già racchiusa nel progetto, perchè la Commissione unanime sente profonda riconoscenza verso il nostro esercito e la nostra marina che hanno così gloriosamente combattuta la nostra guerra. (Approvazioni).

Il voto

L'on. DE CUPIS vuole spiegare perchè, con vivo dolore, ritira il suo emendamento: ma il Senato è nervoso e impaziente e rumoreggia, malgrado le proteste dell'oratore.

In sostanza, egli che il sottoporre il suo emendamento al voto del Senato potrebbe aver conseguenze, sia che questo fosse favorevole o contrario, nell'opinione pubblica (commenti) perciò con dolore lo ritira a questa prova. Conclude esprimendo la speranza che il sentimento che lo ha indotto a presentare il suo emendamento trovi una larga partecipazione presso i singoli senatori: se ciò non fosse, troppo sarebbe il suo cuore sopraffatto dal dolore

Dopo di che vengono approvati tutti gli emendamenti accettati dalla Commissione e dal Governo, compreso quello Giardino, a cui si associano i senatori Lucca, Luigi, Torrigiani, Zupelli, Campello, Melodia, Cassis, Agnetti, Gioppi, Spirito, De Amicis Mansueto, Magroni, Dante Ferraris, Di San Martino, Prebistero, Pellerano, Ruffini, Di Terranova, De Novellis e Fabrizio Colonna.

Il PRESIDENTE mette quindi ai voti l'intero indirizzo di risposta con gli emendamenti.

E' approvato ad unanimità.

Dopo di che il PRESIDENTE avverte che il Senato tornerà a riunirsi lunedì 27 corrente alle ore 16, e scioglie la seduta alle ore 18.40.

La seduta alla Camera

Seduta del 20 giugno 1921.

Il cattivo tempo non ha impedito al pubblico di accorrere numeroso a questa seduta di ripresa dei lavori parlamentari. Le tribune sono affollate. Non così l'aula. Sono discretamente affollati soltanto i settori dell'estrema e del centro, quasi deserti i banchi di destra. Alle 15 precise entra il Presidente on. De Nicola e subito dopo l'on. Giolitti insieme ai Ministri on.li Pasqualino Vassallo, Benedetto Croce, Peano, Rossi Luigi, Rossi Cesare e Raineri.

Il PRESIDENTE, dopo che è stato letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta, comunica alla Camera alcune domande di brevi congedi.

Una voce: Incominciamo presto!

L'on. DE NICOLA invita subito dopo lo on. Murari a prestare giuramento e l'on. Murari giura.

Commemorazione dell'on. Francesco Tedesco

Il presidente on. DE NICOLA commemora l'on. Francesco Tedesco, morto recentemente e tragicamente in Roma. Ne rievoca la figura nobilissima di cittadino e di patriota, la lunga onorata carriera politica, che culminò con le cariche di ministro dei Lavori Pubblici, del Tesoro e delle Finanze. Ricorda come l'on. Francesco Tedesco fosse stato anche presidente della Giunta del bilancio e vice presidente della Camera. Propone di inviare alla famiglie le condoglianze della assemblea. L'onorevole RICCIO si associa nobilmente alla commemorazione dell'on. Francesco Tedesco la cui figura, per le sue parole, è perfettamente rievocata in tutta la sua nobiltà.

L'on. RUBILLI parla per la provincia di Avellino. Ricorda le alte benemerenze dell'on. Tedesco. Non vi è carica parlamentare che egli non abbia ricoperto e tutte le volte che fu Ministro e fu Ministro sei volte, diede prova di una grande preparazione, di alto intelletto e di grande austerità. Egli era un uomo di non comune valore e di infinita bontà. Alla sua memoria rivolge un profondo saluto.

Seguono l'on. VITTORIA che rievoca l'opera dell'estinto e quindi l'on. TESO per la Democrazia liberale, alla quale l'on. Tedesco apparteneva.

Parla l'on. Giolitti

L'on. GIOLITTI ricorda che l'on. Tedesco era venuto alla Camera dall'amministrazione. Era uomo di grande valore per ingegno preparazione e rettitudine. Rammenta di averlo avuto con sè Ministro e suo collaboratore tre volte; la prima ai Lavori Pubblici, poi Ministro in un momento assai difficile, quando cioè l'Amministrazione delle Ferrovie passava allo Stato ed occorreva alla direzione dei Lavori Pubblici un uomo di grande competenza quale era appunto l'on. Tedesco. Lo ebbe poi al Ministro del Tesoro nel Ministero che fece la guerra di Libia e l'anno scorso Ministro delle Finanze. In questa qualità l'on. Tedesco contribuì largamente ed efficacemente alla preparazione delle leggi economiche finanziarie che il Parlamento approvò.

Non crede di esagerare affermando che la morte dell'on. Tedesco costituisce una delle più grandi perdite che il Parlamento potesse fare. Si associa a tutte le proposte fatte per onorare la memoria dell'illustre e compianto collega. (Approvazioni).

Mentre parla l'on. Giolitti entra nell'aula l'on. Misiano accompagnato dai colleghi comunisti Rabezzana, Belloni, Garosi, Tuntar, Graziadei, Bombacci, Nudi e Repossi che vanno a sedere insieme con lui al secondo settore dell'Estrema. Il settore di destra è deserto poichè i fascisti non entrano finchè l'on. Misiano non abbia prestato giuramento.

Il monumento a Battisti e a Sauro

L'on. GIOLITTI presenta vari disegni di legge tra cui uno per l'erezione di un monumento a spese dello Stato a Cesare Battisti in Trento e a Nazario Sauro a Capodistria. (Applausi).

Il PRESIDENTE comunica che la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento dell'Amministrazione dello Stato e sulla sistemazione del personale ha presentato una prima relazione sullo stato dei lavori della commissione stessa.

Gli onorevoli CROCE, FERA e LABRIOLA presentano vari disegni di legge.

L'on. GIOLITTI presenta inoltre vari disegni di legge relativi all'approvazione da parte del Parlamento dei Trattati internazionali, all'indennità caro-viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni, all'applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile, a nuovi provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia delle Carceri, all'estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea, al controllo sulle industrie da parte dei lavoratori che vi sono addetti, alla conversione in legge del Decreto 13 novembre 1919 per l'ammissione al voto politico dei militari smobilitati, alla conversione in legge del Decreto 2 marzo 1915 per il soggiorno degli stranieri in Italia ed alla ratifica dei Decreti per l'entrata e l'uscita dal Regno dei cittadini e degli stranieri.

L'Esercizio provvisorio

L'on. BONOMI presenta il disegno di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1921-22.

L'on. SFORZA presenta dopo il progetto relativo al Trattato di pace con la Jugoslavia.

L'on. Misiano giura

Il PRESIDENTE invita alcuni deputati a prestare giuramento. Quando giura l'on. Misiano dalla tribuna delle famiglie qualcuno grida due volte: *Giuda!*

L'on. MISIANO a voce non alta dice: «Viva il comunismo!».

Nomina di Commissioni

Si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Biblioteca della Camera, di tre commissari di vigilanza sugli istituti di emissione, di tre Commissari per il Consiglio superiore del lavoro.

La Giunta delle Elezioni

Il PRESIDENTE comunica che ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni gli onorevoli: Banelli, Basso, Belotti Bortolo, Bentini, Berardelli, Bosco-Lucarelli, Casoli, Coda, Dentice, Dugoni, Federzoni, Galla, Garosi, Grandi Rodolfo, Grassi, Janfolla, Lopardi, Majolo, Marescalchi, Masciantonio, Mattei-Gentili, Mazzolani, Montini, Murgia, Rossi Francesco, Scialabba, Serra, Teso, Zegretti, Zilocchi.

L'on. Misiano esce dall'Aula

Mentre si svolge la votazione a scrutinio segreto l'aula si sfolla. L'estrema sinistra è quasi deserta. Soltanto l'on. Misiano e pochi altri colleghi comunisti restano seduti al secondo settore dell'estrema. Anche la destra è deserta, perchè i fascisti non intendono riprendere i loro posti finchè l'on. Misiano non abbia abbandonato l'aula. Ma l'on. Misiano è tutt'ora nell'aula. Il suo indugio suscita non poca curiosità, poichè secondo l'accordo indiretto intervenuto fra fascisti e comunisti, tramite il Presidente della Camera, l'on. Misiano dovrebbe uscire dall'aula appena dopo aver prestato giuramento. In base a tale accordo i fascisti hanno desistito di impedire l'ingresso nell'aula al deputato comunista, e poichè questi si trattiene ancora al settore la curiosità dei deputati e delle tribune diventa più viva. Si teme che possa verificarsi qualche episodio increscioso. Si dice che Misiano non voglia uscire e che i fascisti non intendono in alcun modo permettergli la permanenza nell'aula. Ma alle 16 e 40, dieci minuti dopo il termine fissato, l'on. Misiano si alza, scende lentamente la scaletta ed esce dall'aula accompagnato dall'on. Bombacci. Pochi minuti dopo entrano i fascisti e occupano il loro settore.

Per il numero degli oratori

Si dovrebbe ora cominciare la discussione generale sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, ma domanda la parola l'on. GIURIATI per una mozione d'ordine. Egli propone che, per evitare perdita di tempo, debba parlare un solo oratore per ciascun gruppo.

L'on. MODIGLIANI è favorevole alla proposta dell'on. Giuriati, purchè il numero degli oratori sia proporzionato all'entità numerica dei gruppi. La discussione deve essere ampia dovendo fra altro trattare del modo con cui furono fatte le elezioni, dei rapporti internazionali, la situazione economica. Secondo lui i gruppi stessi dovrebbero provvedere a disciplinare e ad arginare la discussione e a ridurre il numero degli iscritti.

GIURIATI insiste nella sua proposta, l'on. MODIGLIANI sostiene che essa non possa neppure essere messa in votazione.

Il Presidente on. DE NICOLA ricorda che nella passata legislatura la Giunta del regolamento esaminò una proposta analoga, respingendola, senza neppure portarla alla discussione. Crede invece che l'on. Giuriati potrà aderire ad una proposta conciliativa per la quale inviterà i gruppi a designare gli oratori che avranno la parola secondo il turno delle iscrizioni già fatte.

GIURIATI aderisce e così resta stabilito.

La risposta alla Corona

L'on. Orano

Si inizia quindi la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Primo oratore è l'on. ORANO che a nome del partito sardo d'azione, il quale — dice — diventerà un partito nazionale (commenti) dichiara che il partito stesso tende specialmente ad ottenere il decentramento amministrativo. I combattenti sardi, che tanto hanno dato alla Patria, molto sperano di ottenere a vantaggio della loro isola.

L'autonomia amministrativa darà all'isola il necessario agognato sviluppo. L'on. ORANO ricorda che parecchi progetti furono già presentati per l'autonomia della Sardegna, e il primo portava la firma del Conte di Cavour; e osserva che l'attuale forma di accentramento, che doveva essere temporanea e contingente, è purtroppo diventata permanente con grave danno dello Stato. Tra i danni più gravi dell'accentramento è stato quello d'aver dato nascita alla piaga del «funzionarismo», cioè alla pletora dei funzionari nelle amministrazioni statali.

L'on. ORANO afferma che le regioni italiane sono tuttora in attesa del loro riconoscimento da parte dello Stato, riconoscimento, cioè, delle loro differenze etniche, storiche, culturali. Queste differenze, notevoli fra regione e regione, sono più marcate nei riguardi della Sardegna.

L'oratore afferma la necessità di trasfor-

mare lo Stato, alleggerendolo delle funzioni che non gli competono e che compie perciò imperfettamente, funzioni che sono tutte proprie ai conglomerati regionali che, soli, possono aver conoscenza e cura degli interessi particolari delle rispettive regioni. L'accentramento nasconde spesso interessi illeciti ed impedisce la valorizzazione di tutte le energie nazionali.

L'on. ORANO rileva il contrasto che v'è fra Stato e Nazione; tutti amano la Nazione ma v'è il conflitto dei partiti per il governo dello Stato; vi sono movimenti *italiani* contro lo Stato, italiano.

L'on. ORANO conclude riaffermando la necessità del decentramento e invocando la rappresentanza politica anche per i dieci milioni di italiani che vivono lontano dalla Patria e che pur tanto contribuiscono alla grandezza del Paese. (Applausi, approvazioni).

L'on. Federzoni

Secondo oratore è l'on. FEDERZONI che esordisce osservando che la nuova Camera rispecchia un nuovo stato d'animo e di cose nel Paese. Tratteggia rapidamente i caratteri dell'avvenuto mutamento: l'incubo dell'esempio russo non domina più la nostra vita sociale; l'esperimento rivoluzionario non ha fatto che aggravare il decorso della nostra crisi economica, ed è fallito lasciando un'amara delusione in coloro che lo avevano salutato come alba di una nuova età. Le elezioni sono dunque servite a qualche cosa. Esse avrebbero dovuto essere invocate sopra tutto dai socialisti, per un motivo evidente di sincerità politica, in quanto il programma sul quale essi avevano vinto nel 1919 non esisteva più. L'oratore mette in confronto l'atteggiamento odierno dei socialisti con quello di due anni or sono, anche a proposito dell'episodio Misiano. Di più si è ricostituita con nuovi elementi e con nuovo spirito una destra nazionale.

Abbiamo in questi giorni l'incontro fra Loucheur e Ratenau a Wiesbaden. L'oratore riassume le ultime fasi della questione della esecuzione del trattato di Versaglia, e ricorda come la Francia; sia mediante le sue mire sul bacino della Ruhr, sia mediante la sobillazione dei polacchi nella vertenza per l'Alta Slesia, tendesse al dominio esclusivo di tutte le zone minerarie continentali. Esamina poi il mutamento avvenuto nella politica francese dopo il duro *quos ego* di Lloyd George e il significato, per noi preoccupante del convegno di Wiesbaden, che può portare a un diretto accordo economico franco-germanico per la reciproca integrazione tecnica dei rispettivi apparati minerari e industriali, allo scopo di creare un'unica egemonia su zone di influenza assoggettate dal loro monopolio: fra le quali l'Italia.

Per l'Asia Minore la Consulta ha seguito una linea di condotta analoga con analoghi risultati. L'oratore rievoca il famoso «accordo tripartito», concluso a San Remo per l'assegnazione delle singole zone d'influenza, e sopravvalutato per fare ingoiare all'Italia la pace panbritannica e panellenica: e riassume il contenuto dell'accordo diretto italo-turco stipulato fra il conte Sforza e Bekir Samy Bey. Senonchè quest'ultimo accordo non è stato riconosciuto dal Governo di Angora, e il contegno di codesto Governo verso l'Italia è tale che si è creduto opportuno ordinare lo sgombero di Adalia, infliggendo un nuovo colpo gravissimo al nostro prestigio e ai nostri interessi in Oriente.

La vantata nostra politica turcofila e filoislamica si è esaurita in una serie di manifestazioni sentimentali e di concessioni fatte al patrocinio socialista del movimento dei cosiddetti popoli oppressi.

FEDERZONI: Vedo un deputato allogeno che sorride...

GIUNTA (col braccio teso verso il banco dei deputati tedeschi). — Lo metteremo a posto noi questo farabutto! (Rumori, commenti).

FEDERZONI prega il collega on. Giunta di non interromperlo, quindi continuando il suo discorso chiede al governo notizie del procedimento a carico del generale Segrè.

A questo punto si ode una voce femminile che parte dalla prima tribuna del pubblico situata sopra l'estrema. La voce femminile grida: Va liberato!

Subito dopo un usciere si avanza verso la signora che ha gridato e la invita ad uscire dalla tribuna.

La signora obbedisce senza protestare.

L'on. FEDERZONI continua:

Veniamo alla questione adriatica. Qui piange il cuore veramente.

Parlando anzitutto dell'Albania, l'oratore osserva che l'intesa commerciale prevedula dall'accordo di Tirana è ben lungi dall'essere stipulata, e che intanto, non si sa perchè, l'Italia si è opposta all'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni.

C'è poi un'altra questione, della quale l'on. Sforza non ha mai voluto parlare alla Camera: la questione montenegrina. L'on. Federzoni ne rileva i precedenti, così in rapporto alle discussioni della Conferenza di Parigi come per quanto si attiene alle clausole del trattato di Rapallo.

L'oratore lumeggia il lato immorale e odioso di quanto è accaduto, e stabilisce la connessione di quest'ultimo fatto con l'annunciata stipulazione dell'accordo per Fiume.

La formula del Consorzio per Fiume fu escogitata dal Governo dinanzi alla reazione suscitata in tutti dalla scoperta della cessione clandestina del Delta e di Porto Barosa ai jugoslavi. Ma oggi noi sappiamo che proprio l'accordo per il Consorzio sanziona tale cessione. L'oratore si diffonde sulla funesta assurdità di tale fatto, e ne illustra i certi danni economici, politici e nazionali. Propone quindi la questione costituzionale; può ritenersi valido un accordo territoriale compiuto fuori e contro la volontà del Parlamento? Questo votò il trattato di Rapallo com'è scritto, e non altre clausole annesse.

L'oratore qualifica poi come anti-italiane e immorali le istruzioni impartite ai consoli italiani in Dalmazia, fra i quali riprova specialmente, per la sua opera nefasta, il console di Spalato. Afferma che il ministro ha il dovere di dire francamente se egli considera un ostacolo per la sua politica di sedicenti larghe vedute la presenza di italiani in città tradizionalmente e gloriosamente italiane.

L'oratore conclude rammentando come secondo l'on. Sforza, l'abdicazione nostra in Adriatico doveva servire all'Italia per riconquistare la sua libertà in vista di una vasta e coraggiosa politica europea. Invece siamo assenti e disconosciuti da per tutto. La nuova Camera, espressione diretta della ridestata coscienza del Paese, dovrà giudicare un tale indirizzo che già troppi danni ha procurato al Paese.

I gruppi della Camera

Stamane a Montecitorio — nel gabinetto dell'on. De Nicola — si è riunito il Consiglio della presidenza per procedere alla costituzione ufficiale degli uffici dei gruppi. Come è noto nei cinque giorni che seguono la cerimonia del giuramento ogni deputato deve indicare alla Presidenza l'ufficio al quale desidera lo si iscriva. La dichiarazione deve essere però accettata dal gruppo.

Stamane l'ufficio di presidenza, riaffermando questo concetto non ha accettato la domanda dell'on. Sandron, il quale chiedeva l'iscrizione nell'ufficio dei popolari, perchè mancava l'accettazione del gruppo stesso. Non tutti i deputati hanno ancora giurato; quindi gli elenchi degli uffici non sono ancora completi.

Fino ad ora essi sono costituiti così: gruppo socialista 121, comunisti 11, democrazia liberale 79, democrazia sociale 68, nazionalisti 10, liberali democratici 17, popolari 105, riformisti 25, fascisti 35, misti 24 fra cui 7 repubblicani, 4 slavi e 4 tedeschi.

Ecco come restano costituiti i gruppi:

GRUPPO AGRARIO: Aldi-Mai — Alice — Camerata — Casalicchio — Cateiani — Chiaggiato — Cirincione — Compagna — Crisafulli — Ferrari Giovanni — Fontana — Guaccero — Guglielmi — Lanza di Scalea — Lo Monte — Mantovani — Marescalchi — Mariotti — Maury — Pucci di Benisichi — Quilico — Rucchi — Spada — Valentini Luciano — Vanino — Volpini — Totale 26.

GRUPPO COMUNISTA: Belloni — Bombacci — Cornelli — Croce — Garosi — Gnudi — Graziadei — Marabini — Rabezzana — Remondino — Tuntar. — Totale 11.

GRUPPO DEMOCRAZIA LIBERALE: Amendola — Basaino — Benedetti — Bevione — Bianchi Carlo — Brezzi — Broccardi — Buonocore — Camerini — Capitanio — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Ciappi — Cingolani — Cocco Ortu — Colosimo — Congiu — Corradini — Cuomo — De Bellis — De Filippis Delfico — De Nava — Di Marzo — Donegani — Ducos — Facta — Falcioni — Fazio — Fazzari — Finocchiaro-Aprile Andrea — Furgiuele — Giolitti — Grassi — Graziano — Improta — Janfolla — Larussa — Luciani — Masciantonio — Materi — Mattoli — Mauro Clemente — Mendaia — Miliani G. Battista — Mininni — Merisani — Murgia — Olivetti — Orlando — Pallastrelli — Palma — Paratore — Peano — Pellegrino — Pezzullo — Philipson — Piatti — Pivano — Poggi — Porzio — Raineri — Renda — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Sitta — Soleri — Squitti — Tamborino — Teso — Tinozzi — Torre Andrea — Trollo — Valentini Ettore — Verdirame — Villabruna — Visco — Visocchi — Zegretti. — Totale 79.

GRUPPO DEMOCRAZIA SOCIALE: Abisso — Albanese Giuseppe — Alessio Giulio — Amatucci — Amici — Bartolomei — Beneduce Giuseppe — Bianchi Vincenzo — Bonardi — Caiò — Caporali — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Casertano — Cermenati — Colonna di Cesarò — Cotugno — Cutrufelli — D'Alessio Francesco — De Caro — Deutics — De Vito — Di Pietra — Faranda — Fera — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fulci — Fumarola — Gallo Ruta — Gasparotto — Girardini — Giuffrida — Guarino Amella — Lissia — Lofaro — Luzzatto — Mancini Augusto — Marracino — Mazzarella — Nasi — Netti — Ollandini — Pascale — Pasqualino Vassallo — Pennavaria — Persico — Pietravalle — Presutti — Rossini — Rubilli — Sanna-Randaccio — Scialabba — Serra — Sipari — Sorge — Stancanelli — Tofani — Tripepi — Tumiati — Ungaro — Vairo — Veneziale — Vittoria. — Totale 63.

GRUPPO FASCISTA: Acerbo — Albanese Luigi — Banelli — Bilucaglia — Bottai — Buttafochi — Capanni — Caradonna — Celesia — Chiostri — Ciano — Coda — Corgini — De' Stefani — De Vecchi — Farinacci — Finzi — Gai Silvio — Giunta — Giuriati — Grandi Dino — Lancellotti — Lanfranchi — Lupi — Mazzucco — Misuri — Mussolini — Ostinelli — Oviglio — Piccinato — Pighetti — Sardi — Terzaghi — Torre Edoardo — Vicini. — Totale 35.

GRUPPO NAZIONALISTA: Caetani — D'Ayala — Federzoni — Gray — Greco — Luiggi — Paolucci — Rocco Alfredo — Siciliani — Suvich. — Totale 10.

GRUPPO PARLAMENTARE LIBERALE DEMOCRATICO: Belotti Bortolo — Benni — Caccianiga — Codacci-Pisanelli — De Capitani — Di Salvo — Franceschi — Krekich — Lanza di Trabia — Mazzini — Pesante — Petrillo — Pogatschnig — Riccio — Salandra — Sarrocchi — Tosti. — Totale 17.

GRUPPO POPOLARE: Agnesi — Aldisio — Angelini — Anile — Arcoa — Bacci — Banderali — Baracco — Baranzini — Bertini — Bertone — Biavaschi — Boggiano-Pico — Boncompagni-Ludovisi — Bosco Lucarelli — Braschi — Bresciani — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Cappa Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carbonari — Cascino — Casoli — Cavazzoni Stefano — Cicogna — Cingolani — Corazzin — Curti — De Gasperi — Degni — Di Fausto — Fanloni — Farina — Farioli — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Fino — Frova — Galla — Gavazzeni — Giavazzi — Grandi Achille — Grandi Rodolfo — Gronchi — Guarienti — Imberti — Jacini — La Rosa Luigi — Locatelli — Longinotti — Lucangeli — Manenti — Marconcini — Marino — Martini — Martire — Mattei Gentili — Mauri Angelo — Mauro Francesco — Meda — Merizzi — Merlin — Miceli-Picardi — Micheli — Migliori — Milani Fulvio — Montini — Negretti — Novasio — Padulli — Paleari — Pecoraro — Pellizzari — Pestalozza — Petriella — Peverini — Piscitelli — Piva — Roberti — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Rosa Italo — Salvadori — Scotti — Sensi — Signorini — Speranza — Stefini — Stella — Tamanini — Tangorra — Termini — Tessitori — Tommasi — Tovini — Tupini — Uberti — Vassallo Ernesto — Zaccone — Zucchini. — Totale 104.

GRUPPO SOCIALISTA: Abbo — Agnini — Agostinone — Amedeo — Argentieri — Assennato — Baglioni — Baldesi — Baldini — Baratono — Basso — Bellotti Pietro — Belgramini — Bennani — Bentini — Bianchi Giuseppe — Bianchi Umberto — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bogianckino — Bosi — Bovio — Buffoni — Buozzi — Bussi — Cagnoni — Caldara — Campanini — Canevari — Casalini — Cavina — Cazzamalli — Cigna — Corsi — Cosattini — Costa — De Angelis — De Giovanni Alessandro — Del Bello — De Martini — Di Napoli — Di Vagno — Di Vittorio — Donati — Dugoni — Ellero — Ercolani — Fabbri — Fagal — Ferri Enrico — Filippini — Fior — Florian — Frontini — Galeno — Galliani — Garibotti — Giacometti — Gonzales — Greff — Innamorati — Lazzari — Lollini — Lopardi — Lucci — Maestri — Maffi — Maitilasso — Majolo — Malatesta — Mancini Pietro — Marchioro — Mastracchi — Matteotti — Mazzoni — Merloni — Mingrino — Modigliani — Momigliano — Monici — Montemartini — Morgari — Morini — Musatti — Nobili — Noseda — Pagella — Panebianco — Paolino — Picelli — Piemonte — Pieraccini — Pistoia — Quaglino — Ramella — Romita — Rondani — Rossi Francesco — Salvalai — Sardelli — Sbaraglini — Scagliotti — Smorti — Spagnuoli — Tassinari — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Turati — Vacirca — Vella — Ventavoli — Viotto — Volpi — Zanardi — Zaniboni — Zangi — Zilocchi — Zirardini. — Totale 121.

GRUPPO SOCIALISTA - RIFORMISTA: Beneduce Alberto — Berardelli — Bonomi — Camera — Capasso — Capobianco — Celli — Cerabona — Ciriani — Cocuzza — De Berti — Dello Sbarba — Di Giovanni Edoardo — Drago — Fondella — Labriola — La Loggia — Lombardi Nicola — Lo Piano — Macchi — Molè — Reale — Saitta — Sandulli — Toscano. — Totale 25.

GRUPPO MISTO: Baviera — Canepa — Cao — Cappa Innocenzo — Lombardo Ettore — Lussu — Mastino — Nitti — Orano — Sandroni — Bergamo — Chiesa — Colajanni — Conti — De Andreis — Macrelli — Mazzolani — Lavrencic — Podgornik — Scek — Wilfan — De Walter — Reut Nicolussi — Tinzl — Toggenburg. — Totale 25.

La riforma della burocrazia

La Commissione parlamentare

Sotto la presidenza dell'on. De Nava si è nuovamente radunata ieri la Commissione parlamentare, che esamina il disegno di legge per la riforma della burocrazia. Sono stati definitivamente formulati i quesiti da sottoporre al Governo.

I quesiti sono una decina; e riguardano: l'entità degli oneri derivanti dalle anticipazioni; quali siano le possibili economie; le statistiche numeriche delle varie categorie dei funzionari; e poi quasi un poco tutte le varie parti del disegno di legge. Stamane questi quesiti sono stati presentati — dall'on. De Nava — al presidente del Consiglio on. Giolitti ed al ministro del Tesoro on. Bonomi.

Mercoledì mattina la Commissione tornerà nuovamente a riunirsi.

Il pensiero dell'on. Beneduce

Sul disegno di legge della riforma della burocrazia abbiamo ritenuto opportuno sentire il parere di qualche competente.

Abbiamo così interrogato l'on. Giuseppe Beneduce, che appartenne per circa dieci anni alla magistratura, e per circa nove anni all'amministrazione del Ministero di Agricoltura dove fu direttore generale della colonizzazione e del credito agrario, guadagnandosi la fama di funzionario valorosissimo.

L'on. Giuseppe Beneduce ci ha detto:

— Caro amico, l'argomento è di una gravità eccezionale, avendo poco tempo disponibile, dovete contentarvi di qualche mia fugace impressione. Il Governo ha chiesto in sostanza pieni poteri ed ha fatto, a mio avviso, benissimo.

« In una materia così complessa non era possibile giungere a conclusioni attraverso un dibattito parlamentare che sarebbe stato indubbiamente aspro e lungo. Ed il tempo stringe, e la riforma si impone come necessità indilazionabile. Due considerazioni bisogna però premettere. La prima è che non basta parlare di semplificazione e di riordinamento dei servizi civili nonchè di soppressione di organi e di istituti non strettamente necessari, con la conseguente riduzione del personale. Bisogna, per giungere a tali conseguenze, semplificare le funzioni, il che, in altri termini importa rivedere quasi tutta la legislazione in vigore in ogni ramo di pubblico servizio. Noi costatiamo che esistono molti organi, alcuni ereditati per tradizione, altre che vi si sono modellati, che rappresentano un inutile ingombro per la funzione, e deploriamo in conseguenza che talvolta il ben che minimo e modestissimo atto non possa vedere la luce se non attraverso una cosiddetta *routine*, per la quale si passano tanti gradi di gerarchia e tanti Uffici senza guadagno nè per il tempo, nè per la bontà del provvedimento stesso. Ma questo è l'effetto non pure e soltanto dell'azione lenta od inutile di alcuni organi burocratici, ma bensì delle diverse disposizioni legislative e regolamentari che manco a farlo apposta prevedono appunto l'esistenza degli organi stessi. E' noto che non sia raro il caso che si sia creata la funzione per giustificare la creazione dell'organo, che è andato poi via via sempre più sviluppandosi, e complicandosi. Quasi tutte le leggi ed i regolamenti, in ogni ramo della pubblica attività specie quelli più importanti, risentono del difetto di aver previsto per ogni singolo atto, l'espletamento di una quantità di adempimenti, i quali essendo richiesti han dato luogo al moltiplicarsi degli organici.

In altri termini la nostra legislazione non si è sempre prefissa di rendere le cose semplici e spedite.

Quindi, a mio avviso, il problema della semplificazione e riduzione dei servizi, è ancora più complicato di quanto non sembri, dal momento che è indispensabile per giungervi di procedere alla revisione di quasi tutta la nostra legislazione. La seconda osservazione è che il momento scelto per tentare la riforma non è dei più propizi, perchè è noto il grave ed impressionante fenomeno della disoccupazione. Vi ha una ressa sensibile per conseguire un impiego. La riforma ai fini della riduzione degli organici, avrebbe potuto tentarsi e con fortuna, durante la guerra, quando di fatto vennero a ridursi i quadri, e quando molti funzionari volentieri sarebbero usciti dall'Amministrazione per tentare libere iniziative di lavoro che il momento offriva.

Con i pieni poteri poi, sarebbe stato anche agevole provvedere a riforme sostanziali della nostra legislazione, in modo che, ritornati nella normalità, non vi sarebbe stato più bisogno di tutti gli organi di cui ora, in condizioni tanto disagevoli, bisogna tentare la riduzione.

— Volete offrirmi, onorevole, un esempio di qualche legge che andrebbe modificata, donde certamente potrebbero derivare sensibili vantaggi dalla riforma?

— Ecco: Occorre, per esempio riformare innanzitutto la legge ed il regolamento di contabilità generale dello Stato allo scopo:

1) di metterli in relazione in tutto il loro complesso con le mutate condizioni dei tempi, e col cresciuto valore delle cose;

2) di sopprimere il doppio controllo esercitato attualmente sulle spese dalla ragioneria e dalla Corte dei conti. Il controllo deve essere unico, esercitato dall'organo estraneo all'Amministrazione attiva (Corte dei Conti), con Uffici distaccati presso le varie Amministrazioni, e con sistemi semplici e spediti, sostituendo entro giusti limiti le indagini dirette degli incaricati del controllo, alle richieste e comunicazioni scritte. Le Ragionerie devono avere funzioni puramente contabili, non di controllo. La responsabilità puramente nominale ora attribuita ai Capi Ragionieri deve essere estesa ai Capi degli Uffici Amministrativi che ordinano le spese, e resa *effettiva*.

3) Di sopprimere le funzioni superflue come ad esempio l'ammissione a pagamento dei mandati, ecc.

4) Di semplificare il sistema dei contratti, col necessario correttivo di rendere reale ed effettiva la responsabilità dei funzionari che li preparano (progettisti - stazioni appaltanti).

— Quali, secondo voi sarebbero i principi da osservare, per conseguire con vantaggio dell'impiegato anche quello dell'Amministrazione?

— Anzitutto riconosciamo agli impiegati il merito di avere in gran parte contribuito a porre in essere quanto di buono si è fatto in Italia. Riconosciamo inoltre loro il diritto di vedere convenientemente considerati dal lato morale ed economico i loro sforzi.

Quindi rispetto e garanzie per gli impiegati e stipendi adeguati. Credo ovvio poi, che la riforma debba essere progettata ed attuata col concorso degli stessi impiegati, come quelli che conoscendo i bisogni, meglio d'altri sono in grado di additare i rimedi. Ma è d'altra parte evidente che bisogna correggere il sistema attuale degli organici in modo che vi siano pochi funzionari dirigenti con un numero sufficiente di funzionari esecutivi, e pochi impiegati d'ordine per gli archivi. Il resto dei servizi e specialmente la copia, è antica e pratica l'idea di affidarli a personale salariato, preferibilmente a cottimo, senza alcuna pretesa di stabilità e trasferibile da l'una ad altra Amministrazione. E' indispensabile poi l'equiparamento della carriera nelle varie Amministrazioni, ed il provvedere ad un miglioramento finanziario di ogni categoria di funzionari e di impiegati, e maestri, senza esclusione di sorta.

— Volete, onorevole, anticiparmi qualche osservazione in ordine agli articoli del disegno?

— Penso che i termini di sei mesi di cui all'art. 11 e dei due mesi di cui all'art. 2 siano troppo brevi per [illegible] gente lavoro da compiere. [illegible]

ne alla riforma dei servizi. Sarà necessario fare condizioni di favore a coloro che devono essere mandati via, senza che abbiano raggiunto i limiti per il collocamento a riposo secondo le disposizioni in vigore, diversamente la resistenza sarà tanto forte, da non poter esser praticamente vinta. Occorre però preordinare un sistema tale, per cui non vadano via i buoni, ai quali può convenire l'anticipato collocamento a riposo a condizioni di favore, ma coloro che sono veramente *meno idonei*.

L'esonero potrebbe apparire una forma degradante; dovrebbe essere evitata, per non fare aumentare la resistenza degli interessati: meglio il collocamento a riposo a richiesta, od, in mancanza, di autorità.

Il ricorso per sola legittimità può anche apparire un criterio troppo draconiano, che determinerà grave malcontento ed avvalorerà l'accusa di parzialità preordinata. Meglio ammettere il ricorso in merito alla quinta Sezione del Consiglio di Stato.

— Non credete on. che la presentazione del progetto di legge abbia resa inutile l'opera della Commissione Parlamentare d'inchiesta precedentemente istituita?

— Tutt'altro. La Commissione, a quanto è noto, ha già rese alcune conclusioni, ed i lavori continuano alacremente. Quei dati di fatto, e quei giudizi costituiranno indubbiamente utili elementi non solo nelle discussioni che sul disegno di legge seguiranno nel Parlamento, ma anche per le direttive che il Governo saprà trarne ».

Due commissari

Il segretario della Commissione parlamentare — l'on. Alfredo Rocco — interrogato ha detto.

— Ogni giorno mi pervengono osservazioni, proposte, critiche da parte di funzionari dello Stato, molte delle quali contengono osservazioni giuste e in modo tale da imporre la più ponderata riflessione. Si deve considerare che la Commissione non ha fatto finora che deliberare le principali disposizioni del progetto, senza prendere alcuna decisione, salvo quella di fare al governo una serie di quesiti della cui formulazione è stato incaricato il presidente on. De Nava.

« La mia impressione personale è che il disegno di legge darà luogo a molte e gravi discussioni: anzitutto per la sua difettosa struttura tecnica ed anche per il fatto che, nei termini in cui esso pone il problema degli impiegati, questo si palesa insolubile.

« Il progetto, infatti, si basa tutto sul presupposto che sia possibile concedere notevoli miglioramenti agli impiegati, mediante la riduzione dei ruoli. Ora, un esame sommarissimo della statistica degli impiegati in servizio al primo gennaio 1921 confrontata con quella degli impiegati in servizio al 1.o luglio 1915, rivela questi fatti stupefacenti che: salvo per il personale delle guardie regie, delle guardie doganali, degli operai dei tabacchi, dei reali carabinieri e degli ufficiali dell'esercito e della marina, tutti gli altri personali civili sono diminuiti di numero in questo periodo. Ora se si considera che quel personali che hanno subito aumento non si possono certamente ridurre e sono esclusi dalla riduzioni contemplate nel disegno di legge, non si sa vedere come sia possibile trarre dalle ulteriori riduzioni del personale già ridotto, le somme necessarie per aumentare lo stipendio, non solo del personale delle amministrazioni civili, ma anche di quegli altri ruoli che non possono essere ridotti.

« Crolla così tutto il congegno del disegno di legge, a meno di estendere la riforma anche ai ferrovieri che sono passati in questo stesso periodo da 120 mila a 230 mila: sono, cioè, circa raddoppiati. Qui, veramente, ci sarebbe da menare la falce. Ma, neanche a farlo apposta, la riforma dell'amministrazione ferroviaria non è compresa nel disegno di legge... ».

Un altro commissario — stimatissimo e vecchio parlamentare — ha detto:

— *Il Presidente del Consiglio ha avuto occasione di fare in questi giorni alcune importanti dichiarazioni circa il disegno di legge per la riforma della burocrazia ad un eminente parlamentare, amico personale e mio. L'on. Giolitti ha dichiarato che il Governo non ha inteso di fare opera perfetta con la compilazione del detto disegno di legge sul la Camera potrà apportare tutte le opportune e necessarie modificazioni. Una cosa sola, ha detto l'on. Giolitti, su cui il Governo insiste, è quella relativa alla richiesta dei pieni poteri. Il Gabinetto rivendica la responsabilità e l'iniziativa di studiare a fondo ciascuno dei singoli servizi. Oggi come nel 1908, quando furono emanate le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, questo è il pensiero dell'on. Giolitti.*

La convinzione è avvalorata dal fatto che in tre mesi la Commissione parlamentare della passata legislatura non è stata in grado di fare niente di concreto e di positivo.

Occorre che la questione della riforma della burocrazia sia risolta dal Governo e non dal Parlamento ove purtroppo si annidano soverchi interessi e non sempre tali da suggerire provvedimenti giusti e razionali. Diceva un uomo politico una volta: « *Alla Camera italiana è meglio parlare dell'aumento di tributi che della soppressione di una pretura. Tutti diventano nemici del Ministero!* »

Purtroppo le cose non sono mutate ed è quindi inutile dire: investiamo il Parlamento della riforma della burocrazia. Complicherebbe le cose invece di semplificarle.

Inoltre la Camera ha la prerogativa della critica degli atti del Governo. Quando ci accorgerà che questo cerchi di fare opera illegale potrà liberamente intervenire.

Queste stesse ragioni valgono a smentire le insinuazioni contenute nell'intervista dell'*Avanti!* col « compagno » Baldesi che accenna a possibilità di rappresaglie da parte del Governo contro i suoi impiegati.

L'on. Alfredo Rocco, dice che è impossibile concedere notevoli miglioramenti agli impiegati mediante la riduzione dei ruoli perchè gl'impiegati d'oggi sono per numero inferiori a quelli del 1915. Notevoli economie — dice il deputato di Roma — si potrebbero fare riducendo il numero del personale dipendente dalle ferrovie; ma purtroppo di questa possibilità il disegno di legge tace.

Per ciò che concerne la prima questione ha un fondamento di vero la supposizione che il Governo non possa concedere notevoli miglioramenti ai suoi dipendenti mediante la riduzione del personale; ed infatti in un primo schema di disegno di legge era stato provveduto alle stanziamento di un fondo straordinario di mezzo miliardo destinato ad arrotondare la somma di cinque miliardi e mezzo; senonchè l'on. Bonomi — in seguito ai calcoli compiuti dal Ragioniere generale dello Stato — assicurò che a concedere miglioramenti agl'impiegati dello Stato sarebbe stata sufficiente la riduzione del personale e la semplificazione dei servizi mediante la soppressione di molti uffici governativi.

E' evidente che qualora la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale siano energicamente applicati dal Governo esse saranno più che sufficienti a permettere al pubblico Erario di concedere notevoli aumenti ai suoi dipendenti.

Per ciò che riguarda poi la riduzione del personale ferroviario il disegno di legge non se ha fatto menzione in quanto esistono alcune disposizioni tuttora in vigore che permettono all'amministrazione delle Ferrovie di procedere quando lo voglia alla riduzione del personale ferroviario.

Come abbiamo più sopra accennato la Camera, senza alterare il concetto informatore del disegno di legge potrà apportarvi tutti gli eventuali emendamenti. Così per esempio proporre che si deleghi la 5.a sezione del Consiglio di Stato invece della 4.a ad esaminare i ricorsi presentati degl'impiegati da collocarsi a disposizione. I funzionari dello Stato avranno così maggiori garanzie ».

GLI SPORTS

"Michelangelo" battuto nell'Ambrosiano

MILANO, 20. — Il terreno pesantissimo ha causato la sconfitta di *Michelangelo* nell'Ambrosiano.

PREMIO FONTANILE. (L. 600, m. 1200): 1. *Elia*, 54 Cella (Varga); 2. *Plunder*, 55; 3. *Falstaff*, 55. N. P.: *Pedal*, *Quellaltra*. Tre lunghezze, sei lunghezze. Totalizzatore L. 6.0, 6, 8.

PREMIO PRIMI PASSI. (L. 20000, m. 1100): 1. *Fram*, 50 R. Oldaniga (Taddei); 2. *Cadenza*, 51; 3. *Regina Pulchra*, 50. Mezza lunghezza, otto lunghezze. Totalizzatore, L. 45.

PREMIO LOCATE. (L. 10,000, m. 2000): 1. *Induno*, 51 R. Oldaniga (Taddei; 2. *Caddichette*, 59; 3. *Fabia*, 54. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 17.

PREMIO ADIGE. (Vend. L. 6000, m. 900): 1. *Silene*, 50 Smith (Wright); 2. *Est Erie*, 56; 3. *Fuchsia*, 52. N. P. *Alma Roma*, *Laon*, *Palamon*. Una testa, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 14, 9.50, 13.50. Il vincitore invenduto.

PREMIO AMBROSIANO. (L. 100,000, metri 2000): 1. *Sitara*, 50 De Montel (Doumen); 2. *Nera di Ricci*, 48 Tesio; 3. *Michelangelo*, 53, Tesio; 4. *Lanterna*, 59 Cella; N. P.: *Ungasus*, 52, *Florindo*, 56, *Memling*, 54, *Sigdor*, 47, *La Natelia*, 50. Due lunghezze, corta incollatura. Totalizzatore L. 20, 7, 10, lire 6.

PREMIO PARMA. (Land. asc. L. 8000, m. 1500): 1. *Huchang*, 46 scud. Ambrosiana (Taddei); 2. *Roscius*, 47; 3. *Ardetta*, 55. N. P. *Bosco*, *Opacchiasello*, *Montanello*, *Cappella Sistina*. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 17, 9.50, 6.50, 7.

PREMIO GAREGNANO. (Land. disc. Lire 9000, m. 1800): 1. *Teheli*, 47 scud. Ambrosiana (Wright); 2. *La Modeste*, 40; 3. *Calcaprina*, 54. N. P.. *Pero*, *Sampigny*, *Vodica*. Quindici lunghezze. Totalizzatore L. 7.50, 9, 10.

L' "Avvenire delle Puglie" sospende le sue pubblicazioni

BARI, 20. — Una nota editoriale apparsa nell'*Avvenire delle Puglie* avverte che quel quotidiano sospende le sue pubblicazioni.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 aprile 1921

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,730,101,948 90	—	81070
Cassa	1,006,008,079 41	+	10529
Portafoglio su piazze ital.	3,236,330,098 40	+	36930
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 20,773,930 —)	30,775,778 17	+	87
Effetti ricev. per l'incasso	13,467,640 17	—	1125
Anticipazioni ordinarie	2,198,029,007 04	+	102074
Tesoro dello Stato	7,186,117,314 30	—	208509
Titoli	217,016,686 70	+	54
Conti corr. attivi nel Regno	155,398,943 59	+	31367
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 921,608,311 90)	890,407,817 65	+	29912
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —	—	
Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 10,008,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	87,179,989 95	+	926
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	846,905,490 40	+	5090
Partite varie	1,498,875,467 70	—	16090
Soffer. dell'eserc. in corso	187,774 28	—	
Tasse del corr. esercizio	431,444 01	+	18
Spese del corr. esercizio	13,016,907 44	+	3518
Depositi	20,997,921,854 55	—	29940
Totale L.	47,103,035,139 04		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	84,905,086 08	+	589
Totale generale L.	47,149,920,760 [illegible]		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	12,085,442 22		—
Circolazione	14,026,646,075 —	+	399981
Debiti a vista	840,390,190 01	—	125737
Dep. in conto corr. frutt.	837,728,567 55	—	142837
Conti correnti passivi	104,171,988 94	—	61469
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	645,604,380 42	+	405177
Partite varie	911,018,829 08	—	45585
Rendite del corr. esercizio	93,150,974 21	+	10449
Depositanti	20,997,921,854 55	—	29940
Totale L.	47,108,056,160 01		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	84,905,086 08	+	589
Totale generale L.	47,149,960,746 20		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio; normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenze con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

LA MOSTRA CONTEMPORANEA ALLA CINQUANTENALE

L'architettura e la decorazione

Questa prima biennale romana contiene oltre la pittura, la scultura e l'incisione, delle quali già fu detto, una sezione dedicata all'architettura, una all'architettura rustica, e alcuni esemplari di arte decorativa. L'idea di completarla così con ogni espressione d'arte è stata buona: solo che ha trovato non più d'una attuazione embrionale. Ed è una manchevolezza che nelle biennali venture dovrebbe venir riparata. Perchè le grandi esposizioni, al pari di questa miranti a dare in sintesi una immagine completa della produzione d'un determinato periodo, dovrebbero superare la inveterata e vieta abitudine di contare quasi esclusivamente sulla pittura e sulla scultura mostrate in serie staccate come in una fiera. Finchè faranno ciò resteranno sempre un gelido campionario d'arte senza rapporto diretto con la vita. Mentre suggerire il posto, la funzione che ha l'arte nella vita, potrebbe fornire loro tutto un programma di rinnovamento fecondo.

Per spiegarci: un quadro o una statua non sono entità isolate nelle case e non ne sono neppure gli unici arredi di carattere artistico. Anche sui mobili e sui soprammobili noi contiamo per abbellirle. La fisionomia di una stanza è data anzi dalla disposizione e dall'accordo di tutti questi vari elementi, entro la cornice dell'architettura. Ora, esporre in fila delle tele, dei bronzi, dei marmi a sè, a meno che non si tratti di mettere in luce con una raccolta di opere l'individualità di un artista, costituisce una forma di presentazione irrazionale, in quanto prescinde dalle condizioni reali nelle quali tutto quel materiale aspira a trovarsi. Se le esposizioni di carattere generale vogliono essere qualcosa di meglio di una calzoleria o di un negozio di articoli d'uso, dovrebbero far parte a tutte le manifestazioni dell'arte dalle maggiori alle minori, cercando con l'ordinamento di dare una immagine compiuta del come possano le une con le altre integrarsi. Con ciò non s'intende alludere all'impianto di sale da pranzo, camere da letto e così via. No. S'intende suggerire se non sarebbe opportuno smettere d'allineare ciascuna a sè l'architettura, la pittura, la scultura, l'arte applicata per mescolarle invece e servirsene allo scopo di creare degli ambienti vari e piacevoli con quadri, statue, mobili, alternati secondo un principio di decorazione armonica delle pareti, con oggetti posati qua e là sulle tavole, sulle credenze, con carte e stoffe da parati, con tappeti, con quanto insomma può giovare caso per caso.

Non è forse strano che avendo sotto mano tutti gli elementi sui quali si cerca di attirare l'attenzione del pubblico per abbellire la casa, essendone ordinatori gli artisti, coloro cioè dai quali meglio dovrebbe attendersi una capacità ornativa di eletto buon gusto, si rinunci ad ottenere dalle esposizioni un qualunque resultato pratico di esemplificazione decorativa? Non sarebbe così forse evitata, senza alcuna maggiore spesa, quella monotonia che costituisce il difetto costante e scostante delle mostre? Non si darebbe forse, adottando almeno parzialmente tale metodo, un maggior impulso a quel ravvicinamento tra arte pura e arte applicata che è nei desideri di tutti, e persino nei criteri ufficiali di riforma dell'insegnamento artistico?

Ma a osare proposte simili c'è da sentirsi accusare di voler menomare la dignità dell'arte eccetera eccetera, come è accaduto a Federico Hermanin prima di poter attuare lo stesso programma rispetto all'arte antica, con quel museo di Palazzo Venezia, che, difeso sempre su queste colonne, oggi finalmente tutti corrono ad ammirare senza riserve.

L'architettura rustica

Eppure proprio qui in questa esposizione vi sono tre sale che dicono quali resultati si possano ottenere così: le tre salette dell'architettura rustica ove Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini e Vittorio Morpurgo hanno ambientato disegni e schizzi di case rurali italiane con un arredo delizioso d'arte paesana. Si trattava di utilizzare un andito oscuro di passaggio, e i tre architetti, datogli luce con delle finestrelle, con una imbiancatura a calce, e con dei semplici archi di comunicazione, ne hanno fatto un luogo dove ci si ferma, invece, e ci si attarda, quasi a cercar riposo dalla fatica del lungo girare tra una infilata di stanze l'una simile all'altra. Ai muri pendono coperte calabresi, sopra cassoni sardi, tra fanali veneziani; in mezzo stanno tavoli piemontesi e sedie marchigiane; intorno poggiano sugli sporti, maioliche siciliane. E le lane colorate, gli smalti lucidi, i legni intagliati, tutti a disegni pieni di una irrealità fiabesca, precisa e concreta nei dettagli, tutti con l'impronta personale della lavorazione a mano, sono insieme un avviamento a farci intendere quale fisionomia conferiscano all'interno delle abitazioni il vicino raffigurato, e quali risorse offrano per l'arredo di un moderno appartamento signorile.

Perchè la mostra, e in ciò sta la sua importanza, non vuole solo documentarci con i bei disegni di Jona sulle casette della costiera d'Amalfi o della Val d'Aosta, con quelli di Guazzaroni e di Villigiardi sulle case coloniche di Toscana, o poi dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo, della Sardegna, con quelli di Ferrari e con le fotografie della contessa Maria Pasolini sui casolari del Lazio, con quelli infine di Angelini, di Budinich, di Mezzanotte sulle case della Valsugana, dell'Istria, e delle terre liberate, non vuole solo documentarci su tutte queste varietà pittoresche dell'architettura rustica italiana, seconda le regioni a pietra intonacata o nuda, in mattone o in legno, a loggiati aperti sormontata da cupolette e terrazze, o chiusa nascosta quasi sotto il tetto spiovente; ma vuole piuttosto stimolare gli artisti a valersi di essa per ravvivare l'intimità e il garbo delle costruzioni d'abitazione privata, sopratutto dei villini. Ed è sperabile che l'esempio qui dato in tal senso da alcuni felici progetti di Vincenzo Fasolo, e da alcune fotografie del riuscitissimo villino Nobili eretto da Marcello Piacentini, abbia largo seguito. Se ciò sia per avvenire questa minuscola sezione, sperduta nella grande esposizione come una fresca oasi d'italianità, avrà giustificato e il gusto degli ordinatori, e il loro proposito d'ammaestramento, fatto alla buona, così, quasi una chiacchierata in dialetto.

L'architettura

Una visita subito dopo alla sezione dell'architettura, diciamo nobile per contrasto, curata da Gustavo Giovannoni, da Adamo Boari e da Edgardo Negri induce ad apprezzare ancor più il valore di quell'ammaestramento. Poichè qui si senta dove l'eccesso di fiducia nella retorica degli stili e nella idolatria dell'egoico abbiano condotto. Lasciando anche da parte, per studiarli poi meglio quando saranno compiuti, i progetti dei nuovi ministeri che con tutti i loro plastici invadenti non danno a sperare molto di meglio del tanto vituperato Ministero delle Finanze, quasi tutti i disegni o le fotografie esposte fanno venire il desiderio di sfrondare lo schema architettonico e cioè la sostanza viva, utile, indispensabile dall'edificio, dalle sovrapposizioni onde è mascherato. Si avrebbe allora l'esatta percezione della vacuità di tutte quelle presuntuose apparenze, siano esse pure dovute a uomini d'ingegno quali Titta, Galizzi, Torres, La Grassa, A. Marini. Nello stesso indirizzo d'un composito eclettismo retorico sono anche, ma con una impronta più schiettamente personale Berlani, Fichera, d'Aronco, e siamo franchi, Bazzani. Al quale tuttavia bisogna riconoscere tra molti eccessi, un vigoroso senso monumentale e una capacità di sviluppi immaginosi, come qui attestano i disegni per la Biblioteca di Firenze, per la Cassa di Risparmio di Ascoli, e per il Paradiso sul mare di Anzio. E al quale infine bisogna riconoscere il merito di formare dei discepoli valorosi quale si mostra Del Debbio con un progetto di ponte recante sui piloni tra gli archi un largo e ben composto partito decorativo.

Ma un po' di mura semplici, un po' di architettura senza architettura, se si può dir così, un edificio che si contenti d'essere non più di quanto richieda l'uso cui è destinato! Poichè la bontà dell'architettura non si misura dalle dimensioni o dalla copia degli ornati, bensì dalle proporzioni e dalla coerenza stilistica. Per questo vien fatto di notare con piacere i progetti di un gruppo di milanesi, di Ponti specialmente per una chiesina disadorna, e di Muzio per una linda villetta sul lago di Como, quelli di Alpago per un'altra villetta di sapore settecentesco con il suo giardino dinanzi all'italiana, e di Rigotti per una casina semplice semplice a poggioli esili. Tutti artisti che abbandonati i formulari scolastici, o le cifre d'ultima importazione, si rifanno alla genuina schiettezza di quattro mura liscie per determinare franche cubature di masse e null'altro. Ciò che li rende appunto degni di lode, anche se la tenuità dei temi da essi svolti, di fronte ai temi ben più vasti e più ardui degli altri, possa far sembrare la lode sproporzionata.

L'arte applicata

Gli esemplari di arte applicata che l'esposizione contiene sono pochissimi, ma alcuni in compenso notevoli.

Primi, fra tutti, il portafiori e il leggio di Gerardi in ferro battuto. Gerardi è un maestro ed un mago in quest'arte difficile. Da un'asta di ferro egli sa sull'incudine trarre le sagome più sottili e più lievi, da un unico ceppo sa far ramificare i getti fogliuti dell'olivo, dell'alloro, e della flora classica per eccellenza. Pure questa sua perizia prodigiosa non lo induce mai a compiacersi in virtuosità di cattivo gusto. I limiti della materia gli sono sempre una guida sicura, e quanto esce dalle sue mani per la purezza dello stile potrebbe reggere il confronto con i migliori prodotti della nostra antica arte fabbrile. Nel rame tenta ora di sbalzare delle teste. E se in questi saggi non ha ancora superato i precedenti, pure v'è da attendere che lo possa, quando si sarà reso più padrone della plastica.

Gli animali in maiolica di Biagini costituiscono il successo di vendita più pieno della esposizione. E veramente l'acume dell'osservazione, la colorazione degli smalti, l'esplicito carattere decorativo spiegano come siano piaciuti tanto più di quelli realistici in bronzo di Tofanari e di Bugatti, o di quelli sbalzati in argento su una coppa di Camarda. Così pure hanno incontrato molto favore alcune statuette in legno di Pitscheider, una delle quali, il frate, è un piccolo capolavoro di bonomia umoristica. E per la sua ricerca umoristica non bisogna tralasciare un gruppetto di Lupparini d'una compatta plasticità.

In fine dopo aver dato uno sguardo attento alle vetrine che chiudono le iridescenze policrome dei vasi faentini di Melandri e le acute elegantissime sagome a coda di rondine dei buccheri neri della famiglia Randone, il visitatore coscienzioso, compiuta la visita, non deve tralasciare di sorbire una ghiacciata nella buvette che Cesare Bazzani, ha reso signorilmente decorosa ospitale, stendendole dinanzi un giardino lieto d'acque e di fiori.

Lì, se non vi dispiace, ci ritroveremo per concludere su quanto è stato osservato nella mostra contemporanea.

Antonio Maraini.

Un passo degli Alleati ad Atene

per conciliare il conflitto greco-turco

L'intervento di Bonin Longare nei colloquii fra Curzon e Briand.

PARIGI, 20.

Alla seduta pomeridiana della conferenza di sabato sera tra Briand e Curzon è intervenuto anche l'ambasciatore italiano a Parigi conte Bonin Longare, il quale era stato invitato da Briand « ad referendum » come hanno spiegato i giornali francesi.

Infatti il nostro ambasciatore non è quasi intervenuto nelle discussioni dei due ministri. Anzitutto perchè non si trattava di una riunione del Consiglio Supremo ove si dovessero prendere delle deliberazioni decisive; in secondo luogo perchè aveva avuto da Roma come principale incarico, quello di riferire i punti di vista espressi da Curzon e da Briand.

Lord Curzon propose in sostanza di invitare con una nota comune dell'Intesa i greci a sospendere l'offensiva ed esortare Re Costantino a ritornare ad Atene. Gli Alleati si assumerebbero così il grave compito di riconciliare i greci ed i nazionalisti turchi, o in altre parole di risolvere il problema di Smirne. L'Inghilterra, che ha appoggiato finora la Grecia, avrebbe l'incarico di indurla ad assumere un contegno più mite. La Francia dovrebbe fare il portavoce degli Alleati presso i nazionalisti turchi. Lord Curzon ha manifestato con insistenza il timore che Kemal e Costantino non siano più in grado di resistere alle pressioni dei loro partigiani e che le ostilità, se non si pone subito riparo, divengano inevitabili. La situazione diverrebbe preoccupante se dovessero vincere i turchi. Tutte le nazioni cristiane in contatto coi musulmani sarebbero minacciate dalla ripercussione d'una sconfitta greca e i turchi non si accontenterebbero più di Smirne: il fanatismo ottomano non conoscerebbe più limiti.

La tesi di Briand si mostrò molto prossima a quella italiana, di adottare cioè una linea di condotta intermedia tra i punti di vista greco e turco, senza dimostrare una particolare ostilità all'uno piuttosto che all'altro dei due avversari.

Come conclusione del colloquio a tre fu chiesta l'adesione dell'Italia alla proposta di azione alleata per un passo collettivo ad Atene e poi a Costantinopoli allo scopo di far cessare le ostilità greco-turche.

L'adesione dell'Italia

Il conte Bonin Longare si riservò di fare rapporto urgente al conte Sforza.

La risposta del nostro ministro degli Esteri giunse ieri. Per essa l'ambasciatore italiano, autorizzato a rappresentare il conte Sforza al convegno, poteva associarsi all'azione alleata che fu senz'altro decisa dandole principio di esecuzione.

La questione dell'Alta Slesia

Nel convegno si è anche trattata la questione dell'Alta Slesia.

L'accordo si è raggiunto senza difficoltà sulla necessità di compiere un ultimo tentativo, chiedendo alla Commissione interalleata di intendersi sui termini di un rapporto comune e di una proposta comune di delimitazione. Restò inoltre inteso che se un accordo non potesse realizzarsi una riunione di tecnici si sostituirebbe alla Commissione interalleata che continuerebbe sul posto o a Parigi o a Londra il compito fissato dal Trattato di Versailles.

La riunione del Consiglio Supremo

Finalmente si trattò di una prossima riunione del Consiglio supremo che dovrà convocarsi per regolare definitivamente le questioni pendenti che si sono studiate durante le conversazioni di sabato e di domenica. Si ritiene che il Consiglio potrebbe riunirsi verso la metà di luglio.

Esaurito così il programma del colloqui, i rappresentanti alleati si separarono alle ore 18.30.

Lord Curzon partirà questa mattina da Parigi per fare ritorno a Londra.

Ad Atene si vedrebbe volentieri la cessazione del conflitto.

LONDRA, 20.

Il *Times* pubblica il seguente telegramma, del suo corrispondente da Atene in data 18 giugno:

Il console di Inghilterra ha fatto oggi visita ufficiale a Gunaris. Ho tutte le ragioni di credere, secondo informazioni emananti dalla fonte più autorizzata, che per evitare un nuovo spargimento di sangue con l'offensiva che si prepara, la opinione pubblica greca accoglierebbe con soddisfazione un intervento delle potenze.

Gl'insorti saccheggiano l'Alta Slesia

mentre le truppe tedesche si ritirano

BERLINO, 18.

Il *Wolff Bureau* riceve da Oppeln: Si annuncia da fonte ufficiale che nei territori occupati dagli insorti, le formazioni delle bande vanno aumentando. La città di Guttentag è stata saccheggiata dai polacchi.

L'*Agenzia Wolff* ha da Ratibor in data odierna: Dietro conforme richiesta inglese le organizzazioni tedesche di autoprotezione hanno lasciato Kaltwasser, Klitschau e Alschoutz.

Gli insorti polacchi hanno occupato le posizioni a sud di Kamin, nel distretto di Ratibor.

Due compagnie dell'esercito del generale Haller si trovano a Lissok. Sette camions trasportanti truppe francesi, dotati di mitragliatrici, sono passati per Nendza, in direzione di Schichowitz.

Si ha da Kattovitz che l'Associazione generale dell'industria mineraria ha dichiarato alla Commissione interalleata, sola detentrice dei mezzi atti a sopprimere la insurrezione, che questa è responsabile di tutti i danni arrecati all'industria mineraria, la quale esige completa riparazione e rimetterà una lista particolareggiata dei danni stessi.

Lo stato d'assedio a Ratibor

Il *Wolff Bureau* riceve da Ratibor: Le guardie locali della riva destra dell'Oder, istituite dal colonnello Savioni, saranno organizzate da controllore del distretto di Ratibor, comandante Invre, e non saranno armate che di rivoltelle e di pistole. Tutte le altre armi dovranno essere consegnate ai Municipi. Coloro che infrangeranno tale disposizione saranno giudicati dalla Corte Speciale di Ratibor. La circolazione nelle vie è proibita dalle 9 della sera alle 4 del mattino. E' severamente proibita la vendita di bevande alcooliche.

Una protesta delle Federazioni tedesche contro le violazioni polacche.

KATTOVITZ, 17.

Il partito delle Federazioni tedesche dell'Alta Slesia ha inviato agli on. Giolitti, Lloyd George e Briand, un telegramma, il quale richiama la loro attenzione sul fatto che nel settore di Benthen, Parnonitz e Kattowitz i garages più importanti, sono stati consegnati agli insorti.

Questi utilizzano le strade ferrate per trasportare truppe e materiale di guerra, adoperano le locomotive ed i vagoni tolti ai tedeschi per trasportare in Polonia i carboni.

Dal 3 maggio la vita economica dell'Alta Slesia è paralizzata. Mai più d'ora è stato dimostrato che l'Alta Slesia dipende economicamente dalla Germania e mai più d'ora è stato dimostrato che questa regione forma un tutto indissolubile con la Germania.

Le miniere e le officine sono state private di ogni mezzo di sfruttamento e di produzione e dei loro sbocchi. Mancando di ordinazioni, le miniere e le officine dovranno sospendere completamente il lavoro e quindi gli operai resteranno senza pane.

Anche l'agricoltura dell'Alta Slesia è stata duramente colpita.

L'insurrezione è scoppiata sei settimane or sono e Korfanty sta organizzando, in questi giorni, una milizia reclutando, con la forza, anche gli abitanti dell'Alta Slesia favorevoli alla Germania.

Allo scopo poi di procurarsi fondi per coprire le spese della insurrezione, gli insorti hanno stabilito imposte speciali ed hanno vietato il pagamento di quelle regolari alle autorità legali.

Gli abitanti della campagna del settore degli insorti si sono salvati a migliaia nella città, ma la commissione interalleata ha lasciato l'approvvigionamento di questi fuggitivi nelle mani della popolazione tedesca. Finora nessuna misura efficace è stata presa per porre termine all'assassinio dei tedeschi nell'Alta Slesia e al fatto che centinaia di tedeschi deperiscono nei campi polacchi.

« Portiamo — conclude il telegramma — questo stato di cose a conoscenza degli uomini di stato che governano le potenze responsabili, affinchè essi diano istruzioni alla commissione interalleata di ristabilire, una buona volta nell'Alta Slesia così torturata, il diritto e la giustizia ».

Un eroe della Germania Imperiale

BERLINO, 20.

E' morto il conte di Eulenburg, ex-ministro della Casa Imperiale.

Il nome del conte di Eulenburg è unito al ricordo di un grave scandalo scoppiato a Berlino molti anni fa, quando le più alte personalità della Germania ufficiale, compreso lo stesso imperatore Guglielmo II, apparvero complici, sia pure come silenziosi consapevoli, delle gesta che Massimiliano Harden denunciò alla Germania sotto il simbolo della « Tavola Rotonda ». A questa tavola il conte Filiberto Eulenburg, che Guglielmo II nell'intimità vezzeggiava col nomignolo di « Fili », occupava innegabilmente un posto d'onore.

I delegati ungheresi a Porto Rose

BUDAPEST, 18.

Il Governo ungherese è stato invitato a prendere parte alla Conferenza degli Stati successori della cessata monarchia austro-ungarica che si riunirà il 2 luglio a Portorose.

Il Governo ungherese ha accettato l'invito e sarà rappresentato alla conferenza.

Lo sciopero dei minatori inglesi

sboccherebbe nello sciopero generale?

LONDRA, 20.

Un comunicato dei minatori dice:

« Il risultato dello scrutinio dei voti dei minatori è stato comunicato ufficialmente al Governo ed ai proprietari delle miniere. Lo sciopero dei minatori continua ».

In risposta alla lettera del segretario dei minatori, comunicante il risultato del *referendum*, Lloyd George ha rinnovato l'offerta di sussidio da parte del Governo per una somma di 10 milioni di lire sterline, offerta valevole sino al 19 giugno.

I minatori hanno risposto stasera a questo *ultimatum*, decidendo di condurre immediatamente pratiche con tutte le categorie di lavoratori che hanno questioni di salario da risolvere, per vedere di combinare uno sciopero generale allo scopo di aiutarsi reciprocamente. Così, in sostanza, è la corrente rivoluzionaria che ha il sopravvento. Bisognerà pur vedere se gli stessi minatori rimarranno compatti. Si parla infatti stamane della riapertura di qualche miniera grazie al volontario lavoro dei minatori per i quali il compromesso è accettabile.

Il Re di Rumenia visiterà i paesi alleati

PARIGI, 18.

L'*Excelsior* ha da Bucarest: il Re Ferdinando avrebbe intenzione di intraprendere quest'estate un viaggio nei paesi alleati. Egli si fermerebbe una quindicina di giorni in Francia, poi andrebbe a Londra, a Roma, a Bruxelles, e forse anche negli Stati Uniti.

I Commissari dei Soviet a Mosca vogliono mangiare più degli operai

LONDRA, 20.

Il corrispondente speciale della *Morning Post* a Helsingfors telegrafa:

Secondo informazioni da buona fonte, il malcontento a Mosca tra le truppe russe arriva a tal punto che le caserme di alcuni reggimenti hanno dovuto essere circondate da distaccamenti composti di cinesi e posti sotto il comando di ufficiali scelti appositamente. Il Governo non osa impiegare l'esercito rosso contro gli operai. Circa dieci giorni fa questi ultimi hanno reclamato la soppressione della razione supplementare di viveri che i commissari di Mosca ancora ricevevano e alcuni altri operai hanno saccheggiato i magazzini di viveri degli impiegati e dei Soviety.

Gravi disordini sono avvenuti a Jaroslaw e a Mini Nowgorod, a nord e ad est di Mosca. I magazzini delle provincie sono stati saccheggiati.

I postelegrafonici francesi contro l'Internazionale di Mosca

PARIGI, 20.

Il Congresso della *Federazione Postale* ha approvato una mozione riformista, contraria all'adesione alla internazionale di Mosca.

Il segretario della C. d. L. spagnuola vittima di un attentato

BARCELLONA, 18.

Vi sono stati nuovi attentati. Si deplorano tre morti fra cui il Segretario della Confederazione del Lavoro.

Le condizioni del Sindaco, recentemente ferito in un attentato, sono ora soddisfacentissime.

L'eroismo di un dottore austriaco vittima volontaria d'una infezione

ZURIGO, 18.

I giornali di Vienna registrano un impressionante caso di stoicismo.

Il dottor Teodoro Zerner curando un ammalato contrasse qualche giorno fa un'infezione ad una mano. Sopraggiunta la febbre altissima disse ai colleghi: Sono perduto. Rifiutò qualsiasi intervento chirurgico e ritenendolo inutile e tranquillamente si mise a spiare i progressi del male, annotando su un quaderno tutti i fenomeni che egli osservava dentro di sè. Avvicinatasi la fine si fece consegnare un orologio e pregò un infermiere di seguitare a scrivere nel quaderno le osservazioni che avrebbe dettato. « Ancora 20 minuti, pulsazioni 144... » e così via, finchè si spense lentamente.

Il generale Segrè in libertà

FIRENZE, 20. — Il Presidente del Tribunale militare di Firenze con provvedimento d'ufficio, ha firmato il mandato di scarcerazione per il gen. Segrè, implicato nel processo della Missione italiana in Austria. Il Segrè, che si trovava nella caserma di cavalleria, è stato subito scarcerato. Si trovava ad attenderlo la consorte, accompagnata da alcuni familiari. Il gen. Segrè farà ritorno a Milano dove ha la sua residenza. Si crede che prestissimo molti altri degli arrestati saranno messi in libertà. Il gen. Segrè è assistito dagli avvocati V. E. Modigliani di Roma ed Enrico Poggi di Firenze.

PARIS

PARIGI, giugno.

Parigi ha il suo monumento. Le è stato eretto perchè, dal 1914 al 1918, si contenne eroicamente. Niente di più meritato. Ma il monumento, sebbene sia l'opera d'uno scultore illustre, non è degno di lei. Figuratevi: l'artista ha modellata una grande e robusta femmina che ha un volto di quarantenne ed un seno di sedicenne; codesta femmina, col casco in capo ed un manto che scende maestosamente dalle spalle ai piedi lasciandola però la parte davanti ignuda fino quasi al ventre, sta diritta, con uno spadone quadrilatero che sembra di legno e che essa regge con ambe le mani, all'altezza delle coscie, orizzontalmente; i piedi sono scoperti e calzati da un paio di scarponi da « poilu ». E' un monumento che avrebbe potuto essere ideato da uno scultore di cent'anni fa. E' un monumento che può rappresentare indifferentemente una borgata o una nazione, poichè nel linguaggio convenzionale col quale il suo autore s'è espresso, la femmina col casco e spada si presta gentilmente alle più varie interpretazioni. E, insomma un monumento qualunque che può servire a commemorare un fatto storico qualunque, e che un qualunque artista potrebbe avere ideato. Ma è una creazione del celebre Bartholomé, perciò il suo scoprimento ha sollevato molto rumore.

Rumore di lodi e di biasimi.

Le lodi, in verità, non sono state molte; ma ve ne sono state perchè Alberto Bartholomé è considerato uno dei migliori continuatori della scultura classica ed ha perciò numerosi ammiratori e fa scuola. Ciò che lo rese celebre fu il suo « Monumento ai Morti » che si trova all'entrata del Cimitero del Père Lachaise. Quell'opera è una delle più poderose che siano state create in Francia in questi ultimi trent'anni. L'artista vi si è rivelato pensatore profondo e modellatore insigne. Di Bartholomé non c'è forse altro di ricordevole. Quel monumento fu e rimarrà il suo capolavoro. Dopo, egli fece statue e gruppi, di scarsa ispirazione sebbene d'esecuzione correttissima.

Parlando di lui, Rodin ebbe a dire un giorno malignamente, con un amico: — « Bartholomé? è un eccellente dilettante... ». Ma adesso che Rodin non c'è più, e che Antonio Bourdelle, sebbene sia un creatore possente, non è ancora stato proclamato, da chi decide in arte del nuvolo e del sereno, il più grande scultore francese dei giorni nostri, coloro che si pascono solo d'arte accademica hanno ripreso coraggio e dicono che il più grande scultore è Bartholomé. E, naturalmente, vanno a contemplare estatici il suo nuovo monumento che s'intitola « Paris ».

I biasimi partono dai più diversi gruppi di parigini. Chi ama la modernità in arte non può entusiasmarsi davanti alla concezione di tipo classico del vecchio scultore. Le critiche comparse sui giornali, quando non stroncano l'opera del Bartholomé deplorano che questa sia stata collocata in un punto dal quale essa guasta l'armonia d'una meravigliosa prospettiva. Questo secondo argomento fa un certo effetto sul pubblico ma non ha basi solide. « Paris » è stata messa nel piazzale del Carrousel, ossia fra il Museo del Louvre e il giardino delle Tuileries; e poichè sorge perfettamente nel mezzo del piazzale, così rimane in principio della famosa linea retta che, dall'Obelisco di Piazza della Concordia, passando sotto l'Arco di Trionfo, va fino al Monumento della Difesa che è ad una diecina di chilometri dalle Tuileries; se per altro alla massa bianca della statua del Bartholomé noi voltiamo le spalle, nulla c'impedisce di vedere benissimo la prospettiva che Napoleone III ideò ed il barone Haussmann costruì.

Ma non c'è quasi nessuno che vituperi la falsa, antipatica, teatrale figurazione di Parigi fatta dall'artista. Ed è ciò che più dà sui nervi a chi ha ancora viva nella memoria il ricordo del contegno tenuto da questa città durante la guerra.

Dall'agosto del 1914 al novembre del 1918 Parigi fu di tutte le capitali dei paesi in guerra, la più esemplare, essa fu non solo fiduciosa nelle truppe che la difendevano ma pronta a sostenere i più duri sacrifizi, spesso sorridente, intrepida sempre.

Dopo che si fu sbarazzata degli elementi stranieri, della gente inutile, dei paurosi, degli invalidi e di molti bambini, Parigi attese serenamente gli eventi. Essa ignorava il piano del generale Gallieni, non poteva prevedere il miracolo della Marna, sapeva soltanto che un'armata nemica marciava alla sua volta col proposito di impossessarsene; eppure, Parigi non pianse, non si disperò, non dette alcuno spettacolo di debolezza. Vennero poi le ore veramente drammatiche: quelle dei bombardamenti aerei. Durante molte notti Parigi fu svegliata dall'urlo delle sirene, udì il rombo degli aeroplani tedeschi, echeggiò di sinistre esplosioni, rosseggiò d'incendi immensi: ma la popolazione, che non era partita fino a quel momento, rimase per lavorare, per commerciare, per agire, per vivere come aveva fatto fino allora, com'era necessario che facesse.

Sotto il tiro del supercannone Parigi continuò a tenere i teatri aperti, ad avere i suoi « restaurants » di lusso, a divertire gli ufficiali di tutti i paesi che venivano qui in licenza dal fronte, coi balli, coi « cabarets » e coi « music-halls ». Se le autorità militari non avessero prescritta la semi-oscurità notturna, la chiusura alle nove di sera molti ritrovi ed una grande quantità di restrizioni, l'aspetto di questa Capitale sarebbe rimasto inalterato. Il nemico non rinunziò mai al progetto di prendere Parigi, non cessò mai di terrorizzare la sua popolazione; se avesse potuto avrebbe devastata questa città come devastò Reims, Verdun, Arras. Nonostante ciò Parigi continuò a mostrarsi tranquilla, spensierata, elegante, balda, gioconda.

Queste sono cose note, sono tanto belle da rammentare, e rinnovano un tal tumulto di emozioni, che non si finirebbe più di rimuoverle dal fondo dell'anima, ora che si rischia di morir di tedio.

Sono cose note, sono cose di ieri; sembra perciò impossibile che non sia ancora venuto in mente ad un artista nostro contemporaneo di perpetuarle sinteticamente ma eloquentemente.

E allorchè si vede che una tale somma di avvenimenti, un tale spettacolo d'eroismo collettivo, non ha potuto ispirare ad uno scultore se non una statua di donna che mostra le poppe e che è vestita come una corista d'opera del vecchio repertorio, deve venire la voglia a molti di mandare quell'artista al diavolo, anche se sia l'autore venerato del « Monumento ai Morti ».

Che cosa avrebbe ideato Rodin, se gli fosse stato ordinato, come fu ordinato a Bartholomé, di elevare un monumento a Parigi? L'autore del tragico gruppo dei « Borghesi di Calais » si sarebbe probabilmente compiaciuto di misurarsi con una nuova difficoltà; e ci avrebbe dato il gruppo eroico, dei parigini dal 1914 al 1918.

Forse il titolo di tale opera sarebbe stato il medesimo che Bartholomé ha dato alla sua convenzionale figura dal casco, dal manto e dallo spadone; ma sarebbe stato più appropriato.

« Paris »: nome solenne, per una concezione artistica formidabile!

G. C. Sarti.

Comunicato

Obbligo per i sudditi austriaci di far la denunzia degli averi situati in Italia.

Secondo il trattato della pace i sudditi austriaci e persone giuridiche sono avvertiti di denunziare loro stessi o per mezzo di rappresentanti i loro averi (beni, titoli ed interessi) al Abrechnungsamt a Vienna fino al 30 giugno a. c. al più tardi, altrimenti perdono il titolo d'indennità verso lo Stato. La denunzia degli averi base quanto riguarda l'Italia sulle condizioni del 16 luglio 1920. Non si debbono annunziare averi situati nei paesi già pertinenti alla defunta Monarchia austro-ungherese nè acquistati dopo il 10 settembre 1919. Si possono ricevere indicazioni e esaminare i formulari alla Legazione d'Austria a Roma, via Gregoriana 12.

R. Tribunale Civile di Roma

In virtù di decreto del Presidente di questo Tribunale in data 18 giugno 1921 sull'istanza della Confederazione Generale delle Industrie Italiane s'invita chiunque possiede l'assegno bancario smarrito n. 136,542 per Lire 26.204 emesso il 30 aprile 1921 dalla Federazione Industriale Ligure (a mezzo della Cassa Generale di Genova) a favore della Confederazione Generale delle Industrie Italiane a volerlo presentare nella Cancelleria di questo Tribunale nel termine di giorni quaranta con diffida che in difetto esso sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Roma, 20 Giugno, 1921.

Avv. ALFREDO COOK.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La polemica sulle ragioni del caro-vita

Abbiamo pubblicato nei passati giorni la intervista con il rappresentante del Comune nella Commissione dell'equo prezzo signor Cataldo, che così grande interesse ha suscitato nel pubblico. Abbiamo detto come la presente situazione dipenda dalla smania di guadagni dei numerosi speculatori.

Pubblichiamo oggi una lettera del commendatore Zingone che polemizza col sig. Cataldo e più sotto una lettera di risposta.

Il comm. Zingone risponde

Riceviamo:

La nota che Ella fa seguire alla intervista del signor Cataldo apparsa nel Suo pregiato Giornale di iersera è per me un invito a rispondere ed io aderisco subito.

Il Signor Cataldo riferendosi all'incidente di ieri l'altro svoltosi fra me e lui in Campidoglio, tenta di travisare i fatti che qui è bene invece siano subito chiariti.

Il signor Cataldo iniziò il suo discorso col denunziare in pubblica assemblea i risultati di una inchiesta da lui fatta a carico di una ditta di Roma. Io protestai e ne avevo il diritto e dirò anche il dovere, affermando che egli non poteva portare in altra sede che non fosse la commissione, e tanto meno in una pubblica assemblea, fatti che ancora non erano stati sottoposti al giudizio della commissione per l'equo prezzo. Il signor Cataldo evidentemente seccato dalla mia giusta osservazione, si scagliò contro di me affermando che i rappresentanti della Camera di Commercio nella commissione dell'equo prezzo ne ostacolino il funzionamento e difendono i commercianti disonesti, al che naturalmente io scattai con tutto lo sdegno dell'animo mio e tacciai di falso quanto egli asseriva.

L'incidente che ne nacque fu abbastanza vivace sì che intervenne nel dibattito il cavaliere Palomba, presidente della commissione stessa, il quale rimproverò pubblicamente al Cataldo e l'indiscrezione compiuta e l'ingiuria rivolta ai Rappresentanti della Camera di Commercio, confermando autorevolmente la insospettibile condotta e la leale collaborazione di essi. Rimane dunque chiaramente stabilito che io tacciai di falso il sig. Cataldo per le accuse da lui formulate contro i Rappresentanti della Camera di Commercio e non mai per le indagini da lui compiute.

Il sig. Cataldo nella sua intervista lascia fuori questione il cavaliere Marani, altro Rappresentante della Camera di Commercio, dimenticando come Egli ha sempre condiviso il mio parere nelle discussioni e nelle ordinanze della Comissione, e si occupa invece il Cataldo esclusivamente di me.

Ebbene io sono ben lieto di potergli rispondere di persona. Di una sola cosa mi dolgo, cioè quella di aver creduto per parecchi mesi di aver acquistato nel Cataldo un amico, mentre soltanto ora egli sente la lealtà di dichiarare di aver visto di mal'occhio la mia collaborazione fin dal primo momento.

Il signor Cataldo invece si è sempre espresso a mio riguardo nei termini più deferenti e cortesi e talvolta anche cordiali: le dispute della Commissione ci hanno sempre lasciato nei migliori rapporti; la sera, dopo le riunioni e dopo di aver battagliato lungamente, siamo sovventi usciti insieme e talvolta anche egli si è a me accompagnato, intrattenendosi cordialmente.

Ella sig. Cataldo rammenta e deve affermarlo, che quando di fronte ai primi ricorsi si è trattato di assumere il compito d'indagini presso le ditte accusate io ho rinunciato allo incarico per evidenti ragioni di delicatezza, ed ebbi allora da Lei, come dal collega Furio Pace, i più vivi elogi per il mio atto per altro doveroso.

Dunque signor Cataldo questo rimane, che ella non fu sincero con me così come io lo era con Lei.

Cosa di ciò pensano gli egregi Colleghi della Commissione?

Il Cataldo, che afferma come fin dal primo momento intravide le difficoltà cui sarebbe andato incontro a causa della la presenza nella commissione, poteva e doveva questa sua preoccupazione manifestare subito e lealmente, perchè io sarei stato ben lieto di tornarmene ai miei affari.

Il signor Cataldo è preso da una vera ossessione contro di me e non perde occasione per dimostrarla: Egli ricorse finanche, ad insaputa di tutti, al comm. Arnaldi del ministero dell'Industria e Commercio per ottenere forse, chi sa, quale mai provvedimento contro di me.. Il suo passo non ebbe fortuna: il commendatore Arnaldi non mi ha fatto nemmeno quella tirata d'orecchio che forse invocava il Cataldo a calmare la sua irrequietezza o il suo malcontento.

Ma io mi domando, e lo domando agli Egregi Colleghi, che anche pubblicamente ringrazio per la cordialità vera e sincera sempre dimostratami, è proprio vero che così terribile e così tamibile io era nell'adempimento del mio dovere che rettamente sentivo in seno alla Commissione per l'Equo prezzo? E se voi, Egregio cav. Palomba, autorevole Presidente della Commissione, se voi comm. Genovesi, sig. Furio Pace, Sig. Ascani, on. Susi, dottor Foschini avete permesso che la mia opera e le mie opinioni svolgessi in contrasto con quelle del sig. Cataldo, ciò non altro può significare che voi non intendevate il retto criterio cui informavo la mia collaborazione, al che io posso oggi ricordare a mio vanto le attestazioni di simpatia da voi tutti ricevute.

Foste voi forse trascurati nella cura della serenità delle discussioni permettendo a me di sopraffare il Cataldo, o non pittosto fu egli che preso da una idea fissa, che non ha sentito mai di poter palesare e comprovare, mal intendeva il significato di una libera discussione, scambiando ove mai per protezionismo ciò che era invece concorso ad affermazione di ponderata giustizia?

Non si può a me davvero nè al collega Marani rimproverare di aver in alcun modo tentato di coprire delle responsabilità, quando ve ne furono; ciò non si può in buona fede, ove si sappia, come il Cataldo sa, che molte decisioni della Commissione portano tra le altre firme la mia, che non so apporre alla leggera, e quella del cav. Marani.

La decisione contro la Ditta Barbantini, ricorda il Cataldo, fu anch'essa da me sottoscritta: la decisione presa a carico della Ditta Successore Sorelle Adamoli ebbe in me e nel collega Marani, due dissenzienti; motivammo le ragioni, era nostro diritto e dovere farlo: pur riconoscendo il fondamento di fatto, come risulta dal verbale, approvammo in massima la decisione, ma ritenendo non trattarsi nel caso di oggetto di uso popolare o largo consumo, fummo contrari al provvedimento di chiusura.

Il sig. Cataldo parla nella intervista delle mie dimissioni, ben sentendo la responsabilità che per esse gl'incombe: riproduco qui la lettera con cui le rassegnai perchè i fatti restino ben precisati.

« Roma, 15 giugno 1921.

« *Sig. Presidente della Commissione Arbitrale per l'Equo Prezzo — Roma.*

« A seguito delle insinuazioni espresse dal Commissario sig. Cataldo contro i Rappresentanti della Camera di Commercio, nella riunione indetta stamane in Campidoglio, insinuazioni che io ho controbattuto immediatamente e con tutta la forza dello sdegno in me suscitato, sento il dovere peraltro di rassegnare alla S. V. le dimissioni da membro della Commissione, ove non potrei più liberamente esercitare il mio mandato con serenità d'intendimento e con libera coscienza.

« Prego la S. V. di voler prendere atto di tale mia decisione, mentre vorrà cortesemente farsi interprete presso i colleghi della Commissione dei miei migliori sentimenti e del mio cordiale saluto.

« Con perfetta osservanza.

« *Francesco Zingone* ».

A seguito di tale lettera, ieri mattina ebbi l'onore della visita di una persona che è parte della Commissione, persona autorevole e tra le più altamente stimate oltre che nel mondo commerciale, industriale e bancario italiano, anche dai colleghi della Commissione stessa: da Lui ebbi una attestazione che ascrivo a mio vanto: Egli a nome di tutti i componenti della Commissione, e soggiunse *anche a nome del sig. Cataldo*, mi portò i voti e l'invito a che recedessi dal mio proposito: esso però era già a conoscenza dell'on. Presidente della Camera di Commercio, da cui l'onore della nomina mi era venuto e al quale quindi dovevo e debbo rimettermi.

La sera poi una lettera dell'on. Presidente della Commissione Arbitrale veniva ancora a sollecitarmi: parla anch'essa a nome della intera Commissione: est esima il sig. Cataldo, se gli riesce, o non più tosto compia finalmente il dovere di riconoscere il suo torto, che voglio ammettere giustificato dallo zelo che lo anima. Ecco la lettera:

« Roma, 17 giugno 1921.

« *Egregio sig. cav. Francesco Zingone, Roma.*

« Ho comunicato ai colleghi nella riunione di ieri le sue dimissioni rassegnate, con lettera del 15 corr., da membro della Commissione arbitrale per l'equo prezzo.

« La Commissione che ha potuto sempre apprezzare la serenità di giudizio da Lei portata in tutte le discussioni, la sua equanimità nelle decisioni e la sua alta competenza, mi ha all'unanimità, dato incarico di pregarla di recedere dal suo divisamento.

« Il vivace dibattito svoltosi nel calore di una discussione avvenuta fuori dell'ambito della Commissione, non può in verun modo menomare la stima e la considerazione che tutti i colleghi hanno sempre avuto ed hanno per lei e non può privare la Commissione stessa della sua valida e leale collaborazione.

« Onde io son certo che ella, accogliendo il voto di tutti i colleghi — al quale aggiungo la mia personale, franca ed amichevole sollecitazione — vorrà senz'altro ritirare le date dimissioni e continuare a svolgere con noi un'opera altamente utile nell'interesse della cittadinanza e della stessa classe commerciale che ella così degnamente rappresenta.

« Con la massima stima.

« Aff.mo firm. *Giuseppe Palomba* ».

Ecco, egregio sig. Cataldo, la verità documentata, ecco la migliore risposta alle sue affermazioni.

Dopo ciò, egregio sig. Direttore, non mi resta che esprimerle il mio senso di grazie per la cortese ospitalità accordatami.

Dev.mo: *Francesco Zingone*.—

...e Cataldo replica

Nella edizione di sabato annunciammo di avere ricevuto una lettera del comm. Zingone, in risposta all'intervista pubblicata dalla *Tribuna* col signor Cataldo, rappresentante del Comune nella Commissione dell'equo-prezzo. Quest'ultimo, avendoci richiesto di prenderne visione, ci fa pervenire la seguente risposta che imparzialmente pubblichiamo:

Per quanto ritengo che a tutti i lettori della lettera del comm. Zingone, non sfuggirà la stessa mia osservazione, credo tuttavia opportuno rilevare che il comm. Zingone, mentre si diffonde in affermazioni e in apprezzamenti generici, non smentisce le tre mie principali affermazioni nei suoi confronti, convalidando quanto già io misi in evidenza nell'intervista e cioè che l'opera dello Zingone, quale rappresentante della Camera di Commercio nella Commissione dell'equo prezzo, fu volta — più che a vantaggio dei consumatori — a difesa di quei commercianti che per la loro ingorda speculazione avrebbero dovuto richiamare la severità anche e principalmente di un commerciante e di un rappresentante della classe dei commercianti. Egli non nega di avere insistito, perchè non si desse pubblicità alla prima ordinanza contro il grossista Barbantini, che vendeva col 205 per cento, dimenticando che appunto la maggiore sanzione contro i commercianti disonesti è quella della pubblicità che la stessa legge prescrive; e non smentisce nemmeno di aver sollevata la questione dell'incompetenza ad intervenire da parte della commissione in quanto egli affermava che se il prezzo di vendita fatto da un commerciante pur se con larghissimo margine di utile non supera quello corrente sul mercato, la Commissione non dovrebbe intervenire. Egli così dimenticava i fini e gli scopi della legge che volle mettere un freno alla libertà del commercio frustrata dal resto nei riguardi del consumatore dall'accordo dei commercianti a mantenere determinati prezzi di vendita.

Nei riguardi poi dell'ordinanza contro la Ditta Successori Adamoli, mentre lo stesso Zingone non contesta di essersi rifiutato di firmare l'ordinanza, è opportuno rilevare che non fu egli a motivare il suo rifiuto con la tesi, del resto assai discutibile, che si trattava di oggetti di uso non popolare, ma fu invece il cav. Marani rappresentante della Camera di Commercio di Civitavecchia. Lo Zingone da parte sua si oppose recisamente alla mia proposta della chiusura di 10 giorni e, anche quando mercè l'intervento del presidente Palomba si raggiunse l'accordo sulla chiusura per soli due giorni, lo Zingone trovò eccessivo anche questo provvedimento (si trattava di ditta che vendeva col 316 per cento di guadagno e con prezzi di molto superiori a quelli stessi del mercato!) e si rifiutò di firmare l'ordinanza. Ed è per questo che nell'intervista, mentre ho parlato diffusamente dell'opera diretta quasi di ostruzionismo compiuta da Zingone, in seno alla Commissione, ho tralasciato di parlarne dell'altro rappresentante della Camera di Commercio, cav. Marani, il quale e si è limitato ad essere rigidamente ossequiente e coerente ai criteri più generici, in difesa della sua classe — come per il caso Adamoli — o ha subito qualche volta l'influenza del collega Zingone.

A proposito infine del caso Pontecorvo Edoardo, proprietario della ditta Stefanini, colpito dall'ultima ordinanza della Commissione con dieci giorni di chiusura e che vendeva con un utile per taluni articoli fino al 3076 per cento, mi permetto di richiamare l'attenzione del comm. Zingone su alcuni importanti particolari ch'egli dimostra di aver dimenticati assolutamente. Questi particolari da soli sarebbero più che sufficienti per riaffermare l'opera appassionata e partigiana ch'egli ha compiuto nella nostra Commissione, venendo meno ai doveri che gli provenivano come rappresentanti di una Commissione istituita a bella posta per difendere gli interessi dei consumatori e, posso anche aggiungere, al diritto ch'egli avrebbe potuto egualmente esercitare in difesa della sua classe, qualora avesse con fede e amore aderito all'azione morale che dovrebbe tutti animarci, per smascherare gli abusi e le infamie dei guadagni illeciti che i disonesti tentano percepire vergognosamente.

Anzitutto lo Zingone non risponde affatto — ed è naturale perchè non lo potrebbe — alla mia più grave e precisa affermazione, circa il suo intervento, nella seduta pubblica del 9 corrente, mentre io interrogavo il signor Pontecorvo, a fine di tentare di troncare lo interrogatorio e quindi la confessione dell'accusato che i stringevo in base agli elementi da me raccolti.

E' ingenuo quindi lo scandalo del signor Zingone per la denunzia da me genericamente fatta in Campidoglio sul caso Stefanini, quando il signor Zingone, invece di chiedere a me il nome della ditta a cui alludeva, aveva tutti gli elementi per identificarla lui stesso prima di me. Da questi brevi e precisi cenni, ella e i suoi lettori possono giudicare come non a me debba essere indirizzata l'accusa di falso... La verità è che in seno alla commissione il comm. Zingone — come risulta dai processi verbali di diverse riunioni —, ha fatto in tutti i modi opera di difesa non in genere della classe dei commercianti, ma ciò che è deplorevole e che io ho inteso deplorare, di quei commercianti convinti di disonestà e dai quali lo Zingone nell'interesse suo e della classe che rappresenta avrebbe dovuto separare la propria responsabilità.

Concludendo, e per non tediare troppo i suoi lettori col citare altri fatti e argomenti per convalidare le mie asserzioni, lo Zingone si ritenga pur pago della lettera del presidente cav. Palomba, la cui origine e il cui significato vanno però così chiariti: appena comunicate le dimissioni, io mi dichiarai senz'altro lieto di queste dimissioni e proposi di prenderne atto.

Soltanto in seguito alle insistenze e all'appello alla solidarietà degli altri componenti addivenni ad accettare a proposta di respingerle, associandomi alle ragioni di opportunità espresse dal dott. Foschini. Naturalmente, come si fa sempre in simili casi, fu delegato il presidente a partecipare all'interessato questa nostra decisione; gli apprezzamenti e le frasi benevole verso Zingone, contenute nella lettera del Palomba, non sono dunque altro che amichevoli espressioni personali.

E poichè lo Zingone insiste sul fatto della mia amicizia espressa più volte a suo riguardo com'egli ammette che *dopo avere battagliato* durante le sedute ce ne uscissimo poi a braccetto, stia pur egli sicuro che — a parte le mie critiche per l'azione svolta come rappresentate dei commercianti nella commissione dell'Equo prezzo — sono ben disposto a riconoscergli la simpatia personale, perchè le mie critiche non intaccano la sua onestà personale ma, ripeto, soltanto la sua opera come Commissario.

Con osservanza

Enrico Cataldo.

Le disposizioni del Comune e del Prefetto

L'Ufficio di Annona comunica:

In applicazione dei propositi dell'Amministrazione comunale, esposti dall'on. Assessore alla riunione dei Rappresentanti degli Istituti Cooperativi e della Società dei Consumatori, indetta per stabilire un'efficace e coordinata azione di approvvigionamento e di vendita, in modo da realizzare al più presto i maggiori ribassi di prezzo, l'Ufficio ha stabilito quanto segue:

A cominciare dal giorno 21 corr. sarà pubblicato il bollettino dei prezzi praticati nei Mercati all'ingrosso. Tale bollettino, che sarà affisso in tutti i mercatini di rivendita e nei centri d'ove maggiore traffico, non più tardi delle 10, comprenderà i principali generi venduti la mattina stessa a medio prezzo esclusi, perciò, tanto quelli specialissimi, quanto gli altri di facile deperimento. Lo stesso giorno si distribuirà alla stampa locale un bollettino coi prezzi di rivendita che il personale preposto alla Direzione dei Mercati avrà già diligentemente raccolto. Così il pubblico verrà a conoscere il guadagno fatto dagli esercenti.

Riguardo alla maggiore affluenza delle merci in arrivo a Roma da Napoli, l'Ufficio Annona ha, con recente lettera, sollecitato la Direzione delle Ferrovie a voler concedere a Roma delle speciali tariffe locali che, diminuendo il costo dei trasporti, facciano, per conseguenza, giungere più abbondantemente ed a miglior prezzo le derrate in città. Vivissima raccomandazione è stata fatta anche per l'arrivo in orario dei treni merci da Napoli.

E' stato poi inviato in tutti i centri di produzione e alle Camere di Commercio, un comunicato per informare che chiunque potrà spedire direttamente al Mercato, per la vendita, merci e bestiame, indirizzandoli al Direttore del Mercato rispettivo il quale affiderà i generi ad uno dei Commissionari o ricevitori scelti dalla Giunta Municipale, affinchè proceda alla vendita di essi. Detti ricevitori in numero da due a tre per ciascun mercato, avranno il titolo di Commissionari ufficiali e dovranno rilasciare apposita cauzione nei limiti che la Giunta stabilirà. Ad essi saranno anche affidate, per la vendita, le merci e il bestiame che, in caso di contestazione, non venissero ritirate dalle parti e, comunque, restassero giacenti nei mercati.

L'Ufficio ha inoltre pregato la Presidenza dell'Associazione fra i rappresentanti di designare per ciascun gruppo di generi, cominciando da quelli alimentari i più probi e competenti rappresentanti. Per mezzo dei suddetti rappresentanti, l'Ufficio si terrà giornalmente al corrente dei prezzi praticati sulla piazza all'ingrosso per illuminare i cittadini sull'efficacia dei provvedimenti adottati.

In riguardo alle trattorie, ristoranti, pensioni, alberghi, ecc. con deliberazione dell'on. Giunta in data 16 corr. è stata nominata una Commissione di Vigilanza per il controllo sui prezzi composta dei Sigg. Torre Giorgio, Consigliere comunale, Presidente — Antonelli cav. Augusto, Proprietario Ristorante Rosetta — Branca Gaetano, Presidente Associazione fra gli osti — Cubeddu cav. Ernesto, Cons. Delegato Ristor. Coop. Impiegati — Franselletti Giuseppe, Direttore Ristorante Cooperativo, dell'opera dei quali si spera raggiungere le finalità che l'amministrazione si propone di svolgere anche sugli esercizi pubblici nell'interesse della cittadinanza. La Commissione è stata convocata per lunedì mattina alle 10. L'ufficio ha infine chiamato a colloquio i Presidenti della Società Rivenditori e li ha invitati formalmente ad ottenere che tutti i rivenditori stabili o girovaghi addivengano ad una immediata riduzione di prezzi. I suddetti Presidenti hanno preso formale impegno che il loro utile non supererà il 25 per cento sulle frutta ed il 20 per cento sul le verdure.

* * *

La Regia Prefettura di Roma comunica: Invitati dal Prefetto ed alla presenza dell'Assessore dell'Annona avv. Gasperini si sono adunati oggi in Prefettura i rappresentanti delle varie categorie di commercio dei generi alimentari e di largo consumo per una intesa sopra i ribassi che in questo momento possono portarsi sui prezzi di detti generi. Assisteva anche il capitano Calza-Bini dei fasci di combattimento e dopo ampia discussione si è stabilito di precisare in altra adunanza da tenersi lunedì prossimo, i concreti, equi, reali ribassi da portare e da annunciare alla cittadinanza.

Apertura delle Terme Riolo Bagni

Il giorno 18 u. s. sono stati riaperti i rinomati Stabilimenti Idroterapici (L'Antico ed il Moderno) di Riolo Bagni (Prov. di Ravenna) con intervento delle Autorità e di molti fedeli clienti da ogni parte convenuti.

Ha suscitato grandissima sorpresa la grande trasformazione degli alberghi e degli impianti meccanici dei diversi reparti di cura, secondo i più recenti dettami della idroterapia suggeriti dal Direttore Sanitario, l'illustre senatore P. Albertoni, prof. dell'Università di Bologna. Così ricevono la massima efficienza le cure delle molteplici celebrate acque purgative, salsoiodiche, solfidriche, solforose, ferruginose con bagni, fanghi, doccie, inalazioni e nebulizzazioni umide e secche, massaggi ecc.

Il conforto della vita è assicurato dal clima salubre e fresco, dalle attrattive pittoresche, dagli imponenti edifici e dal magnifico parco e bosco come pure dallo squisito trattamento degli Hôtels, Ristorante, Bar e dalle varie distrazioni.

Concerti diurni e serali allietano il soggiorno.

Dal 2 al 9 luglio si svolgerà la prima riunione delle Grandi Gare Internazionali di Volo (con lire 110.000 di premi) nel nuovo, panoramico, amplissimo Stand che non teme confronti cogli Stands internazionali più frequentati.

Echi della Fiera Campionaria di Padova

Pianoforti ed Autopiani "Zari,,

Anche alla Fiera Campionaria di Padova, i Pianoforti presentati dalla Ditta Fratelli Zari di Bovisio Milano) hanno ottenuto il plauso dei competenti.

I Pianoforti e gli Autopiani « Zari » solidamente costruiti ed a regola d'arte, diligentemente curati in ogni dettaglio, inoltre che per la loro estetica, si sono distinti per la voce sonora ed armoniosa, per la dolcezza del tocco e la prontezza della meccanica. I Pianoforti « Zari » hanno degnamente sostenuto il confronto dei moltissimi pianoforti presentati a codesta Fiera, dalle più accreditate fabbriche dell'Estero, affermando i progressi raggiunti dall'Industria Italiana, anche in codesto campo. Data la potenzialità di produzione dello Stabilimento « Zari » agli Italiani non sarà più necessario ricorrere all'Industria Straniera per avere buoni, pianoforti, ed i cultori della musica potranno esprimere i loro sentimenti su strumenti nazionali!

I Pianoforti e gli Autopiani Zari si possono vedere, sentire, provare ed acquistare in Roma presso i Sigg. G. Ceccherini e C., Via Nazionale ed in Milano presso la Ditta fabbricante, Via Dante, 16.

Per la stagione balneare

Il 1.o Luglio si riapre a Sestri Levante il Grand Hôtel Jensch. Questo magnifico Albergo è situato sul mare ed è circondato da un delizioso giardino. L'albergo è stat sempre il ritrovo preferito della migliore Società Italiana.

Consiglio Comunale

Seduta del 20 giugno

Solo alle ore 17.50 per il ritardo notevole di molti consiglieri si dà inizio alla seduta; presiede il sindaco Valli.

E' approvato il verbale della seduta precedente.

Il Sindaco legge una lettera dell'assessore comm. Ricci che chiede il congedo di un mese.

Lazzari chiede circa la decisione d'intitolare una strada a L. Bissolati.

Vengono lette le dimissioni dei consiglieri Della Seta e Camurati perchè usciti dal gruppo comunista.

Cremonesi propone di respingere le dimissioni.

Bonelli, socialista, si associa alle parole dell'ex-assessore Cremonesi. Il Sindaco farà opera personale presso i consiglieri perchè desistano dalle presentate dimissioni.

Leone, socialista, si occupa del latte cittadino e facendosi tutore dei bisogni della cittadinanza assicura non esservi nessuna adulterazione nel latte. Egli stesso ha avuto modo di sincerarsene.

L'assessore *Raimondi* risponde che nel latte non sono state mai constatate adulterazioni dall'Ufficio d'igiene.

Cartoni si dichiara tranquillizzato dalle dichiarazioni dell'assessore a nome anche dei vecchi, dei bambini e dei molti malati che quotidianamente si servono di tale alimento.

Vengono approvat varie proposte e provvedimenti.

Il cons. *Leone* parla sulla fornitura dei foraggi e lamenta come l'amministrazione non abbia tenuto conto nell'appalto la durata del tempo e chiede che esso venga prolungato da uno a cinque anni.

L'assessore *Raimondi* dà alcune delucidazioni e il consigliere Leone si dichiara soddisfatto.

Viene messa ai voti la proposta dei foraggi che è approvata.

Pirano circa l'invio della banda comunale a Valenza (Spagna) si pronuncia contrario per le spese cui s'andrebbe incontro.

Il sindaco *Valli* ne dimostra la necessità poichè assicura che si tratta di una manifestazione di alto carattere artistico che servirà a unire i vincoli dei due popoli e a fare onore a Roma.

La proposta viene approvata.

Viene approvata anche la proposta per l'acquisto di carbone Cardiff per il Lazzaretto di S. Sabina.

Leone, socialista, si dimostra propenso a seguire la discussione sui caroviveri. Con lui sono d'accordo anche gli altri consiglieri. Si prosegue così la discussione sul caro viveri.

Raffa. Afferma l'utilità pratica delle riunioni avvenute in Campidoglio e sostiene ch'esse saranno feconde di risultati.

Il Re inaugura l'esposizione dei pensionati a Villa Medici

Stamane S. M. il Re ha inaugurato l'esposizione delle opere dei pensionati della Accademia di Francia a Villa Medici.

S. M. il Re che è giunto alle 11 accompagnato dal generale Cittadini è stato ricevuto dall'Ambasciatore di Francia, signor Barrère, dal Direttore dell'Accademia, dal Prefetto comm. Zoccoletti, dal Sindaco di Roma comm. Valli, dal personale dell'Ambasciata di Francia, da monsignor Duchesne, dal senatore conte di San Martino e dai pensionati dell'Accademia.

Dopo aver felicitato gli espositori ed il Direttore dell'Accademia S. M. il Re ha lasciato Villa Medici verso mezzogiorno ossequiato dai presenti.

Onorificenza

Il cav. uff. Francesco Roia, segretario particolare di S. E. Trabia, è stato nominato, con recente decreto di *motu proprio* di S. M., commendatore della Corona d'Italia.

Al distinto funzionario, la cui onorificenza è stata concessa per particolari benemerenze acquistate nel disimpegno del suo delicato ufficio, i più vivi e sinceri rallegramenti.

Un taxi che fa eccezione

Desideriamo segnalare alla Società assuntrice del servizio auto-taxis, ed all'Assessore comunale competente il seguente caso di cui siamo stati spettatori:

Oggi, mentre pioveva dirottamente, è venuto a fermarsi un taxis innanzi al portone di Via Milano, 37. Ne è sceso un signore che osservato il tassametro ha pagato lo *chauffeur*.

Due nostri redattori che da parecchio tempo erano bloccati sul portone, e che ancora non avevano esperimentato il nuovo servizio cittadino hanno subito colto a volo questa occasione che si presentava in un momento tanto propizio per infrangere la loro verginità tassametrica.

Ma hanno dovuto subito convincersi che si erano sbagliati.

Lo *chauffeur* infatti ha rifiutato di mettere in marcia la vettura adducendo:

1. che il precedente signore aveva avuto la spudoratezza di pagargli semplicemente la cifra segnata dal tassametro;

2. che data la pioggia egli non si sentiva obbligato a fare servizio e che avrebbe mossa la vettura solo quando il tempo si fosse rimesso, e che nessuno poteva obbligarlo diversamente avendo egli prima di tutto il dovere di tutelare la propria salute dai raffreddori.

Non aggiungiamo commenti. Solo aggiungiamo il numero del *taxis*: 55-9008.

Per coloro che vanno al mare o in villeggiatura

E' indispensabile una visita ai magnifici negozi *Il Palazzo della Moda* in via 4 Novembre, già via Nazionale, 115 a 119, presso piazza Venezia. Vi si trovano: ricchi accappatoi per signora (forme nuovissime), Kimoni, mantelli e cappe, costumi da bagno che sono semplicemente deliziosi; scarpette, cuffie olandesi, fazzoletti impermeabili, *tailleurs* in seta *schanghung*, spolverini, cappelli di seta, di tela e graziosissime combinazioni a maglia per bambini, tanto per bagno che per spiaggia. Tutto a prezzi ribassati.

Il temporale d'oggi

Stamane l'acqua è caduta abbondante sulla città e sulla campagna con forte scariche elettriche. La luce in qualche parte è mancata o è stata in parte diminuita dalla impetuosa bufera.

Oggi poi dopo l'una una nuova abbondante raffica di acqua è ricaduta sulla città allagando e distruggendo con la sua violenza le piantagioni e i seminati nella campagna e rendendo impossibile nella città il transito ai pedoni.

Alla Ferratella nei pressi di porta San Giovanni e in via Cannoti l'acqua ha tutto allagato.

In tale strada v'erano delle baracche in cui parecchi bambini sono rimasti bloccati. Ferve l'opera dei vigili per portar soccorso a dette baracche. Molte cantine e terrazze sono state anche allagate nella città.

Il temporale ha infuriato per più di un'ora ripulendo le strade e agevolando così il lavoro degli addetti alla nettezza urbana. I tram si sono fermati per qualche tempo per mancanza della corrente. Il temporale infuria tuttora nella campagna.

Tragica domenica di sangue

Un ferroviere ucciso innanzi alla moglie e ai figli

La cronaca deve oggi occuparsi di un grave fatto di sangue che con un po' più di buon senso pratico si poteva certamente evitare.

La causale è del tutto futile.

Ieri era festa e per divertirsi e per passare la serata il ferroviere Alfonso Bignami di anni 41, abitante in via del Commercio 12, se ne volle andare alla bottiglieria di via Genova esercita da Vittoria Mugnoni in Ricci, conducendo anche la moglie Assunta ed i figli Carlo, Alfredo, Gilberto e Domenico, il più grande dei quali conta solamente 13 anni.

In loro compagnia era anche l'ebanista Ferruccio Boninsegni di 26 anni, abitante in via Principe Amedeo 15. Vennero ordinate delle pagnotelle imbottite e del buon vino che furono consumate con molta giovialità e con grande appetito.

Nel tavolo vicino avevano preso posto due vigili che nel pagare il conto fecero notare ai figli della proprietaria il prezzo eccessivo dei generi consumati. Ne nacque una breve disputa ma i vigili dopo aver protestato si allontanarono pagando.

La disputa si riaccese, quando il ferroviere domandò il conto. La discussione si polarizzò sul prezzo delle pagnottine che erano state conteggiate a 60 centesimi l'una.

La Ricci rispose che i prezzi praticati dal sua esercizio erano di molto inferiori a quelli degli altri. Il ferroviere, aiutato anche dal cognato Boninsegni, cominciò ad inveire contro gli sfruttatori del proletariato e la Ricci cui s'erano aggiunti i figli ed i camerieri non mancava di redarguire aspramente i due.

La disputa diveniva ormai minacciosa. La moglie del Bignami cercava di riportare la calma e voleva allontanarsi; i ragazzini impressionati piangevano e si raccomandavano. Gli animi però erano assai eccitati.

All'improvviso volarono bottiglie bicchieri. Il Bignami ed il Boninsegni per non restare sopraffatti cominciarono a scaraventare sediate. Più inferocito e stravolto si mostrava il cameriere-elettricista Nicola Conti, che avendo ricevuto dal Bignami un colpo di sedia sulla testa, cavò di tasca un coltello e affondò la lama nell'inguine dell'avversario.

Il ferroviere al tremendo colpo lasciò la sedia e s'abbattè pesantemente al suolo, fra le grida strazianti della moglie e dei figli inorriditi!

Il Bignami venne prontamente soccorso dalla regia guardia Nicola Bruno e dai vigili Raimondo Bollumi e Guglielmo Sicori che lo trasportarono con una vettura alla Consolazione.

Ivi però il ferroviere giunse cadavere poichè il coltello aveva recisa l'arteria femorale dissanguando completamente il disgraziato.

Nel perquisire il cadavere per poterlo identificare, fra le altre carte, gli venne trovata la tessera della sezione di Roma del partito comunista.

Il Boninsegni era riuscito frattanto a condurre a casa la moglie ed i figli in preda a una indicibile orgasmo.

L'assassino nella confusione si era rifugiato nella propria casa, ma stanotte il brigadiere di P. S. Basco Coratti si presentò al suo domicilio e domandò di lui.

Dalla moglie gli fu risposto che il Conti non era ancora rincasato ma il bravo brigadiere non si lasciò convincere dalle parole della donna, avendo scorto delle macchie di sangue e seguito dalle guardie regie Giuseppe Sauleo e Pietro Caruso, fece una minuziosa perquisizione. Sotto un involto di biancheria sporca venne difatti trovato l'uomo che cercava sfuggire dalle mani della giustizia. Nicola Conti, nonostante protestasse la sua innocenza, venne condotto al Commissariato di Trastevere ove sarà interrogato. Egli dice di essere innocente, e per avere cercato di pacificare i contendenti, di essersi buscata una sediata in testa.

Incidenti in Piazza Montecitorio tra comunisti e fascisti

Alle 17 l'on. Francesco Misiano esce da Montecitorio dalla porticina di Via della Missione e si dirige in piazza Montecitorio. Quivi è raccolto un gruppo di circa un centinaio di comunisti che — alla vista del deputato calabrese, il quale è accompagnato dagli on. Bombacci e D'Amato — gridano: Viva Misiano! Viva il comunismo!

Sulla piazza vi è pure un nucleo di fascisti i quali gridano *Viva l'Italia!* e si scagliano contro i comunisti. Numerosi carabinieri ed agenti, agli ordini del vice-questore Conti e dei commissari Falqui e Andreani, si slanciano contro i due gruppi e riescono a dividerli, evitando la zuffa. Vola qualche pugno, ma gli agenti riescono a spingere i dimostranti in piazza di Pietra, dove essi tentano di azzuffarsi, ma gli agenti di nuovo pervengono a dividerli.

A un certo punto un passante vede un comunista tirare fuori un coltello e grida: Disarmatelo! Guardie e cittadini inseguono il comunista armato, e colui che per primo l'aveva veduto, spara due colpi di rivoltella in aria. Il comunista getta l'arma, ma viene raggiunto e arrestato. Anche altri due dimostranti sono stati arrestati.

Dopo circa mezz'ora la calma è ritornata nei dintorni di Montecitorio.

Arresto di specialisti in furti di macchine da scrivere

Nella notte dal 25 al 26 marzo — come i nostri lettori ricorderanno — alcuni ignoti penetrati mediante scasso negli uffici dell'Identificazione delle Ferrovie dello Stato, poste al viale del Re 145, involarono una macchina da scrivere Remington serie 10.0 n. 53055 dal valore di L. 5000.

Nella notte dell'11 al 12 aprile — come narrammo — altri ignoti sempre mediante scasso, penetrarono negli uffici dell'Istituto Sperimentale presso la Dir. Gen. delle Ferrovie dello Stato, posto al viale del Re n. 137, e rubarono sei macchine da scrivere; delle quali, cinque di marca Oliver per il valore di L. 2000 ciascuna, ed una Remington dal valore di L. 5000.

I ladri si resero irreperibili.

Sicuramente c'era un nesso fra i due furti, di eguale genere di merce e consumati a breve distanza sulla stessa strada.

Ed allora il commissariato della Ferrovia di Trastevere scese in campo per identificare i ladri. Ieri, finalmente, l'operazione incominciò a vedere la sua fine.

Quali autori del furto furono arrestati... cioè uno solamente dei due colpevoli fu arrestato, poichè l'altro certo Livio Peluso di 22 anni, da Roma, abitante — quando non erige il suo domicilio a spese dello Stato — al vicolo del Cinque n. 38, respira già l'ariafresca e balsamica di... Regina Coeli.

Dunque ieri gli agenti arrestarono Armando Rocchetti, di 20 anni, da Roma, abitante in una baracca di via Siena che, interrogato, si confessò reo del furto di cui era sospettato.

Quali favoreggiatori furono arrestati il pregiudicato Ausonetani Guido detto « il rondone », venticinquenne da Roma, abitante in via della Lungaretta 175 e Mastrello Michele, detto « lo storto », di anni 19, da Bagnoli del Trigno, abitante in via della Lungaretta, 97.

Sono state finora recuperate e sequestrate tre macchine: la Remington n. 53.055 e due Oliver delle cinque rubate.

Quali istigatori del furto, sono stati arrestati Alfredo Piccinini di 36 anni, da Roma, abitante in piazza S. Cosimato 43 e Magliocchetti Augusto, di 28 anni da Roma, abitante in piazza S. Cosimato 38.

Proseguono le indagini per arrestare certo Petraggi Domenico di 30 anni, da Roma, abitante in via S. Giovannino della Malva 1, che si è reso irreperibile e per il recupero della rimanente refurtiva che trovasi in possesso del medesimo.

Il servizio è stato condotto brillantemente dal commissario cav. Amadori, coadiuvato dal bravo vice-ispettore Lo Sardo e dagli agenti Fagiano, Di Tocci, Falsetti, Di Rosa, D'Emilio, con la partecipazione del maresciallo dei RR. CC. comandante la stazione di Trastevere Scala, Cioffi Domenico.

Una vendita pratica

Anche il ribasso sugli oggetti di antichità e Belle Arti.

La nota e stimata Galleria Angelelli al Corso Umberto 72, a cominciare da domani, metterà in wendita a prezzo fisso, ridotto alla metà del valore reale dei singoli oggetti, una serie di ottimi quadri antichi e moderni, mobili, porcellane e majoliche, bronzi, stoffe, legni scolpiti, ecc.

Tra le belle cose artistiche in vendita c'è il magnifico cofano napoleonico di argento con figure allegoriche in rilievo, del peso di circa tre chili, che fu acquistato da Miss Connel nel 1890 alla vendita L. Heat's.

La benzina continua a ribassare!!!

Allo stagnone di kg. 12,500 netto garantiti L. 51,50; al quintale L. 412.

Petroli Atlantic e *Olio lubrificante* della primaria Casa Vacuum Oil Company, a prezzi di disastrosa concorrenza.

Rivolgersi Società, via Portuense 105, Roma.

Convegno Laureati in scienze agrarie

Nei giorni 17-18 c. m. si è tenuto in Roma presso la sede dell'Istituto Nazionale di Agricoltura il primo Convegno dell'Associazione Nazionale fra Laureati in Scienze Agrarie, presieduta dal prof. Oreste Bordiga della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, coadiuvato dai prof. Lotriente e Fileni e dal Segretario dott. Fischetti.

Nella riunione si discussero importantissimi argomenti riguardanti l'attività professionale dei Laureati, l'ordinamento delle Scuole Superiori, l'espansione coloniale ed altro: i numerosi intervenuti rappresentavano, si può dire, tutte le regioni d'Italia.

I negoziati fra Italia e Jugoslavia

nel "libro verde" della Consulta

Il nuovo *Libro verde* presentato oggi alla Camera dal Ministro degli affari esteri, conte Sforza, è intitolato: « Negoziati diretti fra il Governo italiano e il Governo serbo-croato-sloveno per la pace adriatica »; e consta di 82 documenti: telegrammi del Ministro degli esteri italiano al Presidente del Consiglio, ai vari ambasciatori e incaricati di affari; dispacci e relazioni degli ambasciatori e rappresentanti all'estero al Governo italiano, note e telegrammi di Gabinetti esteri alla Consulta; testi di trattati e di convenzioni, fra cui quello del patto di Rapallo (conosciuto e già pubblicato), la convenzione anti-absburgica fra Italia e Jugoslavia del 12 novembre 1920 (non conosciuta nel testo e non mai pubblicata) infine il decreto reale per la creazione ed i compiti delle cinque delegazioni per l'applicazione del trattato di Rapallo.

V'è, insomma, documentata la storia delle trattative dirette dal Convegno di Pallanza (maggio 1920) fino a tutto il dicembre del 1920.

Il convegno di Pallanza

I primi documenti del *Libro verde* sono i dispacci con cui il Ministro Scialoia rendeva conto, da Pallanza, al presidente del Consiglio di allora on. Nitti, delle riunioni avvenute fra lui e Garbasso, da una parte, e Pasic e Trumbic dall'altra. Siccome non si seppe mai a quale punto di accordo o di disaccordo quella prima Conferenza diretta era rimasta quando fu interrotta dalla crisi del Gabinetto Nitti, è assai interessante vedere su quali basi le conversazioni fossero state avviate. Siccome i dibattiti dovevano, di comune intesa, restare segreti fino alla conclusione dello accordo e siccome a Pallanza questo non fu raggiunto, era naturale che si ignorassero completamente i termini di quelle trattative. Ora, per la prima volta, vengono in luce.

Trumbic era giunto fino al « sacrificio di riconoscere la sovranità italiana su Fiume città », ma esclusi: il distretto, il porto, tutta la ferrovia e la stazione, che dovevano essere sotto la sovranità jugoslava. Niente contiguità territoriale. In compenso della concessione fatta per Fiume, chiedeva: tutta la Dalmazia, tutte le isole del Quarnero (compreso Lussin) e della Dalmazia (comprese Lagosta e fino Pelagosa).

Per Zara arrivava a riconoscere solo una forma di autonomia locale.

Quanto al confine giulio, la *linea di Wilson*, con una zona neutra demilitarizzata. Voleva inoltre il riconoscimento dell'Italia all'annessione del Montenegro alla Serbia, garanzie per i 400 mila slavi incorporati nell'Italia, una parte della flotta militare ex austro-ungarica. Scialoia aveva replicato che occorreva estendere la sovranità dell'Italia al *Corpus separatum*; collegare Fiume al Regno italiano, porre porto, ferrovie e stazione sotto il controllo di una commissione di Stati interessati. Quanto alla frontiera Giulia, trovava insufficiente la linea di Wilson e proponeva di riunire i tecnici militari delle due parti e insisteva per le isole riconosciute all'Italia da Wilson (Lussin, Unie, Lissa e Pelagosa), ma proponendo lo scambio di Lissa con Cherso. Per Zara chiedeva, non l'autonomia, ma l'indipendenza. Quanto al Montenegro, non ammetteva che tale questione fosse per il Governo italiano da considerarsi risoluta.

Le trattative erano rimaste a queste punto, quando il 15 maggio l'on. Scialoia dovette abbandonare Pallanza per via della crisi ministeriale.

I contatti di Spa

Il nuovo Gabinetto Giolitti era ben disposto a riprendere le trattative coi serbi, ma voleva: 1. essere prima confortato da voto di fiducia della Camera; 2. che il Governo di Belgrado esprimesse il desiderio di riprenderle; 3. che cessassero, prima di riannodare i contatti, quegli incidenti sporadici che escludevano il riformarsi di una atmosfera favorevole a negoziare.

I primi telegrammi del nuovo Ministro degli esteri conte Sforza, furono i seguenti (documenti 6, 7, 8):

Il ministro Sforza agli Ambasciatori a Londra e Parigi.

Roma, 26 giugno 1920.

Ho telegrafato al regio incaricato di affari a Belgrado quanto segue:

« L'ambasciatore di Francia mi ha comunicato un telegramma del signor Millerand a codesto Ministro di Francia, con cui gli si commette di far sapere al Governo serbo-croato-sloveno che da quanto risultava dalle dichiarazioni mie e di S. E. Giolitti era evidente che le preoccupazioni jugoslave per un meno amichevole atteggiamento del nuovo Gabinetto italiano verso Belgrado erano ingiustificate. Il signor Millerand aggiungeva le sue più vive raccomandazioni di agire presso il Governo di Belgrado per ottenere un conveniente atteggiamento verso di noi.

« Ho ringraziato il signor Barrère, gli ho dato lettura del telegramma di V. S. del 26 corrente circa la crescente eccitazione costà e gli ho espresso il parere che se a Belgrado vogliono riflettere alla realtà dovranno riconoscere che il nostro atteggiamento recente nella questione albanese, ove proclamiamo il nostro desiderio di una completa indipendenza dell'Albania, pur intendendo i nostri speciali diritti e garanzie, costituisce prova della moderazione con cui consideriamo l'intero problema adriatico.

« La S. V. farà sentire a codesto Governo la nostra speranza che costì non si commettano imprudenze. A noi consta infatti che si stanno facendo delle chiamate per moschetto e vi è ragione di temere che possano servire anche per delle bande che poi si sconfesserebbero.

Sforza ».

Fu a Spa che cominciarono i primi contatti fra il conte Sforza ed il dott. Trumbic. Ecco a questo proposito un dispaccio del Ministro italiano al nostro incaricato d'affari a Belgrado, Galanti:

Spa, 7 luglio 1920.

Ho esposto nello interesse generale le nostre preoccupazioni al signor Millerand ed a lord Curzon. Mi hanno promesso di telegrafare a Belgrado raccomandazioni di calma.

Il signor Millerand mi ha detto sapere che a Belgrado si gradirebbe la ripresa dei negoziati interrotti a Pallanza. Gli ho risposto che la mia lunga conversazione di avant'ieri con il signor Trumbich era prova delle nostre cordiali intenzioni. Ho aggiunto che ad ogni modo il Governo di Belgrado doveva rendersi conto che nulla poteva essere più nocivo ad una ripresa di scambi di vedute quanto degli incidenti di frontiera come quelli verificatisi non lungi da Fiume il 4 corrente

Sforza ».

Ma gli incidenti adriatici ostacolavano la ripresa di serene trattative con gli jugoslavi. Ecco, dopo pochi giorni, un nuovo telegramma del Ministro degli affari esteri al regio incaricato d'affari a Belgrado:

Spa, 13 luglio 1920.

A Roma il primo segretario della ambasciata britannica, a nome dello ambasciatore assente, ha chiesto al Ministero degli affari esteri se si avevano notizie di preparativi di d'Annunzio od altri per un'azione in Montenegro od in Albania, aggiungendo che una eventuale mossa di irregolari sarebbe considerata come molto grave dal Governo britannico. Venne risposto al primo segretario della ambasciata che nulla risultava in proposito.

Qui lord Curzon non mi ha fatto alcun cenno di ciò. Il signor Millerand accennò alla questione adriatica esprimendomi l'augurio di una prossima ripresa delle trattative. Il signor Trumbich è venuto ieri a trovarmi per cercare di ottenere la mia partecipazione ad un passo degli alleati a Washington perchè vengano inviate istruzioni all'ammiraglio americano a Spalato di cessare dall'opporsi alla applicazione delle leggi jugoslave colà.

Gli ho espresso le mie vive raccomandazioni che si evitino da parte del Governo serbo-croato-sloveno atti e gesti che allontanerebbero l'intesa fra i nostri Paesi. Da parte sua Trumbic, avendomi detto avere prova che si fanno a Fiume preparativi per dei colpi di scena in Croazia, gli ho risposto che ciò contava infinitamente meno di imprudenti azioni autorizzate o tollerate da Belgrado. Egli ben sapeva che qualunque azione separatista jugoslava era condannata se aiutata dalla parte d'Italia; gli feci anche notare che gli tentativi di partiti separatisti aiutati dallo straniero non potevano che cementare l'unità jugoslava.

Sforza ».

Il 17 luglio, su richiesta di Trumbich, aveva luogo un altro lungo colloquio fra Trumbich e Sforza a Spa.

Il *Libro verde* continua pubblicando i documenti della protesta dell'Italia a Belgrado per il grave incidente di Spalato e la richiesta di soddisfazioni; quelli sui fatti di Trieste, conseguenza dell'incidente; quelli sulle dichiarazioni di Trumbich ai Governi francese ed inglese di essere pronto a riprendere in ogni momento le trattative interrotte a Pallanza. Intanto cominciava un energico atteggiamento della Francia a Belgrado perchè la questione adriatica si risolvesse il più possibile nel senso delle aspirazioni italiane. Trumbich se ne allarma e va a Londra per controbilanciare l'azione del Governo francese che « a Belgrado si giudica troppo favorevole agli interessi italiani ».

Prima di recarsi a Londra, ha un colloquio con Millerand, da cui vorrebbe una commissione interalleata d'inchiesta per i fatti di Spalato e Trieste: ma Millerand lo riceve in modo brusco, gli dichiara di non poter accettare la proposta e « non considera possibile alcuna pressione del Governo francese su quello italiano ».

L'appoggio degli Alleati

Frattanto intervengono nuovi fatti che ritardano i contatti italo-jugoslavi. Le crisi ministeriali in Serbia, l'evacuazione italiana dall'Albania. Belgrado è poi preoccupato dalle voci di un piano di d'Annunzio per occupare Buccari, piano che il Governo di Roma smentisce, aggiungendo di avere ammonito il Consiglio di Fiume contro eventuali azioni su territorio slavo. Riconfermato al potere Trumbich, questi rifà con il comm. Galanti la proposta di riprendere le trattative coll'Italia; ma non lascia intravedere di spingersi molto più in là dei punti esposti a Pallanza.

Intanto si notano nei Governi alleati gli effetti benefici degli incontri di Giolitti con Lloyd George a Lucerna e con Millerand ad Aix-les-bains. Millerand specialmente — di cui abbiamo già visto le disposizioni a noi favorevoli — eserciterà una efficace pressione persuasiva sul Governo di Belgrado, massime nel senso di caldeggiare una soluzione del problema del fronte giulio che comprendesse il Monte Nevoso. Anche il nuovo Ministro degli esteri francese, Leygues si mostra « particolarmente caloroso verso il nostro paese »; ed assicura di voler « mostrare la sua amicizia verso l'Italia, non con parole, ma con atti ».

L'atmosfera utile per una ripresa delle trattative dirette, finalmente, ritorna. Trumbich e Vesnic la desiderano ormai vivamente ma fuori d'Italia. Sforza li persuade a venire in Italia. Essi temono tuttavia « pericoli di incidenti ».

Il Governo italiano prende solenne impegno che non avverranno, a condizione che i delegati serbi non conducano seco ex ufficiali austriaci; inoltre, la Jugoslavia deve evacuare la Carinzia che alcuni suoi contingenti hanno abusivamente occupata. La Carinzia è evacuata ed il convegno di S. Margherita Ligure è fissato.

L'on. Giolitti a Millerand e Lloyd George.

Il 31 ott. il Presidente del Consiglio on. Giolitti, invia al Presidente della Repubblica francese — per il tramite dell'ambasciatore Bonin — il seguente telegramma:

« Convinto della necessità di porre anche i futuri lontani rapporti fra i nostri Paesi su una base storica che può essere preziosa, e rendendomi conto della suprema importanza che avrà per la coscienza dell'Italia di domani la soluzione data alla questione adriatica tengo a esprimerle la mia personale fiducia e speranza che la sua alta autorità potrà intervenire in modo efficace a Belgrado per quella pace di conciliazione che anche nello interesse dell'Europa noi cerchiamo entro i limiti delle nostre più indiscutibili necessità militari e nazionali pur essendo pronti a sacrifici crudeli per il sentimento italiano. Il conte Bonin le sottoporrà per sua personale notizia le nostre definitive intenzioni che del resto già le accennai ad Aix. Il suo intervento potrà essere prezioso per la pace europea e per i rapporti avvenire fra i nostri due Paesi ».

Un dispaccio quasi consimile l'on. Giolitti — per il tramite del nostro Ambasciatore a Londra — fa pervenire a Lloyd George. In questo, dopo aver parlato dei sacrifici crudeli per il sentimento italiano, il Presidente dice al *Premier*:

« Il marchese Imperiali le riferirà per sua norma personale le nostre definite intenzioni. Esse hanno per scopo una sicura e durevole pace che come riconoscemmo a Lucerna è il supremo dovere di tutti noi se vogliamo salvare l'Europa. Il suo intervento potrà essere prezioso per questa pace adriatica che costituirà un elemento non trascurabile nei rapporti avvenire fra i nostri due popoli ».

La risposta di Millerand

La risposta di Millerand fu pronta e calorosa; e, sia pure con qualche dubbio sui risultati, promise senz'altro di far valere i suoi buoni uffici a Belgrado, come si rileva dal seguente telegramma del nostro Ambasciatore a Parigi al Ministro Sforza:

Parigi, 2 novembre 1920.

Il signor Barrère che resta a Parigi sino a sabato mi ha promesso di adoperarsi nel senso da noi desiderato.

Ho chiesto udienza al Presidente della Repubblica e sono stato ricevuto oggi. Gli ho rimesso confidenzialmente il telegramma del Presidente del Consiglio esponendogli sommariamente il programma riassuntomi da Vostra Eccellenza. Il signor Millerand mi assicurò subito del suo vivo desiderio di promuovere un accordo che è d'interesse europeo. Il signor Millerand mi ha chiesto se non temevamo che la linea del Nevoso ci venisse contrastata da Washington; gli ho risposto che facendo tanti sacrifici era ragionevole presumere che il Governo degli Stati Uniti non vorrà fare ulteriori difficoltà. Affermai che però in nessun caso potremmo transigere su quella linea che sola ci poteva far accettare dolorosi sacrifici per il nostro sentimento nazionale. Il signor Millerand osservò che la nostra domanda per il monte Nevoso si basava sopra ottime e valide ragioni; egli temeva però difficoltà per il confine con Fiume e mi chiese se tornavamo all'idea del corridoio. Avendogli risposto che ritenevo trattarsi non già di un corridoio ma di una variante alla linea del patto di Londra, il signor Millerand osservò essere tale domanda più logica di quella del corridoio che gli pareva difficile a sostenersi.

Il signor Millerand mi ha chiesto di far sapere a Sua Eccellenza Giolitti e all'Eccellenza Vostra che avrebbe disposto senza indugio perchè fosse fatto il passo pressante a Belgrado onde i delegati jugoslavi avessero a recarsi al convegno animati da spirito di moderazione e con lo schietto proposito di giungere ad un accordo.

Ho veduto in serata il Presidente del Consiglio Leygues e gli ho fatto le stesse comunicazioni. Il signor Leygues mi ha ripetuto la promessa fattami dal signor Millerand.

Bonin.

Le risposte di Curzon e di Lloyd George.

L'Inghilterra si mostrò da prima più titubante. Lord Curzon, ricevendo in un primo momento, invece del *Premier* il marchese Imperiali, disse che non poteva impegnarsi ad intervenire senza conoscere tutto intero il progetto italiano. Lloyd George, ricevendo quattro giorni dopo l'Ambasciatore, chiese tempo e riflessione, come si rileva da queste telegramma del 4 novembre dell'ambasciatore Imperiali al ministro Sforza:

Ebbi col primo Ministro britannico un'ora di colloquio. Gli ho consegnato la traduzione del messaggio di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio e gli ho spiegato il vero significato del nostro appello all'intervento britannico, intervento che va considerato non come una specie di mediazione britannica nei negoziati italo-jugoslavi, ma come una manifestazione di appoggio generale delle nostre ragionevoli domande per indurre gli jugoslavi ad accettarle.

Con la geniale intuizione che lo caratterizza, Lloyd George mi rispose: Voi desiderate creare un'atmosfera che valga a fare intendere agli jugoslavi che l'Inghilterra è con voi. Non posso pronunciarmi subito perchè prima di rispondere al messaggio del vostro Presidente del Consiglio mi occorre parlare con Lord Curzon. Vi ricordo però quanto ho sistematicamente dichiarato ai vostri Ministri ed a voi stesso e cioè che annetto una primaria importanza al consolidamento sempre maggiore dell'amicizia italo-britannica. Credo di essere un esperto ascoltatore del polso della nazione e posso quindi senza esitazione assicurare su questo punto che interpreto fedelmente il desiderio del popolo britannico. L'amicizia è un necessario coefficiente tanto più che non è solo questione di sentimentalismo, ma anche di interessi reciproci.

Imperiali.

Il conte Sforza non ebbe difficoltà a fornire a Lord Curzon i chiarimenti richiesti e cioè che l'Italia non mercanteggiava, ma poneva come condizioni per l'accordo: la frontiera del Nevoso, la contiguità di essa con Fiume, Cherso italiana, un'isola dalmata, il *capus separatum* costituente lo Stato libero di Fiume, Susak agli slavi, nel porto una diretta e cordiale intesa fra Fiume e la Jugoslavia. Il ministro Sforza raccomandava poi al marchese Imperiali:

« La prego insistere per un intervento urgentissimo cui noi teniamo per tutelare in avvenire le relazioni italo-inglesi. Avverte l'E. V. che il Governo francese ha già promesso di fare a Belgrado il passo pressante da noi desiderato. Il signor Vesnich e gli altri delegati sono attesi in Italia per la fine della settimana.

Lascio all'E. V., cui il Regio Governo chiede sul finire della sua ambasciata un nuovo grande servizio, di far sentire a titolo personale che l'Italia dopo quattro anni di guerra in comune con l'Inghilterra, guerra da cui essa sola è uscita quasi esausta, vuole la sua pace interna ed esterna; la vuole anche per la sicurezza dell'Europa. Se i negoziati falliscono essa potrà pensare ad una immediata soluzione unilaterale ».

L'Inghilterra fece allora a Belgrado il passo desiderato dall'Italia e l'Ambasciatore italiano a Londra così poteva rispondere all'invito di Sforza:

Londra, 4 novembre 1920.

Ho ricevuto il telegramma di V. E. ed ho potuto conferire col signor Lloyd George. Questi mi ha detto che in seguito al nostro colloquio di martedì aveva d'accordo con Lord Curzon fatto telegrafare a Belgrado nel senso da noi desiderato, e cioè che il Governo di S. M. britannica annetteva grande importanza alla pronta soluzione della questione adriatica. In caso di fallimento dei negoziati il Governo britannico, fedele ai suoi impegni, appoggerà il Governo italiano, qualora esso credesse applicare il patto di Londra. Il signor Lloyd George si riserva di rispondere direttamente a S. E. Giolitti, ma per motivi di varia indole egli riterrebbe desiderabile che per il momento non si parli dell'intervento britannico.

Imperiali.

La Francia volle essere, però, anche questa volta più accentuata nelle sue disposizioni a favore dell'Italia. Invece di un passo ne fa due. Il 5 novembre il nostro Ambasciatore a Parigi telegrafa al Ministro degli Esteri:

Il signor Berthelot mi ha detto che si era nuovamente telegrafato a Belgrado in termini anche più categorici della prima volta. —

Bonin.

Intanto si adunavano a Santa Margherita le delegazioni italiana e jugoslava. Il *Libro verde* pubblica i telegrammi coi quali il conte Sforza informava il Presidente del Consiglio seduta per seduta dell'andamento delle trattative. E' noto che lo scoglio più grosso per l'accordo era il Monte Nevoso. Vesnic e Trumbic non volevano cedere su questo punto ed insistevano per sostituirlo con una zona demilitarizzata sotto il controllo della Società delle Nazioni. E' noto che la Conferenza attraversò nei giorni 8 e 9 novembre un vero momento critico perchè Sforza e Bonomi non potevano recedere dalla richiesta del Nevoso. La rottura pareva inevitabile. A piegare l'intransigenza jugoslava intervennero due fatti: un telegramma breve, categorico, lapidario dell'on. Giolitti; e la pressione energica del Governo francese a Belgrado. I seguenti documenti illuminano ora per la prima volta quel drammaticissimo momento dei negoziati di Rapallo:

Il Presidente del Consiglio al Ministro degli Affari Esteri.

Roma, 8 novembre 1920.

Credo assolutamente necessario ottenere il Monte Nevoso.

Giolitti.

Il R. Ambasciatore a Parigi al Ministro degli Affari Esteri.

Parigi, 8 novembre 1920.

Il signor Leygues mi comunica:

1.o — L'incaricato d'affari francese a Belgrado ha chiesto al signor Vesnich come prova di disposizioni concilianti di diminuire le truppe jugoslave sul territorio di Assling. Il signor Vesnich ha assicurato che darebbe subito ordini in conformità. Tale passo è stato fatto di spontanea iniziativa del Governo francese.

2.o — In seguito al telegramma di S. E. Giolitti al Presidente della Repubblica, il Ministro di Francia a Belgrado ha fatto vive insistenze per persuadere il Governo serbo dell'assoluta necessità per Trieste di avere una buona frontiera militare. Il signor Vesnich ha riconosciuto questa necessità e ha assicurato che farebbe del suo meglio per intendersi con noi, ma osservando che non potrebbe dal canto suo accettare che Lubiana avesse a trovarsi sotto il cannone italiano.

Bonin.

Il Ministro degli Affari Esteri al Presidente del Consiglio.

Rapallo, 9 novembre 1920.

Per rendere più chiari e rapidi i negoziati abbiamo comunicato stamane al signor Vesnich i punti essenziali per l'accordo.

Domattina avremo nuovi scambi di idee con i Delegati jugoslavi. Cercheremo con ogni cordialità se sia possibile una base di intesa senza recedere da quanto è per noi essenziale. Procureremo intanto di mostrare che l'intransigenza non è dal lato nostro. Ciò ci sarà molto utile per le future nostre decisioni.

Bonomi ed io porremo ogni cura a che, anche nel caso di probabile rottura, si mantengano nello spirito dei Delegati jugoslavi quelle impressioni di desiderio nostro di intima intesa futura che ha comunque costituito uno dei vantaggi del Convegno.

Sforza.

Il R. Incaricato d'affari a Belgrado al Ministro degli Affari Esteri.

Belgrado, 10 novembre 1920.

Il signor Nincich ha detto al Ministro di Francia, al Ministro d'Inghilterra e a me aver ricevuto informazioni sull'exposé di Vostra Eccellenza. I Delegati jugoslavi sarebbero stati sorpresi del come la questione era stata impostata anche perchè le richieste italiane erano loro apparse forti.

Galanti.

Il Ministro degli Affari Esteri al Presidente del Consiglio.

Rapallo, 10 novembre 1920.

Ho mandato a dire stamane a Trumbic che mantenevamo tutti i punti esposti ieri salvo che non insistevamo per Lissa e che parte della continuità del territorio con Fiume poteva diventare territorio fiumano. Sono lieto annunziarti che Trumbich è venuto ora a dirmi che accetta.

Sforza.

Il R. Ambasciatore a Parigi al Ministro degli Affari Esteri.

Parigi, 11 novembre 1920.

Mi è stato detto a questo Ministero degli Affari Esteri che il signor Leygues ha telegrafato a Belgrado che sarebbe cosa assai grave se il Governo serbo-croato-sloveno si assumesse la responsabilità della rottura dei negoziati.

Il signor Millerand ricevendo l'incaricato d'affari di quel Governo gli ha parlato nello stesso senso. Il Ministro di Francia ha riferito da Belgrado che il linguaggio del Presidente della Repubblica ha prodotto colà molta impressione.

Bonin.

La convenzione anti-absburgica

Il *Libro verde* riproduce quindi il testo del Trattato di Rapallo al n. 72; ma esso non ha più importanza per i nostri lettori, perchè venne pubblicato nel novembre dello scorso anno. Grande importanza ha invece la rivelazione della convenzione italo-jugoslava contro gli Absburgo, sia perchè è la prima volta che il suo testo viene pubblicato, sia perchè si apprende da esso in che cosa veramente consistano gli impegni reciproci fra i due paesi, e fra di essi e la Cekoslovacchia. La convenzione è il documento n. 73 ed è così formulata:

Allo scopo di assicurare i benefici della pace ottenuta a prezzo di tanti sacrifici colla vittoria sulla Monarchia austro-ungarica, il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia e il Governo di Sua Maestà il Re dei Serbi Croati e Sloveni hanno stabilito di stipulare la presente convenzione e a questo scopo hanno delegato:

per il Governo italiano, il cavaliere Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio dei Ministri, il Conte Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri e il prof. Ivanoe Bonomi, Ministro della Guerra;

per il Governo serbo-croato-sloveno il signor Milenko R. Vesnich, Presidente del Consiglio dei Ministri, il dott. Ante Trumbich, Ministro degli Affari Esteri e il signor Costa Stojanovich, Ministro delle Finanze, i quali hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — I due Governi contraenti s'impegnano reciprocamente di vegliare alla stretta osservanza dei Trattati di pace firmati a San Germano e al Trianon. In particolar modo essi prenderanno di comune accordo tutte quelle misure politiche atte a prevenire la restaurazione della Casa di Absburgo sul trono di Austria e di Ungheria.

Art. 2. — I due Governi contraenti si impegnano a prestarsi reciprocamente quell'appoggio diplomatico che essi giudicheranno il più appropriato a tale scopo.

Art. 3. — Conformandosi allo spirito di questo accordo i due Governi contraenti si impegnano nello stesso tempo a sorvegliare ogni attività diretta contro la loro sicurezza reciproca sia dal territorio dell'Austria sia da quello dell'Ungheria e a tenersi in stretto contatto mediante scambio di informazioni.

Art. 4. — Il Governo italiano, che ha appreso con soddisfazione l'intesa stabilita tra il Governo serbo-croato-sloveno e il Governo ceco-slovacco esclusivamente agli stessi fini del presente accordo, e il Governo serbo-croato-sloveno porteranno questa convenzione a conoscenza del Governo cecoslovacco.

Qualora fossero stabilite nuove intese di questo genere, i due Governi si concerteranno prima di renderle effettive.

Art. 5. — Questa Convenzione resterà in vigore per due anni dopo lo scambio delle ratifiche. Essa sarà rinnovabile per lo stesso periodo di tempo ove sei mesi prima non sarà stata denunziata.

Art. 6. — La presente Convenzione sarà ratificata al più presto e le sue ratifiche saranno scambiate a Roma.

Rapallo, 12 novembre 1920.

Firmati: **Giovanni Giolitti — C. Sforza — Ivanoe Bonomi — Mil. R. Vesnich — Dr. Ante Trumbich — Costa Stojanovich.**

Francesco Baracca celebrato a Ravenna

Il grande raid aereo di 1000 chilometri vinto da Brac-Papa

RAVENNA, 19. — Atteso con ansia e preparato con grande fervore, si è svolto l'avvenimento solennemente patriottico e sportivo in modo superbamente degno.

Dalle ore 4 di stamane camions e automobili, carrozze e veicoli di ogni specie hanno cominciato a trasportare al campo aviatorio Spreta una folla enorme, che ha presto occupato tutto intorno il vasto recinto. Tutte le autorità militari e civili, le rappresentanze numerose delle vedove di guerra, dei mutilati e degli invalidi, dei combattenti e di altri sodalizi sono presenti sul campo alle ore 7.

Il comando della divisione militare aveva messo i camions necessari per il trasporto a disposizione delle Associazioni dei reduci di guerra. Il servizio pubblico era fatto col tramvai a vapore e con autoveicoli in numero enorme. Ventimila persone sono accorse ad assistere al grande avvenimento, che doveva onorare la memoria di due eroi dell'aria, Francesco Baracca e Gastone Novelli.

Alle ore 7, con puntualità militare, si è preparata la partenza degli apparecchi concorrenti alla gara di velocità sul noto percorso di 1000 chilometri che aveva per scali principali Trento e Trieste.

Fra l'entusiasmo ansioso della folla gli apparecchi partono nell'ordine seguente: categoria A: n. 13 capitano Gioventù ore 7 6' 13"; n. 11 colonnello Armani ore 7 9' 12"; n. 12 maggiore Veca ore 7 10' 30". Seguono gli apparecchi della categoria B in quest'ordine: n. 34 Pancani-Biagini, 15 tenente Martorana, 14 tenente Zonzardo, 16 aiutante Bin, al quale viene consegnato dalle signore Bersotti e Alessi un mazzo di garofani bianchi e rossi su palme verdi, perchè in nome delle vedove di guerra lo lasciasse cadere sul Montello, ove cadde Francesco Baracca. Seguono gli apparecchi Sva: 30 capitano Viziani, 26 tenente Brenta, 3 Magrini, 1 Barula, 21 tenente Guglielminetti, 18 Vanucci, 31 tenente Menghi, 38 Pinna, 24 Martinetti, 5 Granzarolo, 4 D'Urso, 2 Keller. Infine si levano a volo i due Fiat della categoria quarta: 9 Brac-Papa, 25 capitano Ranza.

Finite le partenze, la sezione di Ravenna dell'Associazione Nazionale mutilati e invalidi di guerra depone sul ritratto di Baracca nel Museo dei cimeli di lui una corona d'alloro con nastro tricolore.

Un altro eroe: Gastone Novelli

Si svolge quindi la cerimonia d'inaugurazione della lapide e del battesimo del campo aviatorio al nome di Gastone Novelli. Il capitano Laghi, comandante del campo, scopre e prende in consegna la targa con opportune parole celebranti l'eroico tenente dei lancieri di « Novara » aviatore glorioso nella squadriglia di Francesco Baracca. Poi il tenente Avogadro, compagno del Novelli, commemora il glorioso aviatore. Il colonnello Moise ricorda la celebrazione del secondo anniversario dell'Arma aerea.

Il generale comandante dell'Areonautica legge le motivazioni delle medaglie di cui fu insignito il Novelli e presenta al padre del valoroso una nuova medaglia. Il generale Novelli con alte commosse parole rievoca la vita del figlio e la sua gloriosa carriera militare, ricorda l'affetto che Baracca portava a lui e affida al comandante il campo che porta il nome del figlio suo, chiudendo fra la generale commozione con un saluto vibrante ai genitori di Francesco Baracca, ai genitori di tutti i grandi caduti, auspicando alla grandezza dell'Italia vittoriosa, fra grandi applausi.

Il comandante dell'Areonautica eleva un nobile saluto alle famiglie dei due eroi. Il generale Sani, comandante il Corpo d'Armata di Bologna porta il saluto fervido dei suoi soldati agli aviatori, rievocandone la opera validissima nella guerra per la redenzione d'Italia. Conclude la felicissima improvvisazione fra un'intensa ovazione con un alato saluto alle famiglie e alla memoria dei gloriosi caduti.

Terminata la solenne cerimonia, il pubblico si riversa nei vastissimo « hangar » centrale, che non può tuttavia contenerlo, mentre la musica militare intuona l'Inno di Garibaldi, salutato da una lunga salve di applausi.

Il Sindaco di Ravenna ringrazia quelli che cooperarono alla riuscita dell'iniziativa e volge un omaggio a Lugo, patria di Baracca e ai genitori di lui. Celebra la Patria e Ravenna e Fiume, e le città sorelle delle terre riconquistate e chiude salutando l'Eroe celebrato fra grandi applausi.

Il rag. Valli, presidente e anima del Comitato organizzatore, porta un saluto agli eroi dell'aria, esalta il valore della sua città, Lugo, che vuole l'annua celebrazione della memoria di Baracca. Volge un degno saluto a questi e a Novelli, applauditissimo.

Parla Innocenzo Cappa

Salutato da un imponente applauso inizia il suo discorso l'oratore ufficiale della cerimonia, Innocenzo Cappa. Egli rileva il valore delle onoranze odierne, fra le molte viltà di oggi. Rievoca le città su cui gli aviatori stanno volando e i loro dolori e i loro martirii, fra continui applausi.

Nè — dice — soltanto questo è il pellegrinaggio: ed esalta Fiume, città martire, fra grandi ovazioni.

Provoca un'immensa dimostrazione patriottica quando rileva l'indegnità di una città italiana che non ha avuto vergogna di eleggere deputato un disertore e attesta che ciò non deve essere per il rispetto e l'amore degli eroi d'Italia.

Fa rivivere quindi con arte spontanea ed efficace la vita di Baracca con meraviglioso rilievo dei sentimenti di lui.

« Essere combattente », ecco il sogno dell'Eroe giovinetto. E la figura e l'anima di lui balzano vivissime dalla parola dell'oratore. Il quale rievoca gli atti di valore di Francesco Baracca e la bellezza della sua vita di rischi e di vittorie e la purezza dei suoi sentimenti e la forza inesorabile del suo valore.

E rappresenta, mentre molte lacrime bagnano gli occhi degli ascoltatori, la morte di lui sul Montello.

Conclude con una mirabile visione: lo spirito di Baracca vive sulle terre della sua Romagna e suggerisce insistente la parola della virile obbedienza, che però insegna la forza delle gloriose disobbedienze. Così i popoli si plasmano per l'avvenire.

In rapida sintesi ritrae la storia delle glorie eterne d'Italia, la sua immortalità anche oggi in cui i mutilati fan vergognare chi è rimasto incolume nel volgere dell'epopea e incita ad obbedire alla Patria come a una santità immortale.

Una imponente ovazione si prolunga in onore del magnifico oratore, finchè il rag. Valli annuncia che d'Annunzio ha inviato un messaggio che giungerà fra breve per le vie dell'aria. Una signora fiumana porta, fra vivi applausi, il saluto della sua città.

Poi la folla si riversa a visitare il Museo dei cimeli di Francesco Baracca, che è custodito da una guardia d'onore di mutilati e combattenti.

Circa alle ore 12 giunge un areoplano che porta il seguente messaggio di Gabriele d'Annunzio:

Un messaggio di D'Annunzio

« Se la campana dantesca offerta dai Comuni d'Italia a Ravenna, fosse già fornita dal gettatore e per le sue trecce incassate nel mozzo di rovere etrusco fosse già sospesa nella torre, dovrebbe oggi per la prima volta sonare a mattutino e non a vespro; martello dell'alba e non rintocco del tramonto.

« Dov'è oggi Francesco Baracca?

« E' nella sua Romagna, o è nel suo Montello?

« Tra il luogo della nascita e il luogo della morte v'è soltanto lo spazio spirituale dell'Eroe. E' in esso il rombo dei bronzi ed il rombo delle ali compongono una sola armonia sacra.

« Stamani tutte le campane del Montello si mettono a sonare « senza essere da alcun tirate » come già quelle di Trevigi nel campo di Dante.

« Le tirano i morti.

« A Biadene, a Ciano, a Volpago, a Montebelluna le tirano i morti.

« A Caonada, a Bavaria, a Giavera, a Soiva, a Nervesa, le tirano i morti.

« Suonano a distesa tutte. Diventano di fuoco; s'infiammano come l'oriente; rosseggiano come l'aurora. Rombano alla sommità del cielo, al vertice della Patria, all'apice dello spirito.

« E le ali di Francesco Baracca riardano con esse. E anche il suo rogo è sonoro.

« E i pochi suoi compagni superstiti « respinti dalla morte per il domani » i suoi compagni che avranno sorvolato l'Adriatico venduto al nemico, i suoi compagni tristi che avranno trapassato la miseranda bellezza dell'Italia tradita, i suoi compagni senz'armi, sopra l'arco del Piave respireranno l'ardore dell'altezza, sopra l'arco del Piave, e sopra l'arco della trincea che da Ciano va a Santa Mamma, a Santi Angeli, a Santa Croce.

« La Patria è giovane stamani, come nella sua battaglia del Solstizio Arde stamani la giovane Patria come nella battaglia delle falci e delle baionette?

« Anche una volta il grifagno mette nella bocca dell'Eroe il suo linguaggio.

« Lo spazio spirituale della Patria e dell'Eroe è stamani fra Ravenna e il Montello, fra il Lito Adriano e il fiume disperato, come un accrescimento di luce.

Poi parea ch'ella et io ardesse.

« Nel sole di stamani non è il sole di domani?

« I morti sono immortalmente giovani. Immortalmente giovane è Francesco Baracca; e serra la sua fede e la nostra fede con quella sua mascella tremenda che potè mordere il fuoco del suo martirio.

« Lo saluta da lungi e da presso colui che nella notte del Solstizio gli dedicò per gioco funebre, tre incursioni sul nemico, il fedele compagno che fu respinto dalla morte per il domani.

« Dal Menaco di Dante, 19 giugno 1921.

« *Gabriele d'Annunzio* ».

Fra lo sventolìo dei tricolori e delle bandiere di Fiume scheggiano applausi e grida di evviva.

Nell'attesa dell'arrivo degli apparecchi concorrenti alla magnifica coppa donata dai genitori di Baracca e agli altri ricchi premii, si svolgono applaudite gare di foot-ball.

Si apprende intanto che gli apparecchi 1, 2, 3, 15, 18, 20, 22, 34 hanno dovuto atterrare per causa del tempo cattivo a Bologna, mentre l'apparecchio n. 6 ha atterrato dopo breve volo a Ravenna.

L'apparecchio 25, pilotato dal valoroso capitano Ranza, ha dovuto atterrare ad Aviano, ed ha avuto rotti il carrello e l'elica, ma l'aviatore è rimasto incolume. E' segnalato il passaggio nel viaggio di ritorno da Venezia dell'apparecchio n. 9 pilotato da Brac-Papa.

Il ritorno del vincitore

L'ansia si fa più viva, finchè si annuncia il passaggio dell'ormai atteso vincitore su Forlì. Alle ore 15 10' appare e atterra infatti Brac-Papa fra il delirio della folla, che acclama il vincitore della coppa, il quale ha saputo vincere le violenze degli elementi e superare il difficile viaggio. Il giovane e valoroso aviatore viene sollevato dall'aeroplano e portato a braccia, mentre piovono fiori su lui, fino alla sede del Comitato, mentre grida di evviva si levano incessanti a lui e al suo motorista.

Brac-Papa può dire di avere vinto un'assai difficile prova a cui altri ben degni aviatori hanno dovuto rinunciare per le inclemenze della stagione e sopratutto per il temporale scoppiato durante il tragitto.

Egli ha così degnamente, con un atto di forza e di italianità, onorato, con la gloria che a lui fu ragione di vita e di morte, Francesco Baracca.

Più tardi, alle 4.20, anche il « Caproni » pilotato dal colonnello Armani atterra, e a questi la folla immensa tributa un'altra entusiastica ovazione, portando lui ed i suoi compagni di volo in trionfo fino alla sede del Comitato.

Ultime notizie e informazioni

La questione granaria

I provvedimenti decisi dall'ultimo Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio de Ministri, nella sua ultima riunione, si occupò — come annunciammo — esclusivamente della questione granaria, adottando una serie di provvedimenti che a suo tempo enunciammo. Riteniamo oggi utile illustrare la portata di questi provvedimenti.

La raccolta del grano nazionale per l'anno 1921 sarà fatta ai prezzi di cui al decreto legge 4 maggio 1920, mediante le offerte spontanee delle quantità eccedenti il fabbisogno per il consumo delle persone della famiglia economica e di quella del proprietario, e per la semina. L'offerta dovrà farsi entro il 31 agosto, ad un'autorità governativa del capoluogo di provincia.

Il grano dovrà essere consegnato alla più prossima stazione ferroviaria, tranviaria, o di natanti, rimanendo le spese di trasporto a carico del produttore.

Per la segala, l'orzo, il granoturco e l'avena lo Stato si disinteresserà, rimettendosi però in vigore, col 1.o luglio 1921, i dazi doganali ora sospesi e pagabili in oro. Si ritorna insomma — nei riguardi del commercio granario coll'estero — al regime di protezione dell'anteguerra — il dazio doganale sui cereali fu abolito nel 1915 — conservandosi una forma monopolistica di Stato provvisoria per la produzione interna. Il Governo, ritenendosi vincolato con gli agricoltori con le disposizioni del decreto maggio 1920, col quale si fissava il prezzo d'acquisto dello Stato ed i premi per le culture cerealicole del raccolto in corso — lire 125 al quintale per i grani teneri e semiduri e lire 145 per i grani duri; più i premi di L. 21,50 per i teneri e 25 per i duri, nel Mezzogiorno, nelle Isole, nelle terre liberate e nel latifondo — ha deciso, dunque di mantenere verso gli agricoltori gli impegni allora presi per l'acquisto del prodotto cerealicolo 1920-21, malgrado la mutata situazione internazionale nel commercio dei grani.

Il Consiglio dei Ministri stabiliva anche col 1.o luglio prossimo la piena libertà di commercio interno dei cereali e di importazione dall'estero.

Stabiliva — col 31 luglio — la trasformazione delle Commissioni di requisizione, che prederanno — con tale data — il nome di Commissioni di raccolta. Il numero di membri di queste nuove commissioni di raccolta sarà ristrettissimo. Esse si recheranno solo nei luoghi di maggiore produzione dei cereali, e ciò per evitare inutili spese.

I Consorzi Granari dovranno provvedere all'assegnazione del grano fatta ai molini, fino al 31 dicembre 1921, alla cui data dovranno poi porsi in liquidazione.

In fine il Consiglio dei Ministri approvava una importante modificazione alla legge sul pane nel senso che sia mantenuto e non più accresciuto l'attuale prezzo di cessione del grano al consumo in lire 115, fronteggiandosi dallo Stato la perdita in confronto del prezzo del grano nazionale — medie L. 140 — coi proventi delle imposte stabilite colla legge sul pane e con quelli del dazio sul grano.

Il Governo si è riservato di ripristinare in un secondo tempo — vista l'entità del raccolto nazionale e i prezzi del grano all'estero — un dazio sul grano in misura fissa.

La questione dell'olio

Una rappresentanza degli olivicultori della Calabria e della Puglia — formata dei comm. Scalise ed Anglani e dei signori Galatti, Galluzzo, Curatola, Bellegatta e Marra — accompagnata dagli on. De Nava, Codacci-Pisanelli, Grassi, Forgiuele, Compagna, Fazzari, Maury, Lofaro, Troilo, Tamburrino e senatore Di Frasso è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio on. Giolitti. La Commissione ha dichiarato che il mercato degli olii di oliva traversa una gravissima crisi; ed ha prospettate le ragioni che — a suo avviso — questa crisi determinano. Ha chiesto che si conceda nuovamente al più presto la libera contrattazione; e la rigorosa applicazione della legge contro le sofisticazioni. Mentre vi è sovrabbondanza enorme di puro olio di oliva — l'ultimo raccolto ha reso 2 milioni e 200 mila quintali di olio, il doppio cioè di quanto se ne consuma in Italia; e vi sono ancora residui del raccolto precedente — si tollera che l'olio di oliva venga adulterato su larga scala con olio di semi, con danno non solo degli olivicultori ma anche dei consumatori.

La morte di Enrico Lionne

Questo lutto ci colpisce direttamente poichè Enrico Lionne — pittore e giornalista di singolare genialità — diede gran parte del suo prodigioso talento alla nostra *Tribuna illustrata*, e proprio nel periodo più glorioso di questo nostro settimanale, quando esso nel 1895 accoglieva le firme dei principali poeti e scrittori d'Italia.

E il Lionne — con quella sua foga insuperabile, con quella passionalità pittorica tutta partenopea, illustrava le novelle, i bozzetti, le poesie, le impressioni, gli scritti vari di quegli uomini insigni che davano al periodico illustrato della *Tribuna* tesori inestimabili di prosa e originalità di idee.

Infatti, più tardi il suo nome divenne di dominio pubblico e passato in altri giornali, la sua fama si consolidò e il pittore-scrittore divenne quell'artista compito che oggi rimpiangiamo con immenso e giustificato dolore!

Il suo nome di battesimo era Enrico della Leonessa, ma lo scomparso volendo tradurre il suo nome in francese firmava Lionne. E questo suo nome d'arte si generalizzò ben presto. Il Lionne del pupazzetto, del fregio, fu gemello al Lionne del giornalismo.

Non dimentichiamo che la sua attività s'esplicò anche — e per parecchio tempo — nel *Capitan Fracassa*, e come ritrattista Espose infatti agli Amatori e Cultori il grande ritratto della signora dell'Oppeo, che lo rivelava un fedele e istintivo seguace del Mancini.

Alla Galleria Nazionale in quel suo quadro *I grassi e i magri* si afferma deliberatamente un impressionista principe e quel suo *Ritorno dalla festa del Divino Amore*, esposto nel 1912 a Venezia, non possono far disperdere le tracce di un tale artista di eccezione del campo dell'arte pittorica italiana.

La morte dell'insegne e pittore nostro Lionne è avvenuta a Napoli e nella giornata di sabato.

La pubblicazione fascista sui delitti socialisti

L'annunziata pubblicazione documentaria sui delitti, sulle violenze e sugli abusi commessi dai socialisti italiani in questi ultimi anni, pubblicazione edita a cura del Comitato centrale dei Fasci italiani di combattimento in risposta al volume «Fascismo» pubblicato dalla biblioteca dell'*Avanti!*, verrà distribuita ai deputati, ai senatori e alla stampa mercoledì.

Il ritardo è dovuto al fatto che contrariamente alle previsioni ed ai propositi dei compilatori la raccolta degli elementi è riuscita abbondante e ponderosa.

La pubblicazione dal titolo «Barbarie Rosse» ha un carattere puramente cronologico ed è schiacciante per la lunga serie dei delitti che allinea agli occhi del lettore.

Il volumetto è preceduto dalla seguente prefazione di Benito Mussolini:

«La documentazione raccolta in questo volume, per quanto incompleta e frammentaria e senza glossa illustrative, esce dai limiti della semplice cronaca per assurgere a quelli della storia. Pagine di storia son quelle che seguono: pagine di vergogna e d'infamia, di fanatismo e di bestialità; pagine scritte col sangue e tali da disonorare per sempre il socialismo italiano. I due tristissimi anni seguiti alla nostra meravigliosa vittoria militare, sono riassunti attraverso la nuda cronologia delle gesta criminali compiute dal gregge dei socialisti. I pastori di questo gregge avevano per lungo tempo magnificato l'ascendente educazione civile delle moltitudini tesserate, mentre, alla realtà dei fatti, l'educazione appalesava una vernice superficiale, sotto la quale ribollivano e fermentavano gli istinti atavici della violenza. Per lunghissimi mesi tutto ciò che ricordava l'Italia e il suo sforzo vittorioso, fu calpestato e profanato, in una tregenda pazza di dissoluzione, mentre venivano esaltati sino all'iperbole, gli uomini e le idee del socialismo moscovita. La cappa di piombo della tirannia rossa, appariva infrangibile e tale sarebbe perennemente rimasta in mezzo alla passiva rassegnazione universale di tutte le classi e di tutti i partiti, se i giovani raccolti nei Fasci di combattimento non avessero impegnato magnificamente e magnificamente vinto la battaglia. Questa pubblicazione è diretta ai nostri nemici, i quali saranno costretti a rispecchiarsi nelle loro gesta barbariche; ai nostri amici che vedranno in queste pagine raccolta la tempestosa storia del fascismo italiano, agli immemori di tutti i partiti, i quali ora che il pericolo è definitivamente scomparso, paiono proclivi a dubitare che sia mai esistito.

Questo libro è la rivendicazione storica, solenne e inoppugnabile del fascismo: dalle sue pagine una constatazione balza chiarissima ed è questa: L'azione del fascismo ha salvato la libertà e le fortune del popolo italiano!».

L'associazione dei magistrati ed il sindacalismo

Il Consiglio Centrale dell'Associazione generale fra i magistrati italiani, comunica:

— Di fronte alla pubblicità data alle dimissioni di alcuni soci dopo le deliberazioni del Congresso di Firenze, esprime la sua meraviglia per il fatto che la maggior parte dei dimissionari abbia creduto di prendere tale determinazione senza aver letta la relazione sulle direttive del Sodalizio e nemmeno nella sua integrità la mozione approvata a grandissima maggioranza dal Congresso. Invita pertanto tutti i soci che non abbiano particolari motivi per attentare alla esistenza dell'Associazione di stare in guardia contro informazioni inesatte o interessate e di aspettare la prossima pubblicazione dei principali documenti del Congresso nel giornale «La Magistratura».

Peste e colera in Russia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Risulta per informazioni autorevoli, pervenute da Helsingfors, che dai primi di maggio si sarebbero verificati casi di peste polmonare in Crimea, a Bobrjnsk (nel governatorato di Minsk) ed a Mosca stessa, dove, con la peste, verrebbero registrati anche casi di colera.

La costituzione degli Uffici del Senato

Gli Uffici del Senato, nella loro riunione di ieri, domenica, si sono così costituiti:

Ufficio I: Presidente Alberto Dall'Olio, vicepresidente Alfiero D'Aste, segretario Valvassori Peroni.

Ufficio II: Paternò, Inghilleri, Lagasi.
Ufficio III: Perla, Rava, Gallini.
Ufficio IV: Mariotti, Foa, Vicini.
Ufficio V: Cefaly, Gualterio, Campello.
Ufficio VI: Lucca, Dall'Olio Alfredo, Libertini.
Ufficio VII: Frola, Bergamasco, Biscaretti.

Hanno poi preso in esame i seguenti disegni di legge nominando Commissari:

Provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente: Bonicelli, Paternò, D'Andrea, Bodaloni, Faelli, Agnetti, Frola.

Istituzione e organizzazione del Corpo della R. Guardia per la P. S.: Giunti, Brusati R., Giardino, Di Robilant, Grandi, Melodia, Frola.

Provvedimenti penali contro i detentori di bombe a mano e di altri ordigni e materie esplodenti: Carreno, Inghilleri, Stoppato, Diena, Barbieri, Dall'Olio Alfredo, Bergamini.

Fondazione in Roma di un Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte: Tamassia, Ridola, Rava, Mariotti, Ruffini, San Martino, De Cupis.

Opere di previdenza e di assistenza a favore dei maestri elementari e dei direttori didattici del Regno: Vanni, Castiglioni, Cocchia, Vicini, Ruffini, Pullè, Bergamini.

Computo dell'insegnamento esercitato da professori italiani in Istituzioni superiori della cessata Monarchia Austro-Ungarica: Conci, Mayer, Supino, Fadda, Ruffini, Pullè, Del Giudice.

Prolungamento della via Cavour fino a Piazza Venezia e sistemazione delle adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele in Roma: Vanni, Thaon di Revel, Rava, Marchiafava, Campello, Boncompagni, Pigorini.

Indennità di espropriazione per il contributo in dipendenza del piano regolatore ed ampliamento della città di Roma: Vanni, Thaon di Revel, Rava, Marchiafava, Campello, Vanzi, De Cupis.

Rinnovazione dei consigli dei consorzi di bonifica: Valvassori Peroni, Lagasi, Pavia, Sanarelli, Podestà, Nicolini Pietro, Bettoni.

Concessione della cittadinanza ad alcune categorie di persone residenti in Oriente: Grosoli, Borsarelli, Polacco, Bollati, Faelli, Capece Minutolo, Mosca.

Il nome dell'aviatore Pensuti imposto al campo di Taliedo

MILANO, 20. — Il Conte di Torino, si è recato, con le autorità civili e militari, al campo di aviazione di Taliedo dove si è svolta la cerimonia della imposizione al campo del nome di *Pensuti* in ricordo dell'eroico aviatore.

DI QUÀ E DI LÀ DAL PONTE

"Prendiamo atto"

L'*Osservatore Romano* di sabato sera, in un articolo dal titolo «Prendiamo atto» a firma *T.*, riassume la polemica sulla conciliazione ufficiale fra Italia e Vaticano. E infatti, dalle proposizioni enumerate sulla questione della stampa nazionalista e liberale, l'*O. R.* prende atto:

a) che i suoi avversari hanno fissato bene questi due punti: la questione romana esiste; e interesse dell'Italia risolverla; *b*) la legge delle Guarentigie non la risolve, è sorpassata, è anzi un impaccio; *c*) la soluzione territoriale è possibile, anzi è necessaria.

Senza dubbio il *Messaggero*, Il *Tempo*, l'*Idea Nazionale*, il *Resto del Carlino*, il *Giornale del Popolo*, *Vita Italiana*, ecc., hanno ben fissato quanto afferma — prendendone atto — il giornale della S. Sede. Spetta a loro ora prendere atto di ciò che l'*Osservatore*, a sua volta fissa. Ma con tutta la buona volontà, nella contropartita non riusciamo a trovare il contrappeso. L'*Osservatore* dice giustamente — e ne prende giustamente atto — che tali proporzioni corrispondono perfettamente a quanto la S. Sede ha affermato dal '70 in poi. E null'altro, a meno che non si voglia vedere ciò che noi non sappiamo leggervi, in queste linee conclusive dell'organo pontificio.

«... senza entrare nel merito delle differenti proporzioni territoriali, e per attenerci anche qui soltanto, alle ammissioni concordi dei confratelli, il riconoscimento che la sovranità *de jure*, non risiede oggi perfetta che sul territorio, fu sempre nel pensiero della Santa Sede e dei cattolici, anche quando gli avversari non volevan vedervi un elementare assioma giuridico, ma un preconcetto settario... Le vecchie accuse di brame di dominazione, di rivendicazioni territoriali per umiliare il potere laico ed insidiario, di un principato civile fine a se stesso, cadono non solo dinanzi, alla insospettabile dignità morale della Chiesa, ma al semplice e puro principio logico e giuridico di quassù, che la sollecitudine degli interessi nazionali, il buon senso, ed uno spassionato esame della situazione, non rendono più nè ostico, nè inaccettabile ad uomini dell'altra sponda E, a questo punto, noi ci soffermiamo a riguardar dalla nostra».

Ma è proprio — praticamente e fuori della accademia — «nel merito delle differenti proporzioni territoriali», ciò che coinvolge nella «questione romana» un pensiero morale e superiore al territorio, che attendiamo, con precisione e chiarezza, il pensiero dell'«altra sponda». Abbiamo sempre inteso dire che la «questione romana» riguarda «Roma»; Roma nel suo concetto cattolico e papale: è su tale concetto che occorre intendersi, prima di proseguire, all'infuori di constatazioni di stati d'animo che nessuno contesta siano sorpassati.

E' vero che nel *Corriere d'Italia*, del 9 corr., un autorevolissimo scrittore cattolico, monsignor Enrico Pucci, in un notevole articolo dice:

«Prima del 20 settembre 1870 la garanzia della sovranità e indipendenza papale consisteva nel dominio territoriale sullo Stato pontificio. L'Italia, conquistandole, annullò la garanzia Ora il Papa potrà, per le mutate condizioni dei tempi, per la stessa speditezza maggiore del suo ministero spirituale, rinunziare al *summum jus* del puro e semplice ritorno all'antico».

Ma l'esperienza ci insegna che la S. S. — come del resto tutti i governi — non ammette interpretazioni del suo pensiero sino al punto e al momento in cui ciò può giovarle. Nell'*Osservatore Romano* questo era, ad esempio, un punto essenziale da confermare o da smentire. Il silenzio può autorizzare — come vediamo rilevato da qualche giornale — l'assentimento. Ma in materia vaticana occorre sempre guardarsi dalle ritrattazioni.

In ogni modo, al punto in cui sono le cose, l'invocazione che Chi deve, parli, e faccia parlare, con tutta l'autorità che tal materia impone per la dignità delle cose e delle persone in discussione, diviene sempre più categorica. E ciò per non lasciare illusioni prolungate, in seguito ad una polemica saputa mantenere — è doveroso riconoscerlo — in un ambiente di lealtà e di serenità, che non può essere turbato, del resto, da nessuna *verità*, buona o cattiva, qualunque essa sia, a seconda dei desiderii. Ma se tale dilucidazione, limpida e senza sottintesi, non giunge, si costruisce sul vuoto.

Tra ferrovieri fascisti e ferrovieri comunisti a Prato.

FIRENZE, 20. — Si ha da Prato che ieri in quella città ebbe luogo l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione dei combattenti con un discorso tenuto al teatro Metastasio, affollatissimo, da Sem Benelli.

Alle 17 alcuni legionari fiumani si trovavano alla stazione ferroviaria in attesa del treno per Firenze insieme con alcuni ferrovieri fascisti. Durante l'attesa il macchinista Orazio Pomastri, di anni 34, da S. Giovanni Persiceto, scendeva da un treno merci e domandava ad uno di quei ferrovieri quale distintivo fosse quello che portava al petto. Il ferroviere rispondeva che era un distintivo dannunziano, al che il Pomastri mostrava all'avversario una rivoltella, dicendogli: «E noi comunisti rispondiamo con questa». Il Pomastri venne subito condotto nell'ufficio del capo stazione mentre i legionari tentavano di disarmarlo. In questo momento dalla rivoltella del macchinista partì un colpo che fu il segnale di una furibonda mischia protrattasi per qualche minuto. Calamai, bottiglie ed altro vennero lanciate contro il Pomastri che ne rimase malconcio. Fortunatamente sopraggiunsero i carabinieri che riuscirono a liberarlo dalla stretta e a consegnarlo alla Misericordia che lo trasportò all'ospedale. Durante la colluttazione alcuni vetri della stazione andarono in frantumi. Il capitano dei carabinieri che comandava i militi fece immediatamente una rapida inchiesta, dalla quale risultò che provocatore era stato il Pomastri, cosa che questi del resto riconobbe in una dichiarazione scritta e firmata che rilasciò poi all'ospedale.

Un capolega ucciso nel Bolognese

BOLOGNA, 20. — Questa notte, verso le 24, è pervenuta alla Questura centrale la notizia di un grave conflitto avvenuto in una frazione di Praduro e Sasso e precisamente a Torreiana. Si avevano a deplorare un morto e un ferito grave; quest'ultimo venne infatti di lì a poco ricoverato al nostro ospedale maggiore. Ecco qualche particolare:

Poco dopo le 17 passava per quella località un automobile carico di fascisti i quali ritornavano da Riolo di Vergato dove era stato inaugurato un gagliardetto. Alcuni comunisti, che secondo le voci che corrono, li avrebbero attesi in agguato, spararono contro i fascisti alcuni colpi di arma da fuoco. Di qui un conflitto a corpo a corpo nel quale il capolega Bassi Emilio, di anni 50, rimase ucciso. Si hanno a deplorare altri due feriti; uno di questi ha riportato una grave ferita di arma da punta al fianco e trovasi in condizioni gravissime all'ospedale maggiore. Egli è piantonato perchè prese parte alla rissa essendo lo chauffeur dell'automobile.

L'annunzio ufficiale dell'adesione italiana al "passo" degli Alleati ad Atene

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Lo scambio di idee avvenute a Parigi tra i Ministri Briand e Curzon con la partecipazione dell'Ambasciatore italiano in rappresentanza dell'on. Sforza è riuscito a concordare un'azione comune che si inizierà ad Atene per tentare una pacifica sistemazione del conflitto greco-turco.

L'adesione dell'Italia a quest'azione non poteva essere dubbia in quanto era la via da essa costantemente consigliata da un anno anche nell'interesse della Grecia come la più idonea per giungere ad una pacificazione equa e perciò veramente duratura.

Qualora l'iniziativa attuata trovi terreno favorevole un Consiglio Supremo sarà riunito a brevissima scadenza per concretarne lo svolgimento.

Scosse di terremoto a Messina

MESSINA, 20. — Questa notte, venticinque minuti dopo le 24, una forte scossa di terremoto ha svegliato di soprassalto la cittadinanza.

Molte famiglie abbandonarono per lo spavento le case. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime nè danni dati i nuovi sistemi di costruzione.

... e a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 20. — Alle ore 24 e un quarto Reggio è stata scossa da un violento movimento tellurico in senso sussultorio che ha durato alcuni secondi accompagnato da un fortissimo boato.

Non sono segnalate vittime.

Imboscata di comunisti a fascisti nel Mantovano

MANTOVA, 20. — Sabato sera circa le 23 alcune donne di San Benedetto Po passavano lungo l'argine del fiume cantando «bandiera rossa» e canzoni offensive per i fascisti. Un gruppo di questi si avvicinò loro invitandole a smettere; ma quelle si misero a cantare più forte. I fascisti allora le rimproverarono e le allontanarono energicamente. Le donne si recarono subito ad una vicina osteria a riferire a dei comunisti di essere state bastonate dai fascisti. Poco dopo la mezzanotte, mentre i fascisti ripassavano lungo l'argine vennero fatti segno ad una scarica di fucileria. Dante Scararelli di anni 19, colpito all'addome rimase morto e fu ferito gravemente l'impiegato comunale Zappellini di anni 41. Anche altri due fascisti furono feriti, fra cui certo Montanelli da Mantova. La Zappellini è in gravissime condizioni. I carabinieri hanno operato 21 arresti. A Rovigo, giunta la notizia di questi fatti, i fascisti per rappresaglia hanno perquisito alcune case di comunisti ed hanno devastata l'abitazione del deputato comunista on. Grandi.

Lo scandalo della cocaina a Bologna

BOLOGNA, 20. — Lo scandalo della cocaina va assumendo sempre più vaste proporzioni.

Un altro fatto gravissimo su cui è ormai inutile mantenere il riserbo, è venuto in luce. Si tratta della morte del figlio del defunto deputato marchese Ercole Trotti Mosti, il quale si è ucciso a furia di iniezioni di cocaina.

La madre, inconsolabile, ha già presentato alla questura due denuncie. Il prof. Tanzi di Firenze, che aveva visitato il giovane aveva cercato di strapparlo al vizio fatale, ma inutilmente. Egli morì stringendo nella mano la siringa di cui si serviva per le iniezioni.

La caccia al Fantomas rosso nel Modenese

MODENA, 20. — La caccia al bandito Adani, questo novello *Fantomas*, e alla sua numerosa banda che continua a scorrazzare nelle nostre campagne seminando il terrore nelle nostre popolazioni, continua accanita, terribile. Il «Fantomas» rosso è a conoscenza della vasta rete tesagli; le sue audaci scorribande sono seguite passo passo, ma tuttora, per mezzo delle sue spie l'Adani riesce a tenersi al largo.

La scorsa notte si è avuto un conflitto tra il famigerato Adani ed alcuno dei suoi complici, ed una pattuglia di carabinieri ma ancora una volta i banditi sono riusciti a salvarsi dai moschetti dei bravi militi.

I carabinieri, mentre si trovavano in perlustrazione, si imbatterono in un povero contadino, lungo la strada di Camposalliano, che ancora terrorizzato per lo spavento provato pochi istanti prima, lasciò comprendere che tre malfattori lo avevano aggredito con le rivoltelle spianate obbligandolo a consegnare il portafogli. I militi si posero subito alla «caccia» in bicicletta. Infatti ad un certo punto riuscivano a raggiungere alcuni della banda e distintamente riconobbero il capo dei banditi, l'Adani. I militi intimarono l'alt ma d'Adani, continuando a pedalare rabbiosamente, cominciò a sparare colpi di rivoltella contro i militi, senza, fortunatamente, raggiungerli. I militi allora si trassero in disparte sul ciglio della strada e spianati i loro moschetti cominciarono a sparare. L'Adani e gli altri banditi, frattanto, fuggivano come saette, e riuscivano dopo poco a scomparire. Perdute le tracce i militi pensarono allora di rinunciare alla «caccia» anche per non cadere eventualmente in una imboscata.

All'ultimo momento apprendiamo che uno degli affigliati alla banda, il temuto brigante Alberto Caprari, è rimasto gravemente ferito nei pressi di Rubiera e catturato dai carabinieri i quali lo trasportarono all'infermeria delle carceri di Modena. Si era diffusa la notizia che il Caprari era riuscito ad evadere da Reggio per mezzo di malfattori travestiti da carabinieri, ma invece ci risulta in modo indubbio che il temuto brigante è al sicuro nelle nostre carceri.

Frattanto altre pattuglie di carabinieri si sono disseminate in altri punti «strategici» della nostra provincia per riuscire a catturare o vivo o morto il capo della banda, l'Adani, ed i suoi complici e mettere così fine ad una situazione che pesa ormai come un terribile incubo sulle popolazioni.

Fascisti aggrediti ad Assisi

Un morto e un moribondo

ASSISI, 20. — Iersera alcuni fascisti di Assisi recatisi alla stazione Santa Maria degli Angeli furono aggrediti da parte di elementi sovversivi. Il tenente Pietro Graziani, fascista, colpito da una tremenda pugnalata all'addome versa in condizioni disperate. I fascisti stretti da presso da numerosa folla armata spararono uccidendo tale Becchetti. Perdura a S. Maria degli Angeli vivo il fermento.

Teatri di Roma

All'ADRIANO — Numeroso pubblico, ieri, alla diurna del *Barbiere* — ove furono applauditissimi Nazareno De Angelis e gli altri interpreti — quanto alla serale del *Mefistofele*, che ha segnato un grande successo per il basso Melocchi. Stasera la *Traviata*.

Al VALLE — Due successi d'ilarità ebbe Angelo Musco con *S. Giovanni Decollato* e *U' sapiti com'è*. Questa sera: *La paraninfu*.

Al QUIRINO — Applauditissimi Betrone e i suoi comici col *Beffardo* e *Vi amo e sarete mia*. Stasera: *La donna romantica*.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che stasera avrà luogo la serata in onore di Guido Riccioli con *Grand-Hotel*. E' annunziata per venerdì la prima di *Barbapedana*, l'attesa operetta di Venezian e Mazzuccato.

All'ELISEO — Molto pubblico ieri alla *Camera oscura* che la *Novissima* replicò alle ore 17 e alle 21. Singolarmente festeggiati Domenico Avansini ed il maestro Maggioni. Stasera nuova replica.

All'ARGENTINA — Questa sera, grande serata in onore della Società ex bersaglieri *A. Lamarmora*. La compagnia Talli rappresenterà: *I transatlantici*

SPETTACOLI del 20 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 20 — Ore 21:
I transatlantici

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
LUNEDI', 20 — Ore 21:
La donna romantica e il medico omeopatico

ADRIANO — Ore 21: *La Traviata*.
ELISEO — Ore 21: *La camera oscura*.
MANZONI — Ore 21: *La maestrina*.
NAZIONALE — Ore 21: *Grand Hotel*.
PARIOLA — Ore 21: *Fi-Fi*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *La paraninfu*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Al Salone Margherita

sempre intenso l'entusiasmo per il divo *Maldacea*, la *Troupe Faraboni*, la bella *Anita*, i *Gautier* etc.

Gli scavi in Terra Santa

Un'importante scoperta

GERUSALEMME, 20.

Gli scavi praticati ad Askalona hanno portato alla scoperta del famoso chiostro eretto da Erode il Grande. Nel chiostro sono state parimenti trovate le statue di Apollo e di Venere e la statua gigantesca di Erode.

Borsa di Roma

20 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.65; fine 73.65 — Consol. 5 % cont. 80.10; fine 80.22.

AZIONI: Banca d'Italia 1309 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 845 — Credito Italiano 602 — Banca Italiana di Sconto 548 — Banco di Roma 111.50 — Banca Commerciale Triestina 550 — Meridionali 327 — Mediterranee 134 — Rubattino 482 — Snia 24.50 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 435 — Condotte d'Acqua 925 — Acciaierie Terni 450 — Ilva 36 — Ansaldo 138 — Metallurgica 77 — Miniere Elba 45 — Miniera Antimonio 37 — Kerka 330 — Viscosa di Pavia 62 — Miniere Montecatini 111 — Immobiliari 454 — Beni Stabili 313 — Imprese Fondiarie 89 — Fondi Rustici 209 — Risanamento 378 — Carburo 550 — Azoto 175 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 58 — Eridania 235 — Molini Pantanella 131 — Marconi 170.50 — Fiat 142 — Cotoniere Meridionali 69 — Cosulich 335.

CAMBI: Parigi 161 — Londra 64.50-65 — New York chèque 19.45 — Berlino 28.60.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenarioli, gerente responsabile